QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
10 Febbraio 1951
Anno VII - Num. 34
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200. Annunci finanz. e legali L. 350. Necrologie L. 200 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 600 la linea. - Echi spettacoli L. 700 la linea. - Pubbl. econom.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6000, semestre L. 3600, trimestre L. 1850 — ESTERO: anno L. 6850, semestre L. 3550, trimestre L. 1800. - Copie arretrate: prezzo doppio.

La Costituzione e il diritto di sciopero

Il regime fascista non vedeva di buon occhio le libertà sindacali, affetto com'esso era, da statolatria e compreso dell'ingenua persuasione che fosse possibile giungere a un'idilliaca collaborazione fra classi aventi interessi divergenti. Aveva pensato che tutte le lotte sindacali si dovessero avviare a un sistema conciliativo di trattazioni contrattuali attraverso i rappresentanti delle categorie, ed era portato a condannare tutti gli atti di indisciplina che sembrassero pregiudicare gli interessi, in ogni caso assorbenti, della collettività.

Donde l'articolo 18 della legge fondamentale 3 aprile 1926, n. 563, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, che considerava come reato lo sciopero e lo sottoponeva a sanzione penale. Tale articolo veniva poi sostanzialmente trasfuso nell'art. 502 del Codice penale.

A modificare profondamente tale orientamento legislativo è intervenuto l'articolo 40 della Costituzione: «Il diritto di sciopero si esercita nell'àmbito delle leggi che lo regolano».

Non si può certo dire che l'espressione della legge sia sicura ed esauriente. Parrebbe di trovarsi di fronte ad una tautologia, se non a un equivoco responso della Sibilla Cumana. E' come se si dicesse: «Lo sciopero costituisce un diritto purchè sia legittimo».

La Costituzione non ha detto quali fossero tali confini di legittimità, rimettendoli alla determinazione della legge comune. Ma si dovrà, per ciò solo, ritenere l'art. 40 come una mera dichiarazione astratta e condizionata, non avente alcuna efficacia pratica? No.

L'elasticità della norma fu il risultato, direi transazionale, di tendenze recisamente opposte. Non si volle, cioè, pregiudicare la questione delle condizioni di liceità dello sciopero; ma poichè è fondamentale canone di interpretazione di ogni legge di intenderla *magis ut valeat quam quod pereat*, deve affermarsi che la Costituzione intese, per intanto, dichiarare la liceità di principio, giuridico-politica, dello sciopero.

Basta, a questo riguardo, risalire al «clima» in cui venne elaborata la Costituzione per dedurne la meditata volontà del Corpo superlegislativo d'introdurre nel nostro diritto positivo un mezzo efficace di lotta a favore della parte economicamente più debole, nella sfiducia che la parte più forte si disponesse spontaneamente a riconoscere le rivendicazioni dei lavoratori, anche se giustificate.

Trattandosi, a tale effetto dichiarativo, di norma legislativa perfetta, si dovrà ritenere che sia implicitamente abrogata la legge penale, la quale puniva lo sciopero come fatto illecito.

Ma poichè la liceità dello sciopero fu condizionata alle future provvidenze legislative, e queste non sono ancora intervenute, potrà forse dirsi che qualsiasi sciopero, senza distinzione di determinanti e di categorie, sia legittimo? Anche qui si deve rispondere di no.

Occorre far capo a tutti i criteri di interpretazione che solitamente debbono concorrere all'effetto di stabilire la portata di una norma, e non alla sola discussione della sua lettera.

Bisogna considerare che l'art. 40 della Carta costituzionale è significativamente inquadrato nel Titolo III, che tratta dei «Rapporti economici». S'intende, quindi, che, a prescindere dalle specificazioni della futura legge speciale, lo sciopero lecito si limiti ai rapporti nei quali il contenuto economico costituisca la caratteristica peculiare. Nè è dubbio che il contenuto economico risponda a una nozione di diritto privatistico. Donde la conseguenza che l'abrogazione del divieto di sciopero non si estende a quei rapporti che si informino, nel loro caratteristico contenuto, al diritto pubblico. E' noto che il rapporto di impiego pubblico sottrae al dipendente le garanzie del diritto patrimoniale privato, informandosi al *jus imperii* della pubblica Amministrazione che, in contrasto con la norma generale della libertà di recesso, può persino non ammettere le dimissioni e imporre all'impiegato la continuazione della prestazione. Lo stesso dipendente non ha neppure un «diritto» alle ferie e al riposo settimanale: tanto meno può pretendere speciali corrispettivi per le prestazioni straordinarie. E', a questo riguardo, univoco il fatto che le caratteristiche del rapporto privato di lavoro siano espressamente considerate, nello stesso Titolo, agli articoli 36 e 37, venendo così gli impiegati pubblici a trovarsi in condizioni di inferiorità, sempre in conseguenza dell'interesse pubblico.

Comunque, se è auspicabile che la pubblica Amministrazione non abusi di questa sua, non esemplare, posizione di privilegio nei confronti dei suoi dipendenti, bisogna riconoscere che, allo stato attuale, il rapporto di impiego pubblico è ben lontano dal poter aspirare alla stessa tutela economico-sociale del lavoratore privato; e, quindi, concludere che ad esso è preclusa la possibilità di far ricorso, a scopo di pressione, all'arma dello sciopero, la quale troppo inciderebbe nel campo del diritto pubblico.

Si aggiunga che il presupposto delle norme dettate dal Titolo III della Costituzione è costituito dalla prospettabilità del contratto collettivo e che questo, ovviamente, può concepirsi soltanto dove sussistano una categoria di lavoratori privatistici e una categoria di datori di lavoro egualmente privatistici.

La portata meramente economico-privata del Titolo III della Costituzione e la conseguente sua applicazione restrittiva, trova una implicita sicura conferma nel fatto che i «Rapporti politici» sono considerati nel Titolo IV, affermandosi all'art. 54: «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge».

Questi rilievi implicano due corollari: 1) che si intende illecito lo sciopero degli impiegati pubblici; 2) che si intende altresì illecito, comunque, lo sciopero, quando non tenda a finalità meramente patrimoniali, e particolarmente; lo sciopero cosiddetto politico.

In entrambi i casi, invero, il contenuto economico che il legislatore ha considerato per concedere una determinata libertà, è superato decisivamente dal contenuto pubblicistico, il quale non si può armonizzare col mezzo di difesa rappresentato dallo sciopero, in quanto le sue conseguenze non si ridurrebbero a quelle patrimoniali private del rapporto, sia pure con una incidenza *indiretta* sul pubblico interesse, ma violerebbero prevalentemente e direttamente le garanzie costituzionali della vita civile.

Di particolare significato è il fatto che, mentre il progetto costituzionale (articolo 36) dettava la perentoria norma: «Tutti i lavoratori hanno diritto di sciopero», la redazione definitiva sia stata ristretta in termini ben più limitati e meglio armonizzabili con la materia del Titolo III, corrispondendo all'espressione della recente Costituzione francese: «Le droit de grève s'exerce dans le cadre des lois qui le réglementent».

E' discutibile, allo stato attuale della legislazione, se lo sciopero economico sia precluso, oltre che agli impiegati pubblici propriamente detti, anche ai dipendenti degli altri Enti pubblici e delle imprese esercenti un servizio pubblico o di pubblica utilità.

Ma, anche se si ammetta la legittimità attuale dello sciopero economico di tali dipendenti, si dovrebbe tuttavia riconoscere la perfetta costituzionalità di una legge che dettasse per esso condizioni e limitazioni.

Se il legislatore costituente volle consentire al legislatore comune di porre limiti allo sciopero, non si potrebbe certo parlare di eccesso costituzionale di potere nella particolare disciplina delle prestazioni di lavoro nelle quali siano in gioco cospicui interessi della collettività.

Anche la Costituzione, si intende, ha da essere applicata in buona fede e non si potrebbe togliere, attraverso le limitazioni, la caratteristica sostanza della libertà; ma sarebbero, tuttavia, ammissibili le eque armonizzazioni del diritto privato e dell'interesse pubblico.

Ci riserviamo di illustrare ulteriormente altri importanti aspetti del diritto di sciopero.

D. R. Peretti-Griva

I temi politici ed economici dell'incontro di Santa Margherita

De Gasperi chiederà a Pleven la creazione di un fronte comune

Dovrebbe essere il primo nucleo di una Europa organizzata, con la collaborazione dell'Inghilterra ed in seguito anche della Germania - Intensa preparazione al Viminale - Il lavoro del Comitato per il riarmo

Roma, 9 febbraio.

Per quasi tutta la giornata il Presidente del Consiglio si è occupato della preparazione della conferenza di Santa Margherita. Questa mattina di buon'ora ha cominciato a presiedere una riunione dedicata all'esame degli argomenti di natura politica che saranno trattati, ed alla riunione hanno partecipato il Ministro degli Esteri, il segretario generale di palazzo Chigi, Zoppi, ed il direttore generale degli affari politici, Guidotti. A conclusione dell'adunanza i due esperti politici hanno lasciato il Viminale cedendo il posto agli esperti economici, e cioè al direttore generale degli affari economici del Ministero degli Esteri, Umberto Grazzi ed al segretario generale del CIR, dottor Ferrari Aggradi. Nel pomeriggio, finalmente, terza riunione di tutti i personaggi già nominati, che De Gasperi ha ancora congiuntamente convocato.

A tarda sera si è dichiarato che nelle conversazioni di Santa Margherita i due statisti italiani terranno prima di tutto ad organizzare e rinsaldare in ogni campo, sia politico che economico, la collaborazione fra le due Repubbliche amiche. E' certo che la conferenza offrirà una nuova prova di come l'Italia e la Francia sentano l'interesse di accentuare l'intensità dei loro rapporti per il vantaggio reciproco dei due popoli. A Santa Margherita sicuramente apparirà — si sottolinea negli ambienti politici bene informati — la forza di coesione che deriva ai popoli veramente amanti della pace dalla volontà di resistere a qualsiasi aggressione e dalla comune lealtà verso un'alleanza che è stata concepita per garantire la difesa della libertà e della civiltà occidentale.

Attuare gli accordi

Per quella parte che si riferisce agli argomenti che più direttamente interessano i rapporti italo-francesi — e, cioè, unione doganale, problemi migratori, situazione libica, verifiche di confine — le intese diplomatiche sono state raggiunte su molti punti. Ma successivamente in sede parlamentare non hanno trovato attuazione legislativa. La presenza a Santa Margherita dei due presidenti del Consiglio, capi delle maggioranze parlamentari dei due Paesi, avrebbe appunto lo scopo di ovviare a questo inconveniente.

Per quello che riguarda i problemi di carattere più generale, l'auspicata intesa di carattere permanente tra la Francia e l'Italia è destinata ad avere ripercussioni assai notevoli sia in funzione della Gran Bretagna sia in funzione del problema tedesco. Il problema tedesco, si osserva negli ambienti diplomatici, non è più oggi, in modo esclusivo, il problema del riarmo tedesco, che resta condizionato sia alle conversazioni da tenere con il governo di Bonn, sia ai risultati della conferenza a quattro. Il problema tedesco è di carattere essenzialmente politico, secondo l'opinione italiana, ed a questo riguardo De Gasperi e Sforza affermeranno che il solo modo di evitare insorgenze antidemocratiche della Germania è la realizzazione di un fronte comune politico ed economico tra la Francia e l'Italia, cioè di un'intesa diplomatica a carattere continuativo, in modo che le due nazioni si presentino come un'entità organica, come primo nucleo, cioè, di un'Europa organizzata, nella quale la stessa Germania potrà utilmente e proficuamente convivere.

Presso a poco le stesse considerazioni possono valere anche per l'Inghilterra: premesso che nessun significato menomamente anti-britannico si può vedere nella conferenza italo-francese (e di questo De Gasperi ha dato piena assicurazione all'ambasciatore Mallet, che ha ricevuto l'altro ieri), una stretta collaborazione tra i due paesi latini dovrà servire a porre le basi di un'organizzazione europea che, secondo il punto di vista italiano, non può concepirsi che con la partecipazione dell'Inghilterra, e successivamente della Germania.

L'esercito europeo

Rimane la questione specifica del progetto francese per l'esercito europeo. Ne è autore Pleven e da parte italiana si attende appunto che il presidente del Consiglio francese ce ne dia un'ampia illustrazione a Santa Margherita. Nell'attesa il nostro punto di vista non è ancora stato definito, ma si può dire che il problema viene da noi considerato con animo scevro da qualsiasi preconcetto, anzi con la sola preoccupazione di attuare quanto più rapidamente sia possibile l'organizzazione politica e militare dell'Europa continentale.

Per quello che ci riguarda, stiamo facendo la nostra parte attivamente, ed il comitato presieduto dall'on. Malvestiti ha già iniziato la nuova fase di lavoro determinata dalla risposta americana al memorandum italiano. Se le nostre informazioni sono esatte, il comitato si accinge ad elaborare tutta una serie di piani particolareggiati sulle realizzazioni ottenute e quelle in corso, quasi una serie di rendiconti. Criterio americano sarebbe infatti quello di concorrere al finanziamento del nostro riarmo man mano che esso procede, versando cioè contributi alla presentazione dei relativi stati di avanzamento dei lavori.

Questo per quello che riguarda il modo dei pagamenti. Sulla loro entità non si conosce questa sera alcuna cifra nuova o sicura; si sottolinea comunque che, avendo gli Stati Uniti aderito pienamente al nostro principio della difesa della lira e dell'impossibilità di comprimere gli investimenti civili, l'impegno assunto in questo modo dall'alleato può essere considerato una valida ed ampia garanzia. In questo senso si è espresso Pella nel discorso che oggi ha pronunciato all'inaugurazione dell'assemblea generale della Confederazione dei commercianti, dichiarando che fermo proposito del governo è, proprio in questa fase di delicata congiuntura internazionale, difendere il tenore di vita del popolo italiano sostenendo la stabilità monetaria e la capacità d'acquisto dei salari.

v. g.

Quindici ditte denunciate per lo scandalo valutario

Undici di Genova e quattro di Roma, Savona, Milano e Zurigo - Un'interrogazione dell'on. Fanfani e di altri due deputati d. c.

Roma, 9 febbraio.

Fatto politico di un certo rilievo è considerata la interrogazione che tre deputati democristiani, tra i quali l'ex ministro Fanfani, hanno rivolto al Governo sullo scandalo valutario. Ecco il testo dell'interrogazione: «I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del Tesoro e del Commercio con l'estero per conoscere quale fondamento abbiano le notizie di stampa sulla concessione di valuta fatta a cittadini sprovvisti di titoli legittimi, con evidente e grave nocumento per la pubblica economia ed illeciti guadagni per numerosi speculatori. Nel caso in cui le notizie suddette abbiano fondamento, si chiede di conoscere: 1) da quando abbiano avuto inizio le suddette illecite operazioni; 2) quanti siano e chi i profittatori; 3) quali siano le amministrazioni pubbliche e private che non hanno usato le cautele prescritte dalla legge; 4) quali siano i danni prodotti; 5) quali siano i provvedimenti presi dai Ministeri competenti per far punire i colpevoli e per prevenire il ripetersi di così gravi inconvenienti. Fanfani, Sullo, Fabriani».

Frattanto si annuncia che le ditte denunziate dall'Ufficio Italiano dei Cambi alla Commissione consultiva per le infrazioni valutarie in quanto hanno utilizzato valuta estera per scopi diversi da quelli per i quali erano stati autorizzati i relativi trasferimenti all'estero, sono state temporaneamente escluse dal rilascio di qualsiasi autorizzazione da parte del Ministero del Commercio con l'estero. Esse sono: ditta Pietro Paglinca Moretti - piazza Andorlini 1/7 - Genova; ditta Weca - Salita S. Matteo 19/6 - Genova; ditta Guido Crociani - piazza Duca degli Abruzzi 8/7 - Genova Nervi; ditta Zunino Renato - via Pippo Rebagliati 3/1 - Savona; ditta S.C.I.E. - (Società Commerciale Italo-ellenica - via Porta D'Archi 1/10 - Genova; ditta The British Trading Co. LTD. - via Porta D'Archi 1/10 - Genova; ditta Transcontinentale - via XXV Aprile 2/2 - Genova; ditta Lacisa - via Granello 1/2 Genova; ditta Zanon e C. - via XX Settembre 4/6 - Genova; ditta A. M. Cerosa - via XXV Aprile 2/2 - Genova; ditta Zanelli Riccardo - piazza Truogoli di S. Brigida 10/5 - Genova; ditta Postiglione Alfonso - via Orefici 8/42 Genova; ditta Ceriani Adolfo - 111 Freistrasse - Zurigo (Svizzera); ditta Pica Emanuele - via dei Monti Parioli 48 - Roma; ditta Colombia - via Fiori Chiari 3 - Milano.

Un discorso del ministro Pella

«Non succederà nulla il peggio sarà scongiurato»

Roma, 9 febbraio.

Si è svolta stamane la seduta inaugurale dell'assemblea ordinaria della Confederazione generale italiana del Commercio con l'intervento dei ministri Pella, Campilli, Lombardo, Marazza, Spataro, dei sottosegretari De Giovanni e Zilno, di numerosi parlamentari, di esponenti del mondo economico e finanziario e di commercianti.

Il ministro del Tesoro on. Pella, accennando all'attuale congiuntura, ha detto che essa richiede determinati provvedimenti e cautele. Probabilmente — egli ha aggiunto — non succederà nulla nel senso che si potrà scongiurare il peggio. Ciò nonostante è necessario non farsi cogliere impreparati. Non ci dovremo rammaricare di pagare questa polizza di assicurazione se l'evento dannoso non dovesse poi verificarsi.

«Abbiamo un grosso problema di difesa sociale — ha concluso il Ministro — di cui la difesa delle frontiere è solo una parte. Difesa sociale vuol dire mantenere la capacità di acquisto dei salari, la stabilità della moneta ed il tenore di vita della popolazione attraverso il controllo dei prezzi. Il Governo non crede molto alla utilità dei calmieri, degli editti e dei gendarmi in questa materia. Esso ritiene, invece, che la situazione richiede una politica di larghissimi approvvigionamenti. Solo lanciando sul mercato la maggior quantità possibile di merci si può evitare il rialzo dei prezzi. Questa politica è in atto e verrà proseguita. Naturalmente bisognerà introdurre controlli e discipline, ma questi saranno diversi da quelli attuati nel periodo 1939-45».

L'indennità caropane conglobata nello stipendio

Roma, 9 febbraio.

La commissione del lavoro del Senato nell'approvare la soppressione della voce indennità caropane ha adottato alcuni emendamenti al decreto. Le maggiorazioni sulla retribuzione che sostituiranno l'indennità caropane sono state elevate a lire [illegible] mensili per i normali lavoratori, a lire [illegible] per i salariati e braccianti agricoli e per gli addetti ai lavori pesanti, a lire 1040 per gli addetti ai lavori pesantissimi e a lire 1560 per i minatori e boscaioli. E' stata invece soppressa la riduzione del 10% prevista per la maggiorazione degli assegni familiari e delle prestazioni medesime. Si stabilisce inoltre che il versamento del contributo per gli assegni familiari nel settore dell'agricoltura per il corrente anno sia effettuato in due rate, al 31 luglio e al 30 novembre.

Imminente la risposta degli occidentali a Mosca

Come l'America anche l'Inghilterra solleverà a Parigi la questione degli armamenti dell'Ungheria, Romania e Bulgaria

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 9 febbraio.

Si attende come imminente una risposta dei tre grandi a Mosca per venire senza altre discussioni alla riunione a Parigi dei supplenti che dovranno fissare l'ordine del giorno della conferenza a quattro. Le difficoltà sorgeranno naturalmente quando i quattro supplenti si troveranno a dover precisare gli argomenti da trattare nella successiva conferenza maggiore. Fin da questo momento si sa che per iniziativa soprattutto britannica, una delle questioni che gli occidentali insisteranno per mettere all'ordine del giorno, sarà quella degli impressionanti armamenti a cui procedono gli Stati satelliti del Sud-Est europeo: Ungheria, Romania, Bulgaria; armamenti già in piena attuazione e non semplici progetti come quello della Germania Occidentale che tanto allarme suscita a Mosca.

Sull'entità globale delle forze armate dei tre satelliti che costituiscono una minaccia diretta contro Tito, le valutazioni oscillano da 500 a 800 mila uomini e più. Ad ogni modo si tratta di cifre multiple di quelle che i trattati di pace hanno imposto come limite a quei Paesi, ma essi non tengono alcun conto di tali limitazioni, con l'evidente consenso di Mosca. I rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti nei Paesi dell'Europa Sud-Orientale, si sono riuniti la settimana scorsa per studiare la situazione di quella zona. Le loro conclusioni, secondo fonti americane, sarebbero che la minaccia contro la Jugoslavia si presenta con innegabile gravità, ma che non appare probabile una aggressione nel prossimo avvenire, come quella «offensiva di primavera» di cui si è parlato.

I cattivi raccolti che hanno colpito duramente la Jugoslavia, hanno pregiudicato anche la preparazione bellica dei Paesi vicini e anche lo stato d'animo delle loro popolazioni non sarebbe molto soddisfacente dal punto di vista comunista. Il *Monde*, commentando queste informazioni, osserva: «E' questa forse una ragione di minimizzare gli armamenti dei Paesi balcanici? Se il loro impiego non deve essere immediato, essi non di meno costituiscono una violazione dei trattati di pace, rispondono non già a una intenzione dei Governi che sono direttamente in causa, bensì a una intenzione di Mosca, e spostando l'equilibrio delle forze nei Balcani, creano uno stato di fatto nuovo, col quale bisogna fare i conti. Se l'Unione Sovietica si mostra già allarmata per lo spostamento di equilibrio che risulterebbe dal riarmo tedesco, che si trova ancora allo stato di progetto, le Potenze occidentali debbono preoccuparsi di una minaccia che è già in atto nel Sud-Est europeo e non potranno fare a meno di sollevare la questione alla conferenza dei quattro».

Si apprende intanto che alla riunione dei supplenti gli Stati Uniti manderebbero, come loro rappresentante, l'ambasciatore viaggiante Jessup.

l. e.

Nel cuore di Bologna, presso la Federazione comunista

La centrale dei "ribelli"

Intenso lavoro di Magnani, Cucchi e Cocconi; visite di compagni e partigiani - Silone soddisfatto del lungo colloquio - Una secessione nel PSI a breve scadenza? - Domani una serie di comizi

(Nostro servizio speciale)

Bologna, 9 febbraio.

Dall'appartamentino dell'on. Cucchi, in via Ca' Selvatica 8, escono ogni giorno le donne e i bambini, ma gli uomini restano consegnati, al loro tavolo di lavoro. In un certo senso Cucchi, Magnani e Cocconi hanno ripreso le abitudini della vita universitaria, quando si decide di preparare insieme ed in breve tempo un esame che richiede la massima attenzione e perciò anche il sacrificio della libera uscita.

Non escono mai

L'esame che i tre amici preparano è, come si sa, il programma del loro nuovo movimento politico, la definizione precisa delle ragioni pratiche e morali che, dopo quindici anni di milizia comunista, li hanno indotti a romperla clamorosamente col partito. I tre non escono di casa, ma in compenso moltissimi li vanno a trovare ogni giorno: «compagni» che hanno già dato le dimissioni, che sono sul punto di darle o che, comunque, non si accontentano dei comunicati federali del P.C.I. e vogliono sentir parlare gli interessati, questi condannati in contumacia e senza appello. Sono soprattutto partigiani, ex-comandanti, ex-commissari politici di brigata e staffette, gente che, avendo conosciuto bene Cucchi e Magnani in momenti difficili, non crede nè all'argomento del «tradimento pagato» nè tanto meno a quello della paura che gli agit-prop stanno svolgendo in città da qualche giorno.

Secondo questi attivisti, infatti, Cucchi e Magnani, temendo la guerra, e quindi una duplice o simultanea invasione da parte americana e da parte jugoslava, avrebbero deciso di cambiare gabbana per tempo, salvando la pelle e la posizione personale. In campagna, specialmente nel Reggiano, i propagandisti danno del fatto anche quest'altra interpretazione più patetica, diretta a mettere in maggiore evidenza la perfidia «prètina» di Magnani: per tradire, Valdo ed i suoi amici hanno scelto il momento in cui Togliatti è assente, proprio per minarne la salute già compromessa.

Nonostante queste dicerie l'appartamentino di via Ca' Selvatica seguita ad essere assai frequentato, tanto che lo si può considerare ormai un ufficio politico dei più attivi, una vera e solida «centrale dei ribelli» impiantata proprio a poca distanza da quella «centrale degli ortodossi» che è la sede della federazione comunista. E' questa, presso a poco, l'impressione che ne ha riportata l'on. Ignazio Silone, che ieri sera ed oggi, per l'intera mattinata, ha avuto in casa Cucchi lunghi colloqui con i due deputati ex-comunisti.

Prima di ripartire per Roma insieme col dott. Vittorelli della direzione del P.S.U., Silone, che appariva insolitamente allegro, si è dichiarato soddisfatto della sua visita bolognese. Cucchi e Magnani — egli ha detto — non intendono aderire a frazioni comuniste già esistenti, cioè ai titoisti od ai trotzchisti, come hanno invece ripetutamente affermato l'on. Rossio e i due segretari delle federazioni comuniste di Bologna e di Reggio. «Il loro — ha proseguito Silone — è un movimento che va verso la stessa direzione del P.S.U., cioè verso la riorganizzazione del movimento operaio su basi unitarie ed autonome», ed ha precisato che l'organismo politico di Cucchi e di Magnani si articolerà in comitati e fiduciari cittadini e provinciali.

A questo stesso passo si trovano ora — ha soggiunto Silone — importanti elementi autonomisti del P.S.I. che nei prossimi giorni preciseranno pubblicamente la loro posizione politica. Anche se non ne ha fatto i nomi, è chiaro che il deputato del P.S.U. intendeva alludere a Carlo Matteotti, a Sampietro ed a Fornara, autori di quella mozione autonomista e riformista che fu ritirata al recente congresso dei socialisti nenniani; e forse anche a vari esponenti del vecchio «Centro», ossia ai seguaci dell'on. Riccardo Lombardi. «E' dunque l'intero schieramento proletario che si mette in moto» ha concluso Silone con sicurezza, annunciando altresì che domani Cucchi e Magnani faranno pubbliche dichiarazioni alla stampa.

Il nuovo movimento

Secondo le voci correnti il nuovo movimento creato dai due deputati emiliani non ricercherebbe nella sua denominazione la parola «comunista», ma quella di «rivoluzionario» e confluirebbe nel P.S.U. soltanto dopo un adeguato periodo di preparazione e di attesa. Se nel P.S.U., infatti, Silone dà sufficienti garanzie ai nuovi «rivoluzionari», non altrettanto ne dà Romita che a Torino ha vinto sia pure di stretta misura.

Mentre il bollettino della secessione emiliana registra i nomi dello scultore Vignoli, del medico Sternini e dell'ex-comandante partigiano Venturi, oltre alla dichiarazione di solidarietà partigiana con Cucchi e Magnani firmata da quattordici ex-comandanti di note formazioni bolognesi, qui ci si prepara ad una domenica significativa. Domenica, infatti, quasi alla stessa ora, i comunisti faranno parlare sul tema delle associazioni combattentistiche e della pace l'on. Boldrini, presidente nazionale dell'A.N.P.I., decorato di medaglia d'oro, mentre i socialisti unitari faranno parlare il senatore Zanardi e l'avv. Crocioni in un comizio che segnerà in pratica l'apertura della campagna elettorale amministrativa.

E' facile prevedere che l'on. Boldrini toccherà, oltre all'argomento della pace, anche quello del tradimento, ed i comunisti sperano con successo sulla massa dei partigiani. Medaglia contro medaglia, ossia il ravennate Boldrini contro il reggiano Cucchi. Quanto al senatore Zanardi, il vecchio e popolare sindaco di Bologna dei tempi pre-fascisti, ed al suo giovane e brillante collaboratore, è pure facile arguire che essi parleranno con simpatia di Cucchi e di Magnani in nome di un socialismo bolognese di tipo democratico ma dinamico, che tende a mantenersi distante sia dalla posizione governativa di Saragat che da quella troppo conciliante di Romita. Respinti dagli uni e abbracciati dagli altri, Cucchi e Magnani saranno sempre sulla ribalta politica aumentando le preoccupazioni dei loro ex-dirigenti.

g. v.

Secchia e il sen. Colombi partiti per la Russia

Roma, 9 febbraio.

Il VII Congresso del P.C.I. si terrà attorno al 15 marzo p. v. Questo ha dichiarato l'on. Luigi Longo, vice-segretario del partito.

Il sen. Pietro Secchia è partito insieme al senatore comunista Arturo Colombi per la Russia.

Come funzioneranno i giudici costituzionali

Roma, 9 febbraio.

La Camera ha ripreso oggi l'esame del provvedimento sulla Corte costituzionale. E' stato stabilito che i giudici non potranno partecipare a gare e concorsi, che il loro ufficio sarà incompatibile con attività industriali o commerciali e che, ove ricoprano un ufficio pubblico, non potranno essere promossi o trasferiti, tranne che per anzianità di servizio.

I giudici non potranno essere candidati di elezioni amministrative o politiche e, qualora siano impiegati dello Stato o di enti pubblici, saranno collocati fuori ruolo per tutto il periodo in cui restano in carica e fino a quando non raggiungono i limiti di età per essere collocati a riposo. Nel caso che i giudici della Corte siano professori universitari di ruolo, essi continueranno ad esercitare le loro funzioni, ma potranno essere collocati fuori ruolo a richiesta spontanea oppure dalla Corte costituzionale o dalle Università cui appartengono. I membri della Corte non potranno far parte di commissioni giudicatrici di concorsi nè ricoprire cariche universitarie.

Nei procedimenti dinanzi alla Corte sono ammessi soltanto gli avvocati che hanno esercizio di patrocinio presso la Suprema Corte di Cassazione.

Al Senato l'intera giornata è stata completamente dedicata all'esame di un disegno di legge per il potenziamento delle ferrovie private.

Votazione a sorpresa sugli aumenti degli affitti

La dilazione per un anno approvata dalla Commissione della Giustizia - Richiesto il riesame della legge - La decisione a Gronchi

Roma, 9 febbraio.

L'aumento dei fitti applicato a decorrere dal 1° gennaio di quest'anno in base alla legge del 23 maggio del 1950 sarà sospeso? Tale aumento sarà dilazionato di un anno?, questi gli interrogativi che si pongono da oggi poco dopo mezzogiorno, quando cioè si è saputo che la commissione di giustizia della camera, adunata in sede legislativa, aveva approvato, con un voto a sorpresa, un articolo di un progetto d'iniziativa parlamentare tendente appunto a dilazionare il nuovo aumento.

Ma procediamo con ordine. Stamane, nella propria sede a Montecitorio, è tornata a riunirsi la commissione di giustizia, per esaminare quattro progetti rispettivamente degli on.li Matteucci (p.s.i.) ed altri, dell'on. Rocchetti (d.c.) dell'on. Capalozza (p.c.i.) e della onorevole Viviani (p.c.i.).

I due ultimi progetti concernono condizioni particolari (la sospensione degli sfratti rispettivamente a Rimini ed a Napoli) cosicchè la discussione di oggi può essere assorbita nei primi due, che propongono norme generali in tema di sfratti. Dato che la commissione aveva già iniziato l'esame dell'art. 1 del progetto Matteucci, nella seduta odierna si è preso in esame l'art. 2 che è del seguente tenore:

«E' dilazionata fino al 1° gennaio 1952 l'applicazione degli aumenti dei canoni delle locazioni degli immobili urbani stabiliti con decorrenza 1° gennaio 1951 negli articoli 12, quinto comma, e 13, quarto comma, della legge 23 maggio 1950 n. 253». Siccome gli aumenti (nella misura del 50% sul fitto pagato nel dicembre 1949) sono già entrati in vigore dal primo dell'anno, la norma in discussione tendeva, ovviamente, a sospenderli ed a dilazionarli.

Gli on.li Matteucci e Lizzadri (P.S.I.), firmatari del progetto, e gli on.li Natoli e Capalozza (P.C.I.) hanno naturalmente sostenuto l'opportunità della dilazione, mentre il relatore Rocchetti (d. c.) ed il sottosegretario Tosato per il Governo vi si sono opposti. C'è stato un momento di confusione. I proponenti hanno richiesto che si procedesse alla votazione per appello nominale, ma i commissari della maggioranza, ed in particolare i democristiani, hanno replicato che desideravano votare a scrutinio segreto, per non essere additati dalla propaganda comunfusionista quali «nemici del popolo» per essersi opposti alla demagogica proposta della dilazione dell'aumento.

E' avvenuta la votazione a scrutinio segreto e le urne hanno riservato una sorpresa: l'articolo è stato approvato con 4 voti di maggioranza, uno dei quali però contestato (un commissario aveva lasciato cadere nell'urna entrambe le palline). Comunque c'era sempre un margine di tre voti, cosicchè l'articolo è stato approvato.

In seguito al risultato della votazione, i commissari della maggioranza hanno inviato una istanza alla presidenza della Camera affinchè la legge venga nuovamente discussa dall'assemblea plenaria e votata nel suo complesso, dato che, in fondo, sia pure in sede legislativa, se ne è votato un solo articolo. Gronchi deciderà. E' da ritenere che la dilazione dell'aumento dei fitti [illegible] con [illegible] respinta o dalla Camera o dal Senato. Rimane sul tappeto la questione degli sfratti, dove è probabile che si trovi una via di compromesso.

v. s.

Un messaggio a De Gasperi per la ferrovia Breil-Cuneo

Cuneo, 9 febbraio.

All'on. De Gasperi è stato trasmesso un messaggio della Camera di Commercio di Nizza, al quale si è associata anche la Camera di Commercio di Cuneo, in cui si sollecita il suo intervento per la ricostruzione della linea ferroviaria Breil-Cuneo.

Nel telegramma si prega il Presidente del Consiglio di trattare la questione in occasione del suo prossimo incontro con Pleven.

Gli alleati nei sobborghi di Seul

La drammatica situazione dei rossi chiusi nella sacca - Gli americani a 10 km. da Inchon - Strenua resistenza cino-nordista nel settore centrale

(Nostro servizio speciale)

Fronte coreano, 9 febbraio.

L'«offensiva tritacarne» sta per raggiungere il suo obiettivo «limitato»: la distruzione delle forze nemiche a sud della Han. Un portavoce dell'8ª Armata ha calcolato a 10 mila il numero dei comunisti, la maggior parte cinesi, ancora a meridione del fiume. Altri sostiene che sono 20 mila. Di certo vi è che il settore occidentale del fronte comunista a sud di Seul si è sfaldato, e con il raggiungimento da parte americana della Han al punto di traghetto di Sokchon non rimane ai rossi che un'alternativa: essi possono tentare di spostarsi più ad ovest e di guadare il fiume, oppure dovranno accettare battaglia e rassegnarsi, data la disparità di forze determinatasi, ad essere definitivamente stroncati. Del resto, la manovra di passaggio della Han ad ovest di Sokchon si presenta impresa assai ardua, anche se l'aviazione alleata è costretta a terra dal maltempo. Il fiume è molto ampio vicino alla foce, le colonne corazzate delle Nazioni Unite serrano sotto e l'artiglieria batte incessantemente la linea della Han.

Siamo, a quanto pare, alla svolta decisiva dell'attacco lanciato 17 giorni fa da Ridgway. Lo conferma il fatto che Mac Arthur intendeva recarsi a ispezionare il fronte. Poi il maltempo, sotto forma di una bufera di neve, ha impedito all'apparecchio del generale di prender terra a Suwon. Ridgway attendeva il suo superiore per recarsi con lui in prima linea. Saputo dell'impossibilità di atterraggio, Ridgway è partito solo, e appena al fronte ha impartito alle sue forze l'ordine di raggiungere la Han.

La risposta non si faceva attendere molto: alle 17,15 la radio della colonna lanciata verso il fiume comunicava che il raggiungimento della Han era cosa fatta. Il capitano Arthur Myers informava che in un'ora erano stati coperti sette chilometri, virtualmente senza incontrare resistenza nemica. Sokchon era in mano alleata. Grandi quantitativi di materiali erano stati abbandonati dai rossi in fuga. Così era stato apposto il sigillo alla trappola. Ora si attende la drammatica ultima fase della battaglia.

L'ala sinistra della manovra avvolgente alleata è giunta a un chilometro e mezzo dal sobborgo industriale di Seul, Yongdungpo, e a sei a sud-ovest della città propriamente detta. Se volessero, gli americani potrebbero spedire proietti di mortaio entro la cerchia urbana. Nel contempo, l'ala destra, oltre a raggiungere Sokchon, si spingeva avanti lungo tutto il settore affidatole.

Altra musica all'estremità occidentale del fronte. Qui una colonna corazzata americana avanza su Inchon, il porto di Seul, e ne distava secondo le ultime notizie meno di dieci chilometri. Quasi tremila comunisti hanno tentato di ributtare i G. I., ma questi hanno respinto il contrattacco.

Le statistiche dell'ottava Armata dichiarano che nei diciassette giorni di battaglia i comunisti hanno perso tra morti e feriti quasi sessantamila uomini. E' un colpo tremendo. E non è l'ultimo.

Robert Bennyhoff (dell'U.P.)

CRONACA CITTADINA

LE ENTRATE E LE USCITE DEL MUNICIPIO NELL'ANNO IN CORSO

Il bilancio preventivo del Comune si chiude con un passivo di 888 milioni

Per colmare il deficit si chiedono provvedimenti eccezionali - Il bilancio straordinario prevede stanziamenti di oltre 8 miliardi per l'A.E.M., l'A.T.M. ed opere pubbliche - Un notevole aumento nelle spese generali

L'assessore alle finanze avv. Signorini ha presentato alla commissione di finanza comunale il bilancio di previsione per l'anno 1951. All'elenco e all'illustrazione delle cifre dei vari capitoli, l'assessore fa precedere un breve commento generale in cui si rendono noti i criteri che ispirarono la struttura del documento. L'avvio è di carattere nettamente polemico: «La riforma della finanza locale da tempo auspicata dai Comuni e promessa dal Governo non è stata ancora concretata». Questo è, secondo l'ass. Signorini, uno dei motivi che più danneggiano l'impostazione del bilancio del 1951. «Un altro motivo che influisce negativamente sulle finanze comunali è — citiamo ancora le parole dell'assessore — la tendenza al rialzo del costo dei materiali e dei servizi; in queste condizioni, pertanto, è assolutamente impossibile raggiungere il pareggio nelle previsioni del bilancio 1951, nonostante l'applicazione delle supercontribuzioni che la commissione centrale per la finanza locale ha consentito per l'anno 1950».

Dinanzi a questi fatti il Comune ha dovuto impostare il bilancio «nella situazione migliore che potè essere realizzata in relazione alle conseguibili entrate e alle più rigide economie nelle spese, pur avendo presente l'inderogabile necessità di mantenerlo aderente alle indispensabili esigenze dei servizi».

Passando dai criteri direttivi e dalla posizione polemica alle cifre, si osserva che il bilancio normale prevede un'entrata complessiva di 8 miliardi e 175 milioni, mentre il totale delle spese ammonta a 9 miliardi e 64 milioni. Il disavanzo del bilancio normale risulta quindi di 888 milioni.

Come colmarlo? L'avv. Signorini non vede che una via: in questo caso «sono necessari provvedimenti eccezionali che si invocano dal Governo, persistendo lo squilibrio fra le esigenze di vita di una grande città ed i mezzi che il Governo ha posto finora a disposizione per soddisfarle». L'assessore afferma inoltre che la situazione risulta migliore quest'anno che nel 1950. Il disavanzo effettivo dell'anno scorso fu infatti di 1 miliardo e 362 milioni (nonostante che fosse stato preventivato in soli 668 milioni; e ciò si spiega col fatto che la commissione centrale per la finanza locale non approvò alcune supercontribuzioni proposte per l'imposta di famiglia, l'imposta sulle industrie ecc.). Ammaestrato da quell'esperienza, l'assessorato alle finanze non ha più calcolato in bilancio tali supercontribuzioni. In base a ciò il miglioramento fra il 1950 e il 1951 appare dal bilancio preventivo di 474 milioni.

Nel bilancio straordinario sono stati inclusi stanziamenti per un ammontare complessivo di 8 miliardi e 184 milioni (fra cui 3 miliardi e 650 milioni a favore dell'azienda elettrica e di quella tranviaria per il miglioramento degli impianti). Fra le altre opere pubbliche che rientrano nel bilancio straordinario occorre notare: l'aeroporto di Caselle con un terzo fondo per 150 milioni, la ricostruzione dell'ospedale Martini con 800 milioni, la Clinica odontoiatrica con 170 milioni. A queste spese si farà fronte con l'accensione di mutui.

Molte sarebbero le cifre particolari da citare, sia per i capitoli delle spese che per quelli delle entrate. Fra queste ultime un cenno meritano le varie imposte. Per quella di famiglia si prevede di incassare nel 1951, 980 milioni (contro i 750 dell'anno scorso); per quella di consumo il gettito toccherà i 3 miliardi e 692 milioni (l'anno scorso aveva raggiunto i 3 miliardi e 831 milioni); per l'imposta sulle industrie, commerci ecc. si raggiungeranno i 660 milioni (nel 1950 si incassò la stessa somma).

Fra le spese ci si può soffermare brevemente su quelle generali, sulle quali si appuntarono le critiche più vivaci della minoranza, che chiese una loro drastica riduzione. E' avvenuto esattamente il contrario: di fronte ad 1 miliardo e 822 milioni del 1950 stanno i 2 miliardi e 197 milioni preventivati per quest'anno. Le sole spese di riscossione per l'imposta di consumo, che nel 1950 si aggirarono i 170 milioni, graveranno quest'anno per 486 milioni sul bilancio comunale. Tutte le spese ordinarie del resto appaiono notevolmente aumentate rispetto al 1950, da quelle per la polizia, la sanità e l'igiene a quelle per la sicurezza pubblica e la giustizia, a quelle per l'istruzione, per la agricoltura, per l'assistenza.

Il pane non è mancato ieri nonostante lo sciopero

Lo sciopero dei lavoranti panettieri deciso dalla Camera del Lavoro dalle 24 di giovedì alle 24 di ieri, non ha impedito la normale distribuzione del pane alla cittadinanza. I proprietari di forni, infatti, aiutati dagli aderenti alla CISL (contraria allo sciopero) e dai molti operai che non hanno voluto sospendere il lavoro, sono stati in grado di assicurare la confezione del solito quantitativo giornaliero. La pubblica autorità aveva disposto un efficientissimo servizio d'ordine allo scopo di garantire la libertà di lavoro, presidiando i forni principali e tenendo forze di polizia pronte ad intervenire. Non si è però verificato nessun incidente degno di nota.

Nel pomeriggio, alle ore 18, gli iscritti si sono nuovamente riuniti alla C.d.L. e han riconvocato l'assemblea di categoria per le 17 di lunedì.

Le trattative Fiat iniziate a Roma

Ci telefonano da Roma:

Alla prima riunione per l'esame della vertenza sul superpremio di produzione alla Fiat, hanno preso parte ieri gli avvocati Toscani e Giugiani per la Confindustria, i senatori Bitossi e Roveda per la C.G.I.L., gli on.li Rapelli, Morelli e Sabatini per la C.I.S.L., il sen. Carmagnola, Bulleri e Chiari per la U.I.L. I rappresentanti operai erano assistiti da una delegazione di quindici membri di commissioni interne Fiat giunti appositamente da Torino.

Al termine dell'incontro, è stato reso noto il seguente comunicato: «Le Confederazioni dell'Industria e dei Lavoratori hanno stamane iniziato l'esame della questione Fiat. Tale esame sarà proseguito nel pomeriggio di martedì prossimo».

Nonostante la laconicità del testo, sembra quindi che, per il momento almeno, la tesi della prosecuzione delle trattative su piano nazionale abbia prevalso su quella delle discussioni in sede puramente aziendale.

Dopo che la Chiesa ha annullato i due matrimoni

Si prospetta l'infermità di mente del prete e della sorella del Troise

Il ragioniere si costituirebbe oggi - Le argomentazioni dei difensori delle due parti

La latitanza dei fratelli ragioniere Pietro e Fortunata Troise (protagonisti, insieme a padre Alfonso M. Rossi, della nota vicenda matrimoniale) non durerà a lungo: si hanno buone ragioni di ritenere che al più presto, forse oggi stesso, il bancario e la sorella si costituiranno all'autorità giudiziaria.

Dopo il mandato di cattura spiccato dal giudice Isnardi contro i tre maggiori responsabili, i Troise lasciarono la loro abitazione rendendosi irreperibili; il sacerdote invece, arrestato — come è già stato detto — in una clinica di Rivoli, è ancora piantonato in attesa del miglioramento fisico che permetterà la sua traduzione a Torino. I motivi dell'imminente costituzione dei Troise sono molto probabilmente da ricercarsi nelle recenti dichiarazioni fatte dalla difesa del padre Rossi, secondo le quali l'ex-parroco del Pilonetto sarebbe affetto da seminfermità mentale.

A questo proposito i difensori del sacerdote, avvocati Chauvelot e Dezani, hanno raccolto dati interessanti al fine di corredare l'istanza per una perizia psichica del prete: una paralisi infantile che lo colse nel 1926, una gravissima forma di esaurimento nervoso che lo prostrò quando era studente in seminario e più tardi la parziale perdita della vista dell'occhio destro, a causa di un'astenia generale e di altre manifestazioni psicasteniche con incertezze ideative ed espressive.

In questo caso, ammessa la seminfermità di mente del sacerdote, la posizione del rag. Troise si verrebbe ad aggravare notevolmente: egli non sarebbe più il truffato (i lettori ricorderanno l'accusa del bancario contro il prete, e cioè di essere stato truffato di una somma di denaro consegnata a Padre Rossi in cambio delle sue prestazioni per l'annullamento del precedente matrimonio cui era vincolato e per la celebrazione del nuovo con la signorina Mirka Sogno) ma si sarebbe reso responsabile di circonvenzione di incapace.

Invece — secondo la difesa del Troise — la vera seminferma di mente sarebbe la sorella del ragioniere, Fortunata Troise che nella vicenda ebbe parte importante come mediatrice tra il fratello ed il parroco del Pilonetto. Il difensore del bancario, l'avv. Dal Fiume, vuole dimostrare che la Fortunata sarebbe una «minus abens», e le prove dovrebbero essere ricercate oltre che in manifestazioni di vera e propria anomalia mentale, nell'albero genealogico della donna: morte in manicomio e ricoveri in case di salute di parenti della Fortunata.

— Non Padre Rossi, alienato, vittima del Troise; ma la Fortunata, seminferma, vittima del prete, succube dei suoi disegni condotti a fine di lucro — questa, in definitiva, la tesi dell'exfunzionario del Banco di Sicilia.

Come si vede la vicenda dello strano matrimonio si va sempre più aggrovigliando. L'istruttoria non si presenta facile, in mezzo a questo ballamme. Un magistrato, ottenuta conferma dell'arresto avvenuto a Messina del sacerdote che si prestò a rogare gli atti necessari al matrimonio, si recherà in Sicilia per condurre ulteriori indagini, decisive ai fini del processo.

Il Cardinale Fossati ricevuto dal Pontefice

Voci di un suo trasferimento alla Curia Romana

Ci telefonano da Roma:

Il Pontefice ha ricevuto oggi in speciale udienza il cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino. Il colloquio è durato trentacinque minuti. Successivamente Sua Em. il card. Fossati si è intrattenuto con personalità della Segreteria di Stato.

La notizia dell'udienza accordata dal Papa all'alto prelato, ha dato motivo alla Agenzia «Arte d'interpretare» - a suo avviso - il parere di «determinati circoli vaticani secondo il quale il card. M. Fossati potrebbe, dopo vent'anni, lasciare Torino per divenire cardinale di Curia e assumere la prefettura di una Congregazione romana, probabilmente quella Religiosa o dei Sacramenti». Il Maestro di Camera del Santo Padre, interpellato in merito all'attendibilità della notizia, ha risposto: «Sarà bene lasciar credere queste chiacchiere».

La Cuneo-Nizza

Ci telefonano da Cuneo:

Nel quadro di ravvivati rapporti economici fra Italia e Francia che formeranno appunto oggetto di esame del prossimo convegno di S. Margherita, pare che un esame concreto sia riservato ai problemi ferroviari che determinano la regione piemontese e tra questi, in primissimo piano, la rimessa in funzione della Cuneo-Nizza.

Del problema hanno sempre avuta attenta cura la Camera di Commercio di Torino e di Cuneo ed è recente la notizia che il sottosegretario on. Chiaramello abbia presentato, sul tema, un memoriale al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Esteri.

Famoso pittore salvato dal cortisone

L'impulsivo atto di bontà di un grande scienziato ha restituito le perdute capacità a un celebre pittore francese paralizzato dall'artrite. Da quel primo atto improvviso è derivata una incredibile serie di lieti avvenimenti da cui l'umanità ha tratto beneficio. Leggete «La magia di un impulso» in «Selezione» di febbraio.

Il misterioso assassinio del pensionato trovato con la testa spaccata a martellate

L'atroce delitto fu compiuto per rapina? - La scomparsa di 100 mila lire - Il passato della vittima - Le indagini ed i fermi fatti dalla polizia non hanno portato alcuna luce - Stamane l'esame del cadavere

Perchè è stato compiuto il delitto di via San Donato 29? Perchè è stato ucciso — ferocemente, barbaramente con martellate alla nuca — un pover'uomo, il sessantaduenne Cesare Cantimori, pensionato? A considerare la faccenda, prima di tutto, si ha un senso di pena: il luogo è una camera squallida, con pochi mobili, alcuni rottami, roba meschina, didadarna; e l'uomo giaceva supino, con la testa fracassata, i capelli intrisi di sangue. Un funzionario ha perquisito il cadavere: nel portafogli c'erano alcuni documenti e pochi spiccioli, non più di 100 o 150 lire.

Perchè è stato ucciso? Chi lo ha aggredito con tanta furia e lo ha abbattuto con tanto accanimento? Un odio, una vendetta, un rancore covato da lungo tempo? Ma da parte di chi? Il Cantimori viveva solo. Sua moglie, lo scorso anno, era finita in una casa di cura. Con gli altri parenti (un fratello, un figliastro) non aveva relazioni nè desiderava averne. A mezzogiorno andava in un'osteria, mangiava un piatto di minestra e ordinava un mezzo litro: s'era comperato precedentemente il pane e il suo pranzo era sempre quello. Alla sera s'arrangiava in casa. Riceveva 2700 lire mensili dalla Previdenza sociale e sbrigava piccole commissioni e lavoretti, guadagnandosi il minimo indispensabile per vivere. Non aveva amici, non riceveva nessuno nel suo alloggio; nè s'occupava di politica. Non era un attaccabrighe nè un beone. Nemici, quindi, da escludere.

Rapina? Ecco l'ipotesi che sembra aver maggior credito negli ambienti della questura. Il Cantimori, sino a due anni or sono, era stato operaio alla RIV; se n'era andato e di recente (sei o sette mesi fa) aveva ricevuto la liquidazione, ammontante ad una somma discreta, certo superiore alle 100 mila lire. Ora questa somma non è stata rinvenuta nella camera, nonostante le diligenti ricerche. E pare che il disgraziato se la portasse sempre con sè, per timore dei ladri. C'è una precisa testimonianza in proposito: circa due mesi or sono il Cantimori entrava verso le una di notte in un caffè di via Saccarelli. Consumava una bibita e al momento di pagare frugava nel portafogli, alla ricerca di moneta spicciola: così il barista aveva la possibilità di vedere che nel portafogli del vecchio c'erano numerosi biglietti da 10 mila e 5 mila lire.

Rapina, dunque? Ma si è certi che il Cantimori avesse ancora, veramente, la liquidazione? E come si può stabilire che un delinquente, saputo che l'operaio era abitualmente in possesso di una cifra rispettabile, lo abbia seguito ed ucciso? Non ci sono indizi, non ci sono orme, nessuno ha veduto, nessuno ha sentito, nessuno sospetta. La polizia (la Squadra mobile con il dott. Maugeri e il dott. Sgarra e l'ufficio di P. S. San Donato con il commissario Sannino) ha svolto nella giornata di ieri minuziose indagini: venti persone sono state accompagnate in questura e interrogate. Due di esse venivano trattenute, ma solo per un supplemento d'interrogatorio circa le abitudini dell'assassinato. Dal gioco delle domande e dalle risposte è scaturita la figura dell'operaio, taciturno, misantropo, chiuso. Ma i funzionari non hanno raccolto alcun elemento — almeno sino ad ora — che sia servito a gettare luce sul mistero del delitto. C'è una donna che l'ha scorto giovedì pomeriggio alle 14 sotto il portone: dopo di allora dell'operaio non si hanno più notizie. E' poco, troppo poco.

Ci si potrebbe smarrire nella selva delle ipotesi e delle fantasie. Sarebbe sciocco, brancolando gli stessi funzionari nel buio. Restano i fatti: che sono i seguenti: il custode della casa di via San Donato 29 si chiama Pietro Riva e abita al terzo piano; da qualche giorno egli doveva farsi pagare la pigione dal Cantimori, ma non lo trovava mai nell'alloggio. Scendeva al primo piano e bussava alla porta dell'operaio. Non otteneva risposta. Spingeva e constatava che l'uscio era appena accostato. Entrava ed allibiva. L'uomo sul pavimento, la testa insanguinata, l'espressione di orrore e di terrore, altre chiazze di sangue sul pavimento: e sul tavolo un martello (del Cantimori) pure sporco di sangue: l'arma del delitto. In breve tutto lo stabile era sossopra: e arrivava la polizia. Il medico municipale dichiarava che la morte doveva risalire alla sera precedente, forse tra le 22 e le 24. Il cadavere veniva poi trasportato agli istituti del Valentino per l'autopsia: i periti settori stabiliscano con precisione quante martellate furono vibrate sulla nuca dello sciagurato.

Due agenti rinviati a giudizio perchè disarmati da rapinatori

Avevano abbandonato il posto di guardia per salvare 100 mucche

Compariranno fra alcuni giorni dinanzi al Tribunale Militare (Presidente gen. Guy, P. M. Campanelli) due guardie di P.S. imputate di violata consegna per non aver opposto efficace resistenza a due malfattori ed aver subito da questi il completo disarmo. L'episodio avvenne il 7 ottobre del 1950 nel territorio del comune di Granozzo (Novara) mentre era in atto lo sciopero dei braccianti. In considerazione della situazione assai delicata venutasi a creare, la Questura di Novara aveva predisposto un servizio fisso di vigilanza alle cascine con guardie di polizia per evitare atti di sabotaggio e incendi a stabili e a fienili. Alla cascina Martelletto erano state comandate le guardie scelte Vito Mecca, di 28 anni, da Potenza, ed Erminio Sciarrini, di 24 anni, da Fabbrica (Roma). La sera del 7 ottobre, mentre effettuavano una perlustrazione, i due agenti venivano pregati da alcuni fittavoli di accompagnarli ad una vicina cascina per richiedere l'aiuto di mungitori. La situazione alla cascina Martelletto era infatti grave poichè da alcuni giorni non era stato possibile mungere le mucche e c'era da temere la morte di oltre 100 bovine che, in preda a dolori atroci, si dibattevano nelle stalle muggendo fragorosamente.

L'agente Sciarrini aderì alla richiesta ed accompagnò il fittavolo Gaudenzio Rossi che era armato di fucile. Il Mecca, invece, insieme al fittavolo Agostino Rossi — pure armato di fucile — continuò nel giro di ispezione. Ad un tratto vide due individui sospetti in bicicletta ed intimò loro l'alt. Costoro obbedirono e, mentre il Mecca si avvicinava per richiedere i documenti, gli sconosciuti estrassero due pistole, costrinsero lui e l'affittavolo ad alzare le mani, li disarmarono e li depredarono anche dei portafogli. Quindi li legarono con le cinghie dei loro calzoni. Quando comparve l'altro agente con il Rossi, i due malviventi si fecero loro incontro facendosi scudo dei due prigionieri. Disarmarono e rapinarono anch'essi. Poi se ne andarono non senza avere prima insultato le due guardie; ad un certo momento avevano addirittura avanzato la proposta di fucilarli.

I rapinatori — nonostante pronte indagini — non vennero mai identificati. I due agenti vennero invece inviati a giudizio per il reato di violata consegna — punito gravemente dal Codice penale militare — poichè non avrebbero dovuto separarsi. In istruttoria i due agenti — difesi dagli avvocati G. Obert e A. De Marchi — hanno asserito di aver agito in quel modo ritenendo di compiere un atto che rientrasse nei loro doveri di protezione alle persone e al patrimonio (e quindi anche alle povere bestie). All'imputazione di avere subito il disarmo senza efficace difesa, hanno opposto di essersi trovati nell'impossibilità di reagire sparando poichè il Mecca fu preso di sorpresa e lo Sciarrini perchè — se avesse sparato — avrebbe colpito il suo collega e l'altro fittavolo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Massima + 10,3; minima + 1; media + 6,8; umidità: 66%; pressione 735,7. Calma di vento. Cielo nuvoloso. — **Previsioni:** cielo prevalentemente coperto con piogge locali. Nevicate sull'arco alpino. Visibilità mediocre. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.

Le manifestazioni internazionali al palazzo Torino-Esposizioni

Il trentatreesimo salone dell'automobile - Esposizione dell'arte tessile e della Moda - Mostra delle arti sanitarie

Il programma delle manifestazioni internazionali per il 1951, al Palazzo delle Esposizioni al Valentino è stato reso pubblico in una prima conferenza-stampa tenuta, ieri nel pomeriggio, dal presidente di Torino-Esposizioni ing. Daniele Derossi. Si tratta di un programma imponente, circa il quale bisogna precisare che l'ing. Derossi si è specialmente trattenuto sul gruppo di manifestazioni fissate per il prossimo periodo primaverile.

Primo, in ordine di tempo, figura il 33° Salone Internazionale dell'Automobile, la cui data va dal 4 al 15 aprile. Il successo indiscutibilmente eccezionale ottenuto — per giudizio di tecnici e di pubblico — dal precedente Salone, il suo primato in importanza, eleganza e signorilità rispetto agli altri grandi saloni automobilistici d'Europa, dà un sicuro affidamento per l'edizione di quest'anno, tanto più a Torino, città che si considera originaria dell'automobile italiana e vanta il più importante gruppo produttivo del genere nel nostro Paese. Il quadro sarà stupendamente ambientato nel Salone di Torino-Esposizioni che è una delle più grandi costruzioni del Continente costruite esclusivamente alla forma espositiva. La Mostra sarà il grandioso specchio in cui si rifletterà l'immagine di Torino «città del lavoro» e soprattutto della «raffinatezza del lavoro».

Seguirà dal 2 al 16 maggio la X Esposizione internazionale dell'Arte tessile e della Moda. I concetti, industriale e artistico, nonchè artigiano, sono fusi in questa esposizione squisitamente fusi. La produzione del tessuto, e del tessuto raro in specie, s'accorda con la gentile tradizione di Torino, nido della eleganza femminile.

Un'altra Mostra pure di carattere internazionale — che costituisce una novità e porta con sè un interesse non soltanto scientifico, ma filantropico e umano — è la Mostra delle arti sanitarie. Organizzata dal gruppo giornalistico «Minerva Medica» e dall'Associazione Medica italiana, essa si aprirà il 30 maggio e si chiuderà il 19 giugno. Le 10 sezioni comprenderanno una sintesi dell'assistenza sociale sanitaria, aspetti dell'organizzazione ospedaliera, attrezzature sanitarie, prodotti farmaceutici ecc. istruttive e al tempo stesso pittoresche, le sezioni della madre, del bambino, della medicina del lavoro, della riabilitazione dei minorati, dell'igiene e dello sport e dei mezzi di difesa collettiva, civile e militare.

Assolto dall'imputazione di oltraggio ad un magistrato

L'avv. Roberto, di 71 anni, già deputato al Parlamento, condannato il 30 settembre scorso a 10 mesi di reclusione con la condizionale dalla VII Sezione del Tribunale di Torino per oltraggio al pretore di Alba, è ricomparso ieri in giudizio per avere egli presentato ricorso in Appello.

Il procedimento penale era stato conseguente all'imputazione del reato di cui all'art. 343 c.p. per avere - verso le ore 10 del 29 aprile 1949 nella Pretura di Alba offeso l'onore e il prestigio del pretore V. Venezia in udienza dolendosi in guisa aspra e irreverente che poco prima e in sua precaria assenza fossero state pronunciate sentenze ordinative dell'esecuzione di due decreti penali di condanna del suo cliente dott. Finali ai medesimi opponente e non presentatosi all'udienza, formulando poi frasi di acerbo commento al comportamento del magistrato e profferendo infine all'indirizzo di lui le parole oltraggiose: "Gli troverò la scarpa per il suo piede ed allora si vedrà".

L'avv. Roberto si è difeso dinanzi alla IV Sezione della Corte d'Appello ripetendo che la frase era stata rivolta all'indirizzo dell'avvocato avversario del suo cliente e che, comunque, non era stata pronunciata in udienza bensì fuori dell'aula. Il suo difensore, avv.to Quinto, già Procuratore Generale e vecchio amico dell'imputato, con molto calore ha sostenuto questa tesi e la Corte, in accoglimento delle sue richieste, ha assolto l'avvocato Roberto perchè il fatto non costituisce reato.

E' deceduto alle 10 di ieri, poco dopo essere stato sottoposto ad intervento chirurgico, l'operaio Maggiorino Acornero ricoverato giovedì sera all'ospedale Molinette, in seguito ad un incidente sul lavoro. Il poveretto aveva avuto il capo schiacciato da un grosso ceppo di legno.

Libero Sindacato Pensionati Statali. — Domenica, ore 10, nella scuola Princ. Clotilde di Savoia in corso Galileo Ferraris 11, assemblea generale pensionati per importanti comunicazioni.

Il cadavere di uno sconosciuto in una bealera

Macabra scoperta fatta da una donna di Borgo San Donato

Mentre la polizia era impegnata nelle indagini sul fosco delitto di via San Donato 29, giungeva notizia che un altro macabro rinvenimento era stato effettuato nella zona: il cadavere di uno sconosciuto impigliato nella griglia di una bealera.

Il luogo del rinvenimento è in via Asinari di Bernezzo, all'altezza dello stabile n. 105: il canto passa la bealera Cossola e in quel punto v'è una robusta griglia. Verso le 13 e 30 una donna abitante nei pressi, tale Rosina Pacotto, notava che sull'acqua, contro la griglia, galleggiavano numerose ramaglie: essa pensava di recuperarle e di asciugarle; sarebbero servite ottimamente per la stufa. Ma era necessario un rastrello: perciò si recava in una vicina casa di campagna e lo otteneva.

Tornava sulla sponda della bealera e affondava con decisione il rastrello nella ramaglia: ma ecco, le punte dell'arnese incontravano resistenza. La donna cercava di tirare a galla la «cosa» e con orrore vedeva emergere dalle acque la testa di un uomo. Il viso tumefatto, gli occhi sbarrati. La Pacotto dava l'allarme, due passanti accorrevano e riuscivano a trarre a riva il cadavere, impigliato tra le sbarre della griglia: era un uomo dell'apparente età di sessant'anni, piccolo, quasi completamente calvo, evidentemente di umili condizioni: vestito con pantaloni militari color «kaki», un maglione marrone, scarpe gialle, di grossolana fattura: in tasca non un documento.

Il brigadiere Lazzaro, del Commissariato di P.S. di S. Donato, giunto sollecitamente sul posto con alcuni agenti, batteva la zona chiedendo a decine e decine di persone se avessero incontrato nei giorni precedenti lo sciagurato. L'inchiesta, però, ha dato esito negativo. Il medico municipale, dopo un attento esame, ha accertato che la morte è stata provocata da asfissia per annegamento: il cadavere, mezz'ora dopo, veniva inviato agli istituti medico-legali del Valentino. E' stata avanzata l'ipotesi che si tratti di un suicidio.

SPETTACOLI

«La vedova» di Simoni

Questa sera la compagnia diretta da Tatiana Pavlova riprenderà «La vedova» di Renato Simoni, l'importante commedia che da parecchio tempo non appariva a Torino. «La vedova» sarà ripetuta nei due spettacoli di domani. Lunedì debutterà la compagnia italiana di prosa, diretta da Peppino De Filippo: sarà inscenato un atto unico di Peppino, «Il grande attore» e «Per me come se fosse» (novità). Biglietti e prenotazioni a «La Stampa» tel. 53113.

Al Conservatorio. — Quaranta «Cantori Veronesi» diretti da Pina Agostini Bitelli, eseguiranno stasera, alle 21, musiche di Palestrina, Ingegneri, Monteverdi, Verdi, Fragapane, Pizzetti e Masetti.

Di Federico Chopin nella vita e nell'arte parlerà mercoledì alle 17,30 al Teatro Carignano, Franco Concini de Concin. L'interessante conferenza, che ha già avuto successo a Roma in occasione delle celebrazioni centenarie del Maestro, sarà commentata con brani musicali del grande compositore polacco eseguiti al pianoforte dalla pianista Lucia Lauri Menossi dell'Accademia Musicale Alessandrina.

Al «Gobetti». — Oggi e domani la compagnia di Mario Casaleggio si congederà dal pubblico torinese con i lavori: «I rimedi per le fémne capriziose» e «La bontà d' sua ecelensa». Termina così una fortunata stagione durata per oltre tre mesi, stagione che ha richiamato gran numero di spettatori e ha dimostrato il sempre vivo interesse per il teatro piemontese. Ricordiamo che Mario Casaleggio ha inscenato, fra le molte riprese, anche due novità.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 Walter Chiari «Gildo». **Carignano:** Tatiana Pavlova ore 21 «La vedova» di R. Simoni. Serata in onore di T. Pavlova.

Gobetti ore 21 Comp. M. Casaleggio «'L rimedi per le fômne capriziôse». Precederà «La bôntà 'd sua ecelensa».

Metropolitana v. Roma Marionette Lupi 16,30 Passo della cuccagna. G.O.R. 21 «Cercar che giova» Riv. in 2 tempi 24 quadri di Paulotti, edis. 1951. Ultime repliche.

Al Florida Club p. Solferino 56 42-522 ore 17-19; 21-1 Orch. Aldo Caramia, canta L. Benevene.

Alhambra Nizza 60: ore 21 danze. **Augustus:** 17 e 21 M° Cianfanelli. **Castellino:** 17 21 Orch. Rosa-Clot. **Cin Cin Danze** P. Susa: ore 21 Orch. M° Clerici, a. S. Merlini. **Club Magenta 11:** ore 21 danze. **De Benedetti:** danze 17 e 21. **Gaudio Danze:** 16 e 21 A. Nova. **Gay Danze:** 17 e 21 Orch. Angelini. **Hollywood Danze:** The - Serata. **La Perla** Orbassano 25: 16,30 the goliardico; 21 Orch. Mildiego, canta E. Beltrami. **La Serenella** 21 Seracini-Lotti. **Lutrario:** 21 M° Fanni-Salvadori. **Melody Danze** Bogino 17: ore 21. **Principe Danze:** 16,30 the goliardico; 21 Orch. Orsatti, c. Colombo. **Ragno d'Oro** t. 554-258: 21 danze. **Salella Danze Valentino:** ore 21.

Estoril Danze v. Cavour 5. telef. 44-750: Orch. Bianchi ore 21,30-3. **Maison des Artistes** p. San Carlo 183: danze 17 e 21 Trio Allegriti. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10: Comp. Di Nunzio, a. C. Ravera C. Laria. Danze attrae 22-3.

CASTELLINO DANZE
La Direzione annuncia per questa sera il collegamento colla R.A.I. Successo dell'Orchestra Rosa-Clot.

FULCOR
Via Po 25 - tel. 85.158
Stasera trallallero, danzante. Orch. Carme. Tavola calda a tutte le ore.

EL TROCADERO
Il ritrovo più accogliente. Trattenimenti: 17; 21-2. Orchestra Castmella

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Festa d'amore» techn. Jeanne Crain, Dana Andrews. **Astor** «Purificazione» Glenn Ford, Evelyn Keyes.

Corso: «Miracolo a Milano» un film di Vittorio De Sica. **Doria:** «Vita col padre» technic. Irene Dunne, William Powell. **Lux:** «Giustizia è fatta» Michel Auclair. Orario 14, 16, 18, 20, 22. **Metro-Cristallo:** Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson «Tormento». Mattinata ore 10,30 a L. 135. **Reposi:** «Domani è un altro giorno» di Leonide Moguy. **Minerva Torino:** «Dr. Cyclops» technic. Albert Dekker, J. Logan. Ap. 10. **Vittoria:** «Solo contro il mondo» Randolph Scott, G. Mc Ready.

Alexandra: «Il romanzo di Selma Jordon» B. Stanwyck, W. Corey. **Alpi:** «La donna di Tangeri». **Ariston:** «Il diavolo in convento» G. Gori, Mariella Lotti. **Augustus:** «Viso pallido» techn. Bob Hope, Jane Russell. **Capitol:** «Ziegfeld Follies» techn. R. Skelton, Esther Williams. **Faro:** «Romanzo di Telma Jordon» Barbara Stanwyck, Corey. **Hollywood:** «Generale morì all'alba» Gary Cooper, M. Carroll. **Ideal:** «In questa nostra vita» Olivia De Havilland, Bette Davis e Comp. Bono ore 16,15 21,15. **Massimo:** «Carovana dei Mormoni» di John Ford con J. Dru. **Nazionale:** «Generale morì all'alba» G. Cooper, M. Carroll. Pl. 120. **Principe:** «Generale morì all'alba» G. Cooper, M. Carroll. U 22. **Statuto:** «Carovana dei Mormoni».

Astra: «Cenerentola» techn. A 10. **Mignon:** «Amori e Veleni» Var. **Olimpia** Adorabile intrusa, techn. **Po:** «Il falco rosso». L. 60. **P. Nuova** Famiglia Sullivan A 10. **Regina:** «Alina» e Varietà. **Romano** Vendicatore Jess bandito techn. Riv. Ferrero 16,15 21,15. **S. Felice:** «Legione dei condannati» con Dick Powell. Ap. 16.

Esperia K. du Barry, techn. **Imperiale:** Figaro qua Fig. là. V **Italiano** Danubio rosso. Pidgeon. **Mirafiori:** «Cavalieri del Nord-Ovest» technic. Apert. 19. **Vinzaglio:** «Bandiera sventola ancora» Errol Flynn, A. Sheridan.

Eliseo: «Questo mio folle cuore» **Frejus** Spada nel deserto. D. Andrews. **Comp. B.** Poker d'assi n. 3. **S. Paolo:** «Isola sulla montagna».

Belgio: «L'azione continua». **Corallo** 80-521: Mulatto, Angelo. **Eridano** t. 62-085: «Fortezza si arrende» D. Lamour, B. Hutton. **Crepa:** «I fuorilegge» Gassmann. **Radium:** «Spada nel deserto» con Marta Toren, D. Andrews. Varietà. **V. Veneto** «Furia umana» Cagney.

Astra: «Canzoni per le strade». **Bernini:** «Gli invincibili» techn. G. Cooper, Goddard Riv. Castiglia. **Cibrario:** Sfida Baltimora, Taylor. **Excelsior:** «Su un'isola con te». **Odeon** Figaro quà Figaro là. Totò. **Star** Tulsa terra di fuoco. techn.

Adua: Accadde a settembre. Var. **Aurora:** «Peccato Lady Considine» techn. I. Bergman, J. Cotten. **Brescia:** «Canzoni per le strade». **Fortino:** Winchester '73. Stewart. **Nord:** «Vivere e sbafar». Varietà. **Orienta** (Barca) «Storia dr. Wassell» G. Cooper, A. Sheridan, tech. **Palermo** Ereditiera De Havilland. **R. Parco** Maschera Cesare Borgia. **Sociale:** I 3 moschettieri. techn.

Colosseo Winchester '73. Stewart. **Italia:** «Tototarzan» Totò. **Moderno:** «Scheherazade» techn. **Piemonte** «Primavera» Mc Donald. **Speria:** Avventure Don Giovanni.

Alba: «Domani è troppo tardi». **Apollo:** «I 3 moschettieri» techn. Lana Turner, J. Allyson. Kelly. **Diana:** «Orgoglio e pregiudizio». **Dora:** Figlio del delitto. techn. **Ebe:** Venere e il professore. col. **Lucento:** «Il trovatore» Pederzini. **Lutrario:** Le 5 mogli di Barbablù. **Roma:** «La rosa nera» technic.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 10,30: Casa serena - 11,30: La radio per le scuole - 12: Quartetto - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,30: Musiche richieste - 14,21: Quartino del Mezzogiorno - 14,40: Panorama economico della settimana - 14,50: Musica operistica - 15,35: Pianoforte - 15,50: Orchestra - 16,28: Previsioni del tempo - 16,30: «La rosa di Stambul» operetta in tre atti di Leo Fall - 18,40: Valzer e tanghi - 18,55: Estrazioni del Lotto - 19: Economia italiana d'oggi - 19,20: Mondo vario - 19,36: Musiche richieste - 20,33: Orchestra della canzone - 21: La voce degli assenti - 21,15: «Zig-Zag» varietà musicale - 22: «Il ballo dei vecchioni» radiodramma di Beni Montresor - 22,45: Musica leggera - 23,33: Musica da ballo.

RETE ROSSA — 13,30: Cronaca cittadina - 13,45: Borsa di Torino - 13,50: Orchestra - 13,50: Canti della montagna - 14: Musiche richieste - 14,30: Orchestra - 14,50: Chi è di scena? - 15,14: Pinocchio sul mondo - 16,30: Orchestra di ritmi - 17: Concerto sinfonico, diretto da Arthur Rodzinski - 18,10: La lingua - 18,30: Complesso jazz - 18,45: Radiosport - 18,55: Estrazioni del Lotto - 19: Eco di Napoli - 19,20: L'Italia in piazza - 19,55: Musiche richieste - 20,35: Pagine operettistiche - 21,20: I vini italiani: «La Malvasia, la Vernaccia e gli altri vini sardi» - 22: Orchestra - 22,30: Per consolidare la democrazia - 22,45: Orchestra.

TERZO PROGRAMMA — 21: L'apologia di Socrate (a cura di M. [illegible]) - 21,30: Concerti per pianoforte e orchestra, di Ludwig van Beethoven (solista Wilhelm Kempff) - 22,40: Inchiesta sul neorealismo a cura di Carlo Bo.

STATO CIVILE

Volla Maria ved. Griset Bernard, a. 71, corso Brescia 42; Giorgio Michele fu Domenico, a. 59, via Guido 11; Garnero Margherita fu Vittorio, a. 69, strada Val Salice 183; Ferrari Malvina ved. Boni, a. 75, via Mongivetro 47; Costantino Alessandro fu Filippo, a. 73, via Brindisi 47; Varetto Carlo fu Giovanni, a. 68, via Catania 34; Curti Antonio fu Cesare, a. 50, via Cavour 10; Podrazzi Costardo fu Angelo, a. 61, via Belgio 26; Delfino Fontana m. Oreste, a. 84, corso G. Cesare 60; Miotto Maria ved. Guadagnini, a. 80, via Rochemolles 20; Galli Dino fu Giuseppe, a. 41, via Bogino 4; Sciavarone [illegible] ved. Forno, a. 84, via Vibò 30; Bonatti Ebe m. Montalenti, a. 58, via Cernaia 11; Benzi Umberto fu Giuseppe, a. 63, via Lanfranchi 22; Barbaresco Matteo fu Ottavio, a. 61, corso Reg. Margherita 173; Bruna Felice fu Giuseppe, a. 77, via Revello 4; Chiantore Rosa fu Giuseppe, a. 77, via Pianezza 214; Pinnea Giuseppina m. Candia, a. 76, via Nizza 13; Boggio Giacinto fu Carlo, a. 76, Mauriziano; Campagna Guido fu Federico, a. 52, Birago di Vische; Russo Antonio fu Cosimo, a. 79, Ist. Rip. Vecchiaia; Bonaldino Anna fu Giuseppe, a. 90, San Salvario; Balbo Luigi di Aristide, a. 34, S. Luigi; Magnano Giuseppe fu Giacomo, a. 44, Molinette; Bosio Giuseppe fu Giuseppe, a. 72, Molinette; Pastore Giovanna m. Molino, a. 46, Molinette; Cresseno Silvio fu Francesco, a. 65, Molinette; Bonsignore Francesca ved. Borghi, a. 80, Ist. Rip. Vecchiaia; Musso Angela m. Castagno, a. 76, Cottolengo; Rinaldi Giovanni fu Angelo, a. 72, Cottolengo; Defrancisco Domenica ved. Laschio, a. 86, Cottolengo.

Morti 32 - Nati 22 - Matrimoni 35

COMUNE DI PRE-SAINT-DIDIER (Aosta)

Il 22 febbraio 1951, ore 15, nella casa comunale, si procederà all'asta pubblica, col sistema dell'offerta segreta, per la vendita di n. 2 lotti di piante resinose sradicate: 1° Lotto, piante 435, prezzo di vendita lire 1.509.202; 2° Lotto, piante 602, prezzo di vendita L. 1.915.256. Capitolato visibile presso la segreteria comunale.

6 Febbraio 1951.

Il Sindaco: L. FERRERO

DIFFIDA

La signora Barbotto Maria rilevataria del negozio di generi alimentari via Corio 35, Torino, invita chiunque vanti ragioni di credito verso il cedente Roncelato Tarcisio di presentarsi entro il giorno 14 febbraio 1951.

DIFFIDA

I creditori del sig. GHIDELLA DOMENICO e figlio si presentino al sig. ROSSO, via Pietro Giuria 27 con le fatture lunedì 12 febbraio.

SEGRETO professionale

Poca memoria

Uno dei rimproveri che più ci mortificano è quello di aver poca o nessuna memoria. Infatti, non c'è nulla di più fastidioso che il non ricordare qualcosa che ci stia particolarmente a cuore: un avvenimento, una poesia, una data. Ma non sempre la mortificazione è giustificata, perchè occorre distinguere tra memoria e memoria; e non bisogna dar peso eccessivo a quella che più comunemente si invidia e che molti confondono con l'ingegno o addirittura con il genio: la memoria capace di registrare ogni cognizione come una macchina, la memoria impersonale, quasi del tutto estranea allo spirito, come può esserlo l'accentuazione di una particolarità organica, la voce potente, la statura gigantesca o la villosità del corpo.

Ne ritroviamo la prova in certi tipi singolari, pronti ad eseguire in un battibaleno i calcoli più complicati o a recitare, senza un'incertezza, un intero poema in ottave, ma all'occorrenza incapaci di coordinamento logico del pensiero o privi della più piccola possibilità creativa. Questa specie di memoria diventa tuttavia preziosissima; e perciò un musicista, un filosofo, uno scienziato potranno dirsi davvero fortunati se nella loro opera saranno assistiti da quella fedele e servizievole ancella. Ma si riscontrano casi non infrequenti di uomini di valore nel tutto mancanti di quella particolare dote mnemonica; e basterà tener presente quel che di se stesso scrisse uno degli spiriti più sottili e aperti di tutti i tempi, Montaigne: «Quando debbo tenere un lungo discorso, sono costretto alla vile e compassionevole necessità di imparare a memoria, parola per parola, quel che ho da dire... ma anche questo mi riesce difficile; per imparare tre versi impiego tre ore... sfoglio i libri, non li studio. Ciò che rimane è cosa che non riconosco più come appartenente ad altri: è quello soltanto di cui il mio spirito ha tratto profitto, i discorsi e le immagini di cui esso si è imbevuto; l'autore, il luogo, le parole e altre circostanze li dimentico immediatamente; e sono tanto bravo nel dimenticare, che dimentico, come il resto, anche i miei scritti e le mie composizioni».

Queste parole potranno sorprendere, quando si pensi al metodo usato dal Montaigne nei suoi saggi, quello delle continue e sempre appropriate citazioni. Ci sarebbe da concludere che, contrariamente a quanto asseriva, egli dovesse essere assistito da una memoria sconfinata. Ma ancora una volta egli stesso ci ammonisce: «Chi volesse sapere donde vengono i versi e gli esempi che ho qui accumulato, mi porrebbe in un bell'imbarazzo...».

Come si spiega dunque tutto ciò? Lo stesso Montaigne ci mette sulla strada, rivelandoci che egli ritiene soltanto quello di cui il suo spirito ha tratto profitto. Egli ha assimilato interamente le sue letture, e i versi o le sentenze non sono rimasti nella sua mente quali corpi estranei e immutabili (come avviene per la memoria «meccanica»), ma hanno seguito lo stesso processo del cibo che diventa sangue, dopo aver eliminato tutto quanto risulti inutile o nocivo. La cognizione, insomma, è entrata a far parte della sua intelligenza; e al momento opportuno (basta un barlume, una frase che lo scrittore perda o gli sembri di aver già letta) egli quella cognizione ritrova nel libro che è andato a riscovare in biblioteca. In altra occasione, Montaigne aveva ancor più chiarito il segreto della vera conoscenza: «Non bisogna unire il sapere all'anima, bisogna incorporarvelo».

Questa specie di memoria, oltre che «fantastica», è anche sommamente poetica. E' una memoria che ha smarrito i contorni precisi degli oggetti, delle parole o dei suoni, per diventare immagine estremamente variabile e soggettiva. I fatti del passato, spogliati della loro esatta configurazione, si deformano, si ingrandiscono o impiccioliscono a seconda della condizione attuale della persona. Voi non ricordate quasi nulla della casa dove avete trascorso l'infanzia e che da molti anni avete abbandonata, ma la memoria poetica ve n'è rimasta, sempre riferibile al vostro stato d'animo presente: più grande e più bella del vero, la casa, se quel tempo vi sembra oggi felice; più triste, più angusta, se in essa avete sofferto. Perfino il colore della facciata assume diverse intensità; e se era di un rosso slavato, potrà riapparirvi di un rosso vivacissimo, squillante, quando nel ricordo lo confronterete al pallore uniforme delle case dei nostri giorni.

Lo stesso avviene per un sonetto imparato a scuola; se quella lirica ha avuto per voi una reale importanza, non conta che ricordiate o meno i versi di cui è composta: per voi essa è quasi una somma della poesia; e basterà che ne udiate menzionare il titolo per riprovare in voi una sensazione ancora più forte della primitiva. In questi casi si arriva perfino all'assurdo, a commuoversi sinceramente per un libro che non si è mai letto: e questa sarebbe una specie di memoria «supposta», tutta fondata su sensazioni e (questa volta) su deplorevoli confusioni mentali.

Resta ad ogni modo accertabile che gli uomini dotati di memoria poetica possono considerare il loro stesso passato come favoloso, e perciò più accettabile del presente: tant'è vero che i fatti memorabili sempre più si ingrandiscono nel passare degli anni, fino ad assumere l'importanza esorbitante che si nota nei racconti dei vecchi. La partecipazione, magari nelle retrovie, a una battaglia, o il primo istante di un colloquio d'amore subito risolto nel più regolare e controllato dei fidanzamenti, diventano avventure eroiche e passioni sfrenate: tutto ciò senza la minima malafede, ma soltanto per il dissolversi della memoria «meccanica» in quella «fantastica». Nei poeti, per i quali sovente la memoria è immediata, cioè si applica allo stesso presente, questo processo conduce alle più alte «invenzioni»: a Beatrice, a Laura, a Silvia, a tante altre creature che, con molta probabilità, non avrebbero resistito all'analisi della memoria «meccanica».

Per trarre da tutto ciò conclusione, si potrebbe dire che l'indebolirsi delle facoltà artistiche nell'uomo d'oggi, a tutto vantaggio delle attitudini tecniche, minaccia di togliere ai viventi gran parte del piacere di vivere: perchè la memoria fantastica, trasfigurando la nostra storia privata e sottraendola alla monotonia degli avvenimenti realmente vissuti, ci salva dal tedio e dal disgusto di noi stessi. Chè se noi valutassimo con precisione i fatti trascorsi (come tende a fare certa deprimente letteratura di questi anni), stabiliremmo, sì, un esatto bilancio della nostra esistenza; ma nella maggior parte dei casi sarebbe un bilancio fallimentare. Soltanto la verità (o memoria) poetica, rende tollerabile la nostra presenza sulla terra.

Arte disimpegnata

Parecchi anni or sono, una rivista rivolse a un certo numero di scrittori domande di questo genere: «Quali rapporti esistono tra l'arte e il proprio tempo? Come l'arte può svilupparsi oggi? Come credete di esprimere il senso attuale della vita?» Molte furono le risposte, e per la maggior parte piene di riguardo verso i sottintesi politici celati in quelle richieste; altre invece non furono pubblicate, perchè i redattori della rivista le stimarono poco prudenti. Fra queste ultime abbiamo ritrovato in un mucchio di carte quella di un nostro vecchio amico, e qui ne riportiamo qualche brano; una inezia letteraria, certamente, ma — se certi indizi non sono infondati — non priva neppure di attualità: «Lascio tempo al tempo e non credo che l'arte si possa "sviluppare" secondo determinati principi estranei all'arte stessa. Mi piacerebbe — se ne fossi capace — scrivere con la stessa leggerezza e felicità con le quali Rossini e Mozart componevano musica... Mi piacerebbe anche sapere con chi dovrebbero fare i conti, se vivessero oggi, Shakespeare e Cervantes, Leopardi e Baudelaire. Mi chiedo se il «Sogno di una notte d'estate» esprime, nel senso voluto da certa gente, lo spirito del suo tempo... e vorrei insomma saper scrivere belle cose, che dessero piacere e letizia ai miei lettori. Credo infine che gli aranci debbono dare arance, le palme i datteri, e i poeti la poesia».

G. B. Angioletti


La bella Joan Fontaine conversa con l'ambasciatore e la signora Tarchiani ad una festa di beneficenza indetta a Washington dal vice-presidente americano Barkley

LA MORTE DI FRITZ THYSSEN

Il magnate della Ruhr che aveva pagato Hitler

Nazista convinto, capì troppo tardi che il Führer sarebbe stato per lui una rovina; e finì nelle mani della Gestapo - Gli alleati lo liberarono, ma lo condannarono i tedeschi - E' morto in esilio

Buenos Aires, 9 febbraio.

Il noto finanziere ed industriale tedesco Fritz Thyssen è morto ieri a Buenos Aires, in seguito ad attacco cardiaco. Dal settembre dell'anno passato egli viveva in Argentina con la moglie ed una figlia.

Che cosa sarebbe successo di Stinnes se il destino l'avesse fatto vivere sino ai giorni nostri? L'ondata hitleriana travolse un po' tutti i magnati dell'industria tedesca e, come non seppero resisterle Krupp e Thyssen, così non avrebbe forse resistito Stinnes, del quale parliamo perchè lui e Fritz Thyssen, morto ieri a Buenos Aires, furono, nel primo dopoguerra, costruttori di *trusts* verticali: l'idea consisteva nel riunire le industrie necessarie per la fabbricazione di un determinato prodotto. Si partiva, ad esempio, dalle miniere, passando poi agli altiforni, ai laminatoi ed alle presse, alle fabbriche di macchine e via via, infine arrivando ai cantieri ed alle compagnie di navigazione. Quei *trusts* richiedevano la fusione e la collaborazione di numerose aziende, e Stinnes, alla cui morte l'intero edificio crollò, acquistati pure molti giornali per appoggiare con un'azione politica l'attività industriale, comperò boschi e cartiere allo scopo di assicurarsi la carta.

Mantenutosi entro limiti più modesti, il *trust* fondato da Fritz Thyssen nel 1918 potè sopravvivere all'inflazione. I Thyssen sono gente della Ruhr, specializzata al pari dei Krupp nello sfruttare miniere e nel produrre acciaio, e Fritz, fondata nel 1926 la società per azioni Acciaierie Riunite, con sede a Duesseldorf, si trovò capitano di ditte di fama mondiale: la produzione annua di carbone era a quel tempo di 37 milioni di tonnellate, quella di acciaio greggio di circa 8. Nel '28 le Acciaierie Riunite davano lavoro a 15.284 impiegati e 167.343 operai; nel '30 il capitale azionario salì a 800 milioni di marchi.

Uomo potentissimo

Uomo potente, Fritz Thyssen, potentissimo, ad un certo punto volle anche lui farsi sentire nel campo politico, campo di solidità diversa dall'acciaio e dal ferro. Alla ribalta era già alla fine del '21, allorchè le sinistre lo accusarono di complottare con la Francia per cedere la Ruhr, eterno pomo di discordia tra Francia e Germania allora ed oggi, anzi fra Occidente ed Oriente. L'accusa essendo infondata, Fritz Thyssen lasciò presto le carceri berlinesi e se ne andò ad Essen, dove nel gennaio del '23 furono i francesi ad arrestarlo. In segno di protesta contro l'occupazione straniera avvenuta in quel mese, i grandi industriali della regione decisero di resistere e di trasferire ad Amburgo la sede del Sindacato delle miniere carbonifere. Il generale Degoutte convocò gl'industriali a Duesseldorf per esortarli a rinunciare alla resistenza, ma in appena cinque minuti si ebbe tali risposte che i presenti, Thyssen compreso, dichiarati in arresto, furono mandati a Magonza per essere processati per direttissima da un tribunale di guerra. Se la cavarono con un'ammenda di un milione di franchi-oro.

Chissà che non sia stato questo ricordo a generare in seguito in Thyssen simpatia per il nazismo, manifestatasi con lauti finanziamenti. Ai magnati della Ruhr i milioni non mancavano e dallo sciovinista Hitler essi potevano sperare, per l'industria siderurgica, ciò che nessun altro regime avrebbe potuto. La sinistra liberale attaccò, capitanata da Georg Bernhard, che al Reichstag accusò Thyssen di avere indotto il dr. Vogler a ritirarsi dalla delegazione parigina per le riparazioni. Nel febbraio del '30 il socialista Lehmann-Russbuldt fece di più pubblicando un libro che accusava Thyssen e Krupp di avere in guerra tradito la Germania fornendo munizioni al nemico. Il procuratore di stato istruì un processo, terminato, tuttavia, con l'assoluzione.

Thyssen, pervicace, aderì maggiormente al nazionalsocialismo, al quale si iscrisse sembra, nel '32. L'anno dopo, in presenza di Hitler che aveva parlato ai capi dell'industria pesante dell'ovest, dichiarò che il programma politico del Führer veniva incondizionatamente approvato da lui e dai suoi amici. Nel luglio Hitler lo fece membro del Consiglio economico e consigliere di stato, nell'ottobre membro dell'Accademia giuridica, e Thyssen accettò per quanto non potesse ignorare in che modo Hitler si fosse fatto nominare cancelliere da Hindenburg nel gennaio del '33 e con quale perfidia Goering avesse inscenato nel febbraio l'incendio del Reichstag. Si dichiarò nemico del nazionalsocialismo molto dopo, e intanto assistè impassibile all'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni, all'avvento di Hitler alla presidenza del Reich grazie alla falsificazione del testamento di Hindenburg.


L'industriale Fritz Thyssen

Scomparsa ogni libertà politica, iniziate le persecuzioni degli ebrei, la Germania hitleriana, smascheratasi, aveva indicata la sua via. Però Fritz Thyssen non l'abbandonò che nel '39, nell'imminenza della seconda guerra mondiale. Aveva capito, un po' tardi, che l'uomo al quale egli aveva dato e procurato ingente aiuto sarebbe stato pure per lui rovina.

Avventure drammatiche

Il 31 agosto del '39 inviò a Goering un telegramma di protesta contro la guerra, quindi si tenne per un po' nascosto in Austria, e dall'Austria passò in Svizzera, assieme alla moglie, la figlia, il genero ed il nipote. Fu in Svizzera che scrisse il libro «Io ho pagato Hitler», che segnò la rottura definitiva col nazionalsocialismo, mentre le autorità tedesche insistevano affinchè il mandato di cattura spiccato contro di lui venisse eseguito. Gli svizzeri non avevano per Thyssen nè simpatia nè pietà; comunque concessero asilo al profugo che, disponendo di larghi fondi depositati a tempo nel Principato di Liechtenstein, non ricadeva a loro carico. Grazie a quel provvidenziale deposito, figlia, genero e nipote poterono emigrare in Argentina, mentre Fritz rimase in Svizzera con la moglie sino a quando, costretto probabilmente ad andarsene dal governo di Berna, non pensò di nascondersi a Cannes. La polizia francese, allorchè i tedeschi occuparono alla fine del '42 l'intera Francia, per non avere noie lo consegnò di urgenza alla Gestapo.

La misteriosa Gestapo non ebbe fretta di liquidare il reprobo: fu anzi così riguardosa da internarlo in un sanatorio e Thyssen raccontò poi che probabilmente Himmler, a giudicare dalle domande, voleva servirsi di lui per dare lo sgambetto a Goering. Su Goering, Thyssen non sapeva niente. Ma il prolungarsi degli interrogatori (anche il generale Speidel, dopo l'attentato contro Hitler, salvò la pelle rispondendo alla Gestapo in maniera da dover essere interrogato a non finire) l'aiutò ad arrivare incolume sino alla capitolazione tedesca. E dalle mani della Gestapo nell'estate del '45 Fritz passò nelle mani della M. P. che l'arrestò con la moglie nell'Alto Adige, nei pressi della frontiera svizzera, dove la coppia era giunta grazie al dissolversi dei campi di concentramento tedeschi. La moglie, sofferente di cuore, fu rilasciata e mandata a Monaco, lui, vestito di abiti lisi, internato nei dintorni di Francoforte con altri 75 in attesa delle decisioni della Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra.

Gli alleati desisterono dall'accusa tenendo conto della rottura con Hitler, ma i tedeschi non rinunciarono a processare Thyssen e, nell'ottobre del '48, l'inclusero nella categoria dei meno compromessi, decretando la confisca del 15 per cento del suo patrimonio in Germania. «Sono povero — aveva detto l'imputato — e vivo delle sovvenzioni di amici: sono inoltre apolide, ma non intendo riacquistare la cittadinanza tedesca». In Germania effettivamente non aveva più nulla, poichè lo Stato prussiano nel '38, dopo la fuga, aveva confiscato la sua quota delle Acciaierie Riunite, di 50 milioni di marchi, passata nel dopoguerra alla provincia Nordrhein - Westfalen. Nel gennaio del '50 Thyssen, partito intanto per la sicura Argentina, aveva però iniziato un processo per la restituzione dei beni. Quindi gli eredi potranno forse fargli un monumento.

Italo Zingarelli

QUELLO CHE PUO' IGNORARE UNA RAGAZZA DI VENT'ANNI

Che cosa sono i bersaglieri?

Con l'invenzione di questa truppa sbrigliata i piemontesi acquistarono un titolo di primogenitura nazionale - "Diavoli, diavoli„ dicevano gli austriaci - Anche i democristiani pei conquistatori di Porta Pia

(Nostro servizio particolare)

Roma, febbraio.

Dunque è possibile che una ragazza di vent'anni ignori oggi l'esistenza dei bersaglieri. Una ragazza di quest'età, venuta da Cisternino, in provincia di Bari, «a servizio» presso una famiglia borghese di Roma, è stata chiamata l'altro giorno al telefono dalla sorella Luisa, anch'essa qui a servizio: «Lo sai Amalia? Beppe va soldato».

Beppe è fratello di Luisa e di Amalia. Da Cisternino, essendo stato destinato ad un C.A.R. dell'Italia Centrale, è passato per Roma e durante la sosta alla stazione ha parlato a Luisa per telefono. Le ha detto: «Riparto subito e non posso vederti. Vado a Perugia militare e sarò bersagliere. Me la saluti tu, nostra sorella Amalia?». Perciò Luisa ha poi telefonato ad Amalia: «Nostro fratello va bersagliere».

Amalia è una ragazza costumata, ma conosce — perchè il rione dove abita è vicino alle caserme del presidio di Roma, e c'è anzi la Casa del soldato, e per di più essa sta a servizio presso un generale — tutte le specie di militari: carabinieri, granatieri, avieri, e che so altro: esclusi i bersaglieri. «Che cosa sono i bersaglieri?» ha domandato infatti l'altro giorno a sua sorella. «Quei militari con le penne sul cappello», ha risposto Luisa che è più anziana. Amalia allora si è messa a ridere: «Ignorante, quelli sono gli alpini».

Che una ragazza di venti anni ignori l'esistenza dei bersaglieri, può far pensare che la storia d'Italia sia spezzata o che stia per cambiare. I bersaglieri sono parte dell'Italia, non la meno importante, per lo meno dal tempo delle caricature di John Grand Carteret l'Italia è stata simboleggiata in tutto il mondo da un bersagliere. John Bull con gli stivali rappresenta l'Inghilterra, Zio Sam in finanziera gli Stati Uniti, la Francia è una donnina col berretto frigio, un mugik è la Russia, un torero la Spagna e l'Italia è un bel giovane con i baffetti appena nati, con le brache e le uose della vecchia uniforme, la giubba corta e le nappine di lana verde pendenti da cordoni dell'omero di destra. La daga e la trombetta, magari un mandolino allacciato a tracolla, magari un ciuffo di spaghetti nella mano, ma bersagliere, tuttavia, pronto allo squillo della fanfara, con il cappello per traverso, la cascata di piume sulla spalla, svelto al passo di corsa, come lo ha fatto lo scultore Morbiducci nel monumento sul piazzale di Porta Pia.

Allegri e avventurosi

Quando l'Italia era da fare, i nostri vecchi piemontesi con l'invenzione dei bersaglieri acquistarono un titolo di primogenitura nazionale di cui non si dovrebbe svalutare l'importanza. In un paese come il nostro, antimilitarista per vocazione, dove i giovanotti si son sempre annoiati perdendo il tempo nelle esercitazioni in ordine chiuso — le comandassero gli austriaci, o gli ufficiali borbonici, o i sergenti papalini — il tipo di milizia che potesse convenire al genio nazionale era difatti solo quello che fu chiamato bersaglieresco, che deve appunto intendersi come sbrigliato, allegro, avventuroso; come proprio di un soldato che volteggia e quasi danza di fronte e ai fianchi del nemico (la prima volta che gli austriaci, nel '48, se li trovarono contro ne rimasero atterriti: «diavoli diavoli — dicevano, abituati alle lente loro manovre esibizionistiche — i bersaglieri piemontesi sparare e non vedere») come di fronte e ai fianchi delle ragazze.

In un Paese come il nostro, per sua natura democratico, dove sarebbe stato impossibile far delle armi il privilegio di una casta — gli Junker della Prussia — o di una classe privilegiata, quelli che montano a cavallo, dragoni, ulani, usseri, lancieri — il bersagliere è stato il tipo del soldato popolare, tanto che quasi si poteva confonderlo col volontario e col garibaldino. Emilio ed Enrico Dandolo, Emilio Morosini e Luciano Manara, Agostino Bertani e Goffredo Mameli come difatti si vestirono venendo a Roma col battaglione dei lombardi alla difesa della Repubblica? Da bersaglieri, diamine, perchè al Piemonte erano bastati quei tredici anni fra il 1836 e il 1849 per far dei bersaglieri un articolo di esportazione di collocamento sicuro. Con tutto l'odio e la diffidenza che Carlo Alberto suscitava nell'Italia del '49, ai bersaglieri di Manara fu difatti possibile ostentare, in quella Roma fanatissima di mazziniani e garibaldini, la bianca croce di Savoia sui pendagli delle sciabole. Di tutto, insomma, il piemontesismo, in quella fase del Risorgimento si erano salvati i bersaglieri.

Il vero titolo della primogenitura piemontese per l'unità d'Italia sta, come ho detto, nell'origine piemontese dei bersaglieri, i soldati che hanno tutte le virtù come tutti i difetti della nazione. E' Lamarmora dunque il padre della Patria, che gli italiani han ritrovato in nome dei bersaglieri e poi — non sembri irriverente l'accostamento — degli spaghetti napoletani, rapidamente diventati il nostro cibo nazionale, così che è nata nei napoletani l'ambizione a contendere ai piemontesi il titolo di unificatori dell'Italia, avendo ognuna delle due regioni dato un concorso — in differenti campi — ineguagliabile.

Una servetta militarista

Esso pareva altresì incancellabile: ma adesso per i bersaglieri è lecito temere, se si è arrivati al punto che un ignora l'esistenza una servetta pur militarista come Amalia. Che ne sa allora dell'Italia, questa ragazza di vent'anni: e Pacciardi che fa? Pacciardi fino ad ora si è limitato a far venire a Roma ad ogni estate una smilza compagnia di bersaglieri che in occasione della Festa de Noantri scorrazza strombettando per tutta la città. E allora, tutti attorno: i giovani missini li rincorrono da Porta Pia a Trastevere sfidandosi a inneggiare, e i comunisti e i repubblicani tentano in gara di averli a bere nelle osterie, litigandosi ogni bersagliere disponibile. Anche i democristiani li salutano, lodevolmente volonterosi nello sforzo di dimenticare la tradizione antipapalina dei bersaglieri. Ed infatti il Consiglio comunale di Roma, in maggioranza democristiano, ha indirizzato a Pacciardi un appello perchè un reparto di bersaglieri sia destinato stabilmente a presidio di Roma.

In questi tempi militari non sarebbe buon consiglio non esaudire il voto. Il migliore colonnello dell'esercito è quello che comanda il Reggimento di Artiglieria Legnano — attuale erede del III Reggimento di Artiglieria celere, il quale aveva a propria volta ereditato le tradizioni della «Voloire» a batterie a cavallo — per questo fatto: egli è riuscito ad ottenere recentemente il privilegio di ripristinare per i suoi uomini il kepì a forma rigida sua sata, con la tela cerata nera, la nappina rossa, la treccia gialla oro, e la visiera rigida e dritta di eleganza ottocentesca. Manca solo la coda di crine nero di cavallo, che piaceva tanto alle ragazze, ma che sarebbe costata troppo. In ogni modo, in tempi in cui si parla di cannoni semoventi, radar, telemetri fotoelettrici, cannoni cingolati, bazooka, armi razzo, aeroplani a reazione, carri super-compressi, il colonnello del «Legnano» può essere orgoglioso di aver avuto i suoi kepì vincendo la grettezza degli uffici competenti.

Rimorsi dei saggi

Egli ha ottenuto da Pacciardi quello che Umberto Guglielmotti non ottenne, a suo tempo, da Mussolini, nè Mussolini stesso da Badoglio. Il Guglielmotti, vecchio nazionalista, condusse una ventina d'anni fa una lunga battaglia giornalistica sulle colonne della Tribuna *perchè alla brigata Granatieri di Sardegna fosse restituito il colbacco peloso degli antichi reggimenti sabaudi della guardia del re. Ma Mussolini e Gazzera, che allora era ministro della difesa, risposero di no. La sorte poi si vendicò di Mussolini poichè nei suoi colloqui con l'ammiraglio Maugeri che la guidava a Ponza su una corvetta dopo l'arresto del 25 luglio, a un certo punto disse: «So che la milizia è stata incorporata nell'esercito. Non le hanno lasciato nessun distintivo? Potevano lasciarle qualche cosa, il fez ad esempio».*

Poi mi ricordo ancora che nel 1923, quando fu costituita l'aeronautica, la sola seria critica che espresse un importante quotidiano di Roma, fu per la scelta della bustina destinata agli avieri, come troppo difforme dalle nostre più belle tradizioni nazionali. Come si vede, quanti in Italia badano alle cose militari hanno sempre sentito l'importanza del copricapo dei soldati. La senta anche Pacciardi e cominciando dal cappello da bersagliere la faccia rivedere più spesso nelle strade. Ci sono molti per i quali un esercito senza bersaglieri non è un esercito o per lo meno non è italiano, e se il nostro militarismo è fatto di questo, sarà pur necessario consentire tutto il frutto che è possibile. E d'altra parte, per tornare al principio del discorso, questo fatto che oggi vengono su ragazze che a vent'anni domandano che cosa sono i bersaglieri, è un fatto che sgomenta e può far nascere nell'animo dei saggi anche qualche rimorso.

Vittorio Gorresio

«Terrore e arbitrio» alla Sûreté Nationale

Gravi accuse di un ex-direttore di polizia - Un alto funzionario sarebbe implicato nella rapina alla Begum - Aperta una istruttoria

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 9 febbraio.

Abbiamo già segnalato, un paio di mesi fa circa, le precise accuse dell'ex-direttore della Polizia giudiziaria del Ministero dell'Interno, signor Georges Valantin, contro il direttore generale della Sûreté Nationale, signor Berteaux, che avrebbe avuto un atteggiamento poco chiaro, per non dire di complicità, nel rapimento dei gioielli della Begum. Il Valantin che ora è stato sospeso dalle sue funzioni, aveva scritto anche al Presidente della Repubblica e inviato un rapporto circonstanziato al Procuratore generale presso il Tribunale di Parigi, provocando l'apertura di una istruttoria contro «X» per «associazione a delinquere».

Questa associazione, secondo il Valantin, sarebbe costituita dal direttore generale della Sûreté, da alcuni suoi subordinati, nonchè dai banditi Leca, Vincileoni e i loro complici che rubarono i gioielli della moglie dell'Aga Khan. Il signor Valantin è stato interrogato ieri dal giudice istruttore, e all'uscita ha dichiarato ai giornalisti: «Da quando sono stato sospeso dalle mie funzioni, sono sorvegliato, il mio telefono è controllato, ma la verità trionferà anche se ci dovessi lasciare la pelle».

Sono parole gravi, specie quando vengono dette da un uomo che ha l'abitudine delle proprie responsabilità.

L'ex-direttore della Polizia giudiziaria ha riferito poi ai giornalisti come si svolsero le cose dopo il furto dei gioielli e nella restituzione di essi. Egli si trovava in vacanza sulla Costa Azzurra, quando venne commessa la rapina, e lo incaricarono subito dell'inchiesta, la quale lo condusse da un certo Senanedge. La polizia fu immediatamente divisa in due clan opposti: uno credeva alla colpevolezza del Senanedge, e l'altro lo riteneva innocente. Il Valantin riferì i risultati dell'inchiesta al signor Berteaux, il quale gli avrebbe messo subito i bastoni fra le ruote. Più tardi il Valantin fu convocato a una conferenza alla Prefettura di Marsiglia, e il direttore dei «Renseignements generaux», di quella città, gli avrebbe dichiarato: «Vi faccio restituire i gioielli a due condizioni: non occupatevi più di Senanedge e date il 15 per cento del valore di essi alla persona che li renderà».

Il Valantin respinse il mercato, ma seppe poi che, senza tener conto del suo ordine, certi funzionari della polizia negoziavano segretamente la restituzione, su richiesta di Parigi.

Nel gennaio, a Marsiglia, gli autori dell'aggressione furono arrestati e uno di loro denunciò gli istigatori del colpo: Leca e Vincileoni. Ora il signor Berteaux era molto amico del Leca, che aveva conosciuto in un campo di concentramento, ed il Leca aveva potuto sottrarsi all'arresto perchè qualcuno lo aveva avvertito in tempo.

Questo afferma il signor Valantin, assicurando inoltre che il suo allontanamento dalla polizia fu ottenuto in modo illegale dal signor Berteaux, il quale avrebbe tentato pure, ma invano, di comprometterlo in una faccenda losca e di farsi consegnare la contabilità per poterla falsificare. Tre ispettori di polizia si sarebbero recati a casa sua per prenderla, ed egli sarebbe stato costretto a chiedere telefonicamente l'intervento di un commissario per farli allontanare.

Il «terrore e l'arbitrio» regnerebbero alla Sûreté Nationale. Della faccenda si è ora impossessata non soltanto la giustizia ma anche la politica. Tre giorni fa, in occasione della discussione parlamentare sul bilancio del Ministero dell'Interno, i democristiani scatenarono un attacco improvviso, che nessuno prevedeva, a proposito della faccenda Valantin, e di altre avvenute mentre Jules Moch era Ministro dell'Interno, mirando il partito socialista, al quale apparterrebbero il signor Berteaux e il signor Wybot, direttore dei servizi di controspionaggio.

D'altra parte l'azione del Valantin è sostenuta a fondo dal movimento dei gollisti. Con l'avvicinarsi delle elezioni ogni partito cerca così di occupare a poco a poco le posizioni dalle quali darà battaglia agli avversari, e prepara le proprie munizioni, cioè gli scandali da poter rimproverare agli altri.

m.

L'orrenda morte di 5 pompieri olandesi

Rotterdam, 9 febbraio.

Cinque pompieri olandesi hanno trovato oggi orrenda morte quando l'autopompa sulla quale si trovavano è finita nell'acqua nella quale si era sviluppato un violento incendio di petrolio.

L'incidente è avvenuto presso la banchina Guglielmina, a Vlaardingen, a circa 10 chilometri da Rotterdam. La fiamma ossidrica adoperata da alcuni operai aveva appiccato il fuoco al denso strato di petrolio che galleggiava in quella zona del porto. Ben presto le fiamme si estendevano. Accorrevano prontamente i pompieri e una delle loro macchine, presumibilmente perchè l'autista era stato accecato dal fumo sprigionato dall'incendio, finiva tra le fiamme. Sull'autopompa si trovavano otto persone: di esse cinque hanno trovato la morte, mentre le altre sono rimaste ferite. L'incendio è stato domato relativamente presto, ma ha causato gravi danni a un rimorchiatore e alla banchina.

Maria Felix è arrivata a Roma

La più bella del Messico

Sei bracciali e una "trousse„ d'oro massiccio, smeraldi e diamanti "Non amo i fiori, ma i dolci..." - Farà un film con la Gramatica

Roma, 9 febbraio.

Persino i conducenti di tassì ed i vetturini erano a conoscenza ieri dell'arrivo della attrice cinematografica messicana Maria Felix per un annuncio datone alla radio qualche ora prima: un onore che capita a pochi artisti del cinema ed a nessun personaggio della scienza e delle lettere, i quali tuttavia scendono in buon numero, e da ogni parte del globo, agli alberghi della capitale.

La bella Maria Felix, la compagna di Pedro Armendariz, colei che il premiatissimo fotografo Figueroa ha ripreso con il suo magico obiettivo nei film di colore e di ambiente messicani che negli ultimi anni hanno dato con successo l'assalto al mercato mondiale, è giunta con l'Express Paris-Rome alle 18,30 in punto: e nè alluvioni e straripamenti di fiumi hanno ritardato la corsa del convoglio che portava sì prezioso bagaglio.


La festeggiatissima diva al suo arrivo a Roma (Telef.)

E prezioso era in realtà tutto ciò che la diva rivestiva ed attorniava: un maestoso visone scuro stretto alla vita da una nera cintura, gli splendidi smeraldi che appesantivano le sue fragili dita, i sei bracciali d'oro massiccio a foggia di serpenti dalle bocche dardeggianti di brillantini e dagli occhi lampeggianti di rubino, la grande «trousse» di oro massiccio contornata di smeraldi (gli smeraldi sono la pietra di Maria Felix ed i serpenti i suoi portafortuna) e delle cifre di diamante; i suoi innumerevoli bagagli: valige di pelle di coccodrillo, di cinghiale, di foca, di morbido vitello e persino di pescecane; e infine scatoloni con la etichetta dei più grandi sarti di Parigi e contenenti i vestiti dell'attrice.

Facchini, vetturini, ferrovieri, poliziotti, giornalisti, cineasti, fotografi, passeggeri e pubblico in genere hanno formato una gran folla che ha scortato l'ospite fino all'immenso piazzale della nuova stazione, tra lampeggiare di «Vacublitz», esclamazioni di ammirazione ed anche di sorpresa tra gli immancabili ignari. «E' Maria Clerici!» ha infatti gridato una anziana signora, trascinando nel codazzo di ammiratori un'attonita amica che domandava cosa mai fosse accaduto e chi fosse questa Clerici.

Sugli ampi cuscini di una «Cadillac», seguita da un corteo di macchine recanti anche i rappresentanti della ambasciata messicana, Maria Felix ha raggiunto un grande albergo della Trinità dei Monti, quello stesso che ebbe l'onore di ospitare Greta Garbo e, in tempi recentissimi, il generale Dwight Eisenhower. All'ingresso, un'autoradio della RAI ha raccolto dalle rosse labbra di Maria espressioni di gioia per trovarsi a Roma, città che la diva già conosceva e perciò profondamente amava.

Seduta in una poltrona della «hall» dell'albergo, Maria Felix, sorseggiando una limonata, ha parlato poi di sè, del suo lavoro, dei suoi progetti: è a Roma per girare un film per conto di una casa italiana, un film tratto da un lavoro del commediografo Bonelli e dal titolo (speriamo provvisorio) «Incantesimo tragico». Le saranno compagni Emma Gramatica, Rossano Brazzi, Massimo Serato. Di Hollywood l'attrice non ha un buon ricordo: «E' difficile che un artista latino possa riuscire laggiù». «Perchè?» le è stato chiesto; e la diva ha fatto una gran risata.

Parlava in spagnolo, con dolce inflessione, e dava la stessa grave importanza ad ogni argomento: «Vittorio Gassmann, *formidable*. I miei "hobbies"? Collezionista di scarpe: ne ho tante, tante; e sono contenta di essere in Italia perchè i calzolai italiani sono i migliori del mondo. L'amore? E' una cosa molto importante. Mio figlio? Si chiama Enrico, ha tredici anni, studia nel Canadà. La mia famiglia? Siamo dodici fratelli, sei maschi e sei femmine, col babbo e la mamma viviamo a Città del Messico.... No, non sono entusiasta dei fiori, ma amo i dolci... La moda? Penso che le donne dovrebbero vestirsi secondo il proprio gusto; comunque sono contro le gonne strette. Le mie letture? Ecco (mostra un libro di Knut Hamsun).

«E' stanca?» è stato chiesto infine alla diva. E lei: «Oh, no!» ha detto Maria Felix alzandosi: «il contratto prevede otto ore: buenas noches». Se n'è andata nel suo appartamento dopo un ultimo sorriso: denti bianchi, labbra rosse, guance dolcemente brune, neri capelli: bella, intensa.

d. m.

Drammatici riconoscimenti al processo della "Volante rossa,,

In un impressionante confronto i 18 in gabbia mostrano i pugni urlando come impazziti
Un teste rischia di essere arrestato in aula - I "volantini,, e le loro notturne imprese

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 9 febbraio.

Bionda, non alta, sicura di sè, chiusa in una pelliccia chiara, la signora Calleca in Marchelli si è avvicinata stamane alla gabbia dove sono chiusi i diciotto della Volante. Il Presidente l'ha invitata ad indicare le persone che le fecero una strana visita per due volte il 4 novembre del 1947. La signora Calleca scruta per un attimo quei volti: tutti sono in piedi, silenziosi, nervosissimi. Una gelida tensione domina l'aula. La teste punta l'indice verso uno della seconda fila: «Quello è Sante Marchesi». «Bugiarda», le risponde un urlo dalla gabbia. «E quello è Biadigo», continua la teste. «Falsa e bugiarda», gridano insieme il Biadigo e il Marchesi. Dalla gabbia dei diciotto s'alza una voce: «Forza Volante!». Ed un coro rabbioso fa eco: «Fascistona, non ti vergogni! Bugiarda!». I diciotto si agitano, mostrano i pugni dalle sbarre, urlano come impazziti. «E questo è Dante Vecchio», conclude imperterrita la signora Calleca, ultimando i suoi riconoscimenti.

Quel giorno del 1947 entrarono in sei, armati e decisi a far visita al sig. Angelo Marchelli, segretario del M.S.I. di Lambrate. Dovevano «dirgli due parole». La signora accolse gli sconosciuti con molta calma, li fece accomodare in salotto: «Mio marito non è in casa, ma ditemi chi siete». I sei si guardano in faccia, non sono preparati a fare dei discorsi. Dicono e si contraddicono, intanto la signora prende tempo e riesce a farli uscire. Poco dopo i giovanotti si ripresentano, ma la signora li ferma ancora una volta con la sua diplomazia, finchè abbandonano, definitivamente, l'idea di poter «vedere» Angelo Marchelli, suo marito. Il quale, probabilmente, deve a questa fermezza serena ed abile la vita. In quel giorno stesso, infatti, il Paggio, il Marchesi, il Vecchio e il Biadigo (come afferma l'accusa) entravano in casa dell'ex-console Gatti e lo uccidevano, ferendo anche sua moglie ed il figlio. Sempre il 4 novembre del 1947 veniva ucciso a Sesto S. Giovanni il qualunquista Petruccelli; di questo delitto non appare traccia nelle tavole del processo odierno; ma viene qui ricordato per spiegare quale poteva essere lo scopo della strana visita in casa Marchelli. Si deve alla signora Calleca il più sicuro riconoscimento della giornata.

Ecco l'assassino!

Anche la vedova del console Gatti ha fatto gli stessi nomi nel suo racconto davanti ai giudici: Biadigo, Paggio, Marchesi, Vecchio. Avvicinatasi alla gabbia, ha indicato, senza esitazione, il Biadigo: ecco l'assassino. Questi è sbiancato in volto e ha urlato insulti contro la donna. La difesa si attacca ad un particolare che, però, ancora non ha avuto il conforto della prova: il Biadigo nel novembre del 1947 avrebbe avuto la barba ed ora non l'ha; perciò, secondo la difesa, il riconoscimento della signora Gatti sarebbe destituito di fondamento.

Terminato l'esame della parte lesa, la Corte ha udito un colonnello dei carabinieri ed alcuni funzionari della polizia che compirono le indagini, operarono arresti e perquisizioni e stesero i verbali. Il ritrovamento di 231 tessere del p.n.f. e di molti cartellini con fotografie di iscritti al fascio, di manganelli e pistole e divise e distintivi nella sede del p.c.i. di Lambrate costituisce uno dei capisaldi dell'accusa per affermare la responsabilità dell'intero gruppo come associazione a delinquere. Enrico Mondani, segretario del p.c.i. di Lambrate, imputato a piede libero (si è presentato solo stamane in udienza), si affanna a controbattere, e la difesa lo asseconda proponendo minuziosi quesiti al teste.

La deposizione di maggiore interesse dell'udienza pomeridiana è quella del barista della Casa del Popolo di Lambrate, Ferruccio Fontana, un pavido personaggio che, a suo tempo, spifferò quanto sapeva alla polizia ed oggi si è fatto reticente al punto che il Presidente della Corte stava per ordinarne l'arresto in aula. Raccontò, dunque, costui alla polizia che i ragazzi del tenente Alvaro tenevano segrete riunioni quasi ogni sera, erano sempre armati, specialmente Giulio Paggio, al cui cenni imperiosi la Volante ubbidiva senza discutere. Molte volte i «volantini» (in confidenza si chiamavano così) partivano di notte sull'autocarro, per ignota destinazione, con misteriosi programmi da attuare. E' difficile però si trattasse di notturne passeggiate «ricreative»; infatti il barista precisa che partivano armati di pistole, manganelli e bombe a mano nascosti nel giubbotto. Tra i più assidui ed accesi frequentatori della Casa del Popolo il teste ricorda il Trincheri (non è vero, dunque, che egli non avesse nulla da fare con la Volante) il Finardi, il Biadigo, oltre, naturalmente, al noto Giulio Paggio, ora contumace. Il navido barista, messo nell'alternativa di confermare quanto dichiarò due anni fa, oppure di finire in guardina a vincere l'amnesia di quest'oggi, ha preferito la prima soluzione.

Per amor di pettegolezzo

Nulla di nuovo hanno portato le deposizioni dei custodi della Casa del Popolo e di altri testi minori. Più importante la deposizione della signorina Trombetta. Il cognome si attaglia alla leggerezza di cui purtroppo, la giovane donna si è resa conto troppo tardi. Le accadde un giorno di udire, dal suo ufficio di segretaria una frase del contratto di [illegible] che il dott. Massazza stava facendo al direttore del [illegible] stabilimento: «Qui dentro bisogna avere il distintivo comunista per avere tutto». La signorina Trombetta «per amore di pettegolezzo» (l'ha confessato lei onestamente con queste stesse parole) riferì la frase ad una collega, la quale, a sua volta, rivelò a Giovanni Lo Savio quello che aveva udito. Il direttore superiore del Lo Savio era il dottor Leonardo Massazza che, per l'appunto, quella mattina era andato in direzione a lamentare che la sua scrivania era vecchia e scalcinata, mentre quella del suo dipendente (comunista) aveva il cristallo sopra ed il panno verde ed era lucida e nuova. Quando il Lo Savio seppe la cosa, montò su tutte le furie: al suo sfogo di ira era presente Natale Burato, uno dei fanatici della Volante, che si offrì di dare una lezione all'antipatico dott. Massazza. La bega d'ufficio divenne così un dramma. Stamane, la vedova del dott. Massazza ha deposto senza animosità. Essa ha detto che suo marito stimava molto il suo dipendente Lo Savio, malgrado la differenza d'opinioni. Prima di essere ucciso per mano del Burato, il Massazza aveva compilato una lista di nomi proposti per una gratifica. In testa c'era il nome del Lo Savio, quello che ora siede nella gabbia degli imputati come mandante del suo assassinio. La difesa non ha insistito sul carattere politico di questo insensato delitto. Ha chiesto, invece, che sia trasmessa alla Corte la sentenza con cui Felice Ghisalberti fu assolto dall'uccisione del partigiano Curiel. La richiesta è stata accolta dalla Corte.

Domani, terza giornata di udienze, saranno uditi i primi testi a difesa.

g. gh.


Il gruppo degli imputati nella gabbia alle Assise

Musica - Cinema

«Kindertotenlieder» nel concerto di Klemperer

Un ciclo di canti di Mahler, raramente eseguito, *Kindertotenlieder*, costituiva il maggior interesse culturale nel concerto diretto da Otto Klemperer. Il titolo rievoca quello delle funebri poesie sorte in Germania, nel secolo XVII, allorchè la peste fece tante vittime, specialmente fra i bambini. Già compiaciutosi di intonare per una voce col pianoforte e con l'orchestra alcuni cicli, Mahler si volse al volume di Federico Rückert e fra le più di quattrocento liriche ne scelse cinque. All'amico Guido Adler ricordò che il Rückert s'era confortato rimpiangendo in versi la perdita di due suoi figliuoli; egli aveva soltanto immaginato un'analoga disgrazia: se a lui stesso fosse toccata, non l'avrebbe mai potuta cantare. Sincera confessione, che fa ripensare alle relazioni della vita con l'arte, e dell'esperienza psicologica con la creazione. A lui, artista, bastò immaginare il paterno dolore, non occorreva provarlo.

Il poemetto è fra le più belle opere di Mahler. Immune dagli eccessi che fanno parzialmente gravi le sinfonie di lui, la prolissità, l'elaborazione volutamente complessa nel tematismo e nel contrappunto, la problematicità scientificamente goduta, eccetera, esso viene diritto da un'emozione artisticamente intesa e si conforma chiaro e semplice. Alcuni elementi della tecnica, che l'analisi discopre, fra i quali quello dell'atonalità (quasi un'anticipazione, fu compiuto nel 1905), e quello del canone e quello della ricorrenza d'un motivo, non hanno funzione polemica o scolastica, ma diventano, come la melodia e l'armonia, mezzi dell'espressione sentimentale. E questa è determinata, nucleata ed espansa. Il risultato è più notevole, in quanto il Mahler non seguì da vicino il metro e la contenenza delle parole, delle immagini poetiche, e neppure ne osservò la metrica, (anzi rimaneggiò talvolta le strofe e duramente cantilenò qualche frase); e dunque procedette con assoluta libertà fantastica, restando, e'intende, coerente, concreto ed eloquente, com'è degli artisti.

All'immediatezza giova la sinteticità orchestrale; tuttavia preferisco in qualche punto la più duttile elementarità pianistica, anche perchè evita timbriche reminiscenze wagneriane. La diffusa malinconia, la persistente nostalgia, più si liricizzano, allorchè il dolore si supera in una ideale serenità o anche si risolve in un incubo. Fra i cicli di canti d'ogni tempo questo è certamente uno dei più conseguenti, armoniosi, poematici. Vuole una voce robusta, severa, veemente e morbida; quella di Kathleen Ferrier è tale, schiettamente contraltile, uguale nei suoni gravi e negli acuti, che son pure soavi, delicati. Il temperamento di lei parve fervido, quanto precisa la musicalità. Ebbe momenti di pura estasi, altri di intensa tragicità. Scosse perfino il pubblico torinese, che si dichiara indifferente, ostile, alla musica vocale, e conseguì un clamoroso successo.

Otto Klemperer diresse svogliatamente la *Kleine Nachtmusik* di Mozart, e neppure cesellò il poema di Mahler. Nella *Settima* di Beethoven si riscosse. Trascurato il rilievo di qualche episodio, abbondando talvolta nell'enfasi, fu ligio al testo, energico, misurato, tumultuoso, contemplativo. L'immancabile entusiasmo proruppe in strepitosi battimani.

«Canti e valzer d'amore» di Brahms al Conservatorio

Sorpreso, all'udizione dei *Liebeslieder-Walzern*, l'Hanslick volle attribuire l'inattesa predilezione valzeristica del severo, protestante, amburghese e schumanniano Brahms al clima, al fascino, alle tradizioni della gaia Vienna; questa certamente l'aveva indotto anche ai *valzer* pianistici a quattro mani, e doveva più tardi suggerirgli il secondo ciclo dei *Canti e valzer d'amore* a quattro voci e quattro mani. L'ipotesi hanslickiana è verosimile. Si sa quanta influenza ebbero la musicalità e la cortesia della capitale austriaca sull'animo e sull'espressione di Brahms, che già nella semplice forma del *Lied* strofico scorgeva la più insigne e compiuta possibilità di composizione. Ma, a parte il dato biografico, sta la squisita riuscita artistica di quei cicli vocali e strumentali, nei quali anche il ritmo della danza è assorbito nel moto espressivo, in ogni elemento imponendosi la genialità brahmsiana con i suoi più personali caratteri. L'op. 52 piace sempre e moltissimo. Una sua particolar grazia è la tenerezza sorridente, lieve, giojosa, che impronta la maggior parte dei diciotto pezzi, mentre pochi frammenti adombrano meno lieti stati d'animo, quasi preannunciando, questi pochi, i sentimenti gravi e amari e dolenti, che il secondo ciclo dei canti d'amore, op. 65, espande nel maggior numero delle sue pagine.

E il secondo ciclo è atteso con desiderio, ora che il «Piccolo cenacolo canoro», continuando la sua missione culturale, ha fatto saggiare le gustose fantasie amorose del grande liederista. Opportunamente ne ricordò con succosa brevità la potenza creativa e il momento storico Bettina Lupo, vivace e penetrante concertistrice, e con eletto fervore studioso ne interpretarono i sentimenti alcuni fra gli assidui del «Cenacolo», le signore Sisto e Sacchi, i signori Pace e Peutasso, accanto ai quali, in stessa Sacchi e Nanda Chiesa eseguirono duetti e *Lieder* solistici, mentre Giorgio Federico Ghedini collaborava, eccellente musicista, al pianoforte, affiancato, quando occorreva, dalla signorina Colombino. La perseverata preparazione tecnica e stilistica consentì un'esecuzione sicura, una varia espressione, agile, colorita, pure nelle pagine più difficili per la fluidità e il rigore del ritmo. Tanto caloroso fu il successo che dei *Canti e valzer d'amore* si volle l'integrale ripetizione.

a. d. c.

Sullo schermo

DOMANI E' UN ALTRO GIORNO, di L. Moguy (Reposi). — Anche questo film, come il precedente «Domani è troppo tardi» dello stesso regista, è un'opera di nobilissimi propositi: ai troppi che in questi tempi ingrati, sopraffatti dalle avversità, sarebbero tentati di suicidarsi, vuol ricordare che a tutto c'è rimedio fuorchè alla morte, e che nessuno, per male che gli vada, può essere sicuro che domani non debba andare un po' meno male, o addirittura benino, infiniti essendo i casi che possono succedere. E' insomma la vecchia polemica contro il suicidio, ripresa da un uomo positivo, afrondata dei suoi significati filosofici, adattata alla levatura del grande pubblico del cinematografo. Per confermare lo spettatore nell'amore e nella fiducia della vita, il film gli pone sott'occhio tre casi di suicidio, dando l'incarico di collegarli e illustrarli, oltrechè di trarne alla fine le opportune considerazioni, a un personaggio-conduttore: un medico che, di prima sera, strappa dalla spalletta del Lungotevere una disgraziata giovane che ci si voleva buttare, le tiene durante la notte una memorabile lezione, all'alba la rimette davanti alla spalletta senza più ombra di pericolo. Il primo episodio, di cui è protagonista la giovanissima Anna Maria Ferrero, ci presenta una profuga di Pola, che rimasta orfana e venuta alle mani di un ignobile figuro che la costringe alla malavita, non ci regge e si butta dalla finestra. Il secondo, interpretato da Rina de Liguoro, narra la patetica fine di una vecchietta che si uccide col gas, avendo perduto il suo unico bene, un cagnolino cui i cattivi vicini hanno dato il boccone. Terzo e ultimo è quello che con Anna Maria Pierangeli fissa il caso della figlia di una divorziata, che sedotta e abbandonata da uno studente, tenta di avvelenarsi quando le vien fatto credere che il suo bambino è morto. Un po' disuguale e in qualche punto enfatico, il film ha parecchi momenti di sincera commozione e di avvincente efficacia.

vice

BORSE

Ancora una seduta di moderata impostazione. Pur attraverso l'apatia operativa è emerso un lieve miglioramento generale, affidato, nello spunto iniziale, all'intervento di compratori sulle Meridionali Elettriche e sulle Viscosa. Listino lievemente sostenuto. Titoli di Stato migliori. Dopo-borsa ben tenuto. Diritti Sip: minimo 12,50, mass. 12,75, chiusura 12,625.

	8	9		8	9
Ren.02	68 —	68 —	Ter.N.	85 —	85 —
Ren3½	69 75	69 75	Italgas	21 7/8	21 7/8
s. l. a.	69 85	69 65	Sip	1129 5	1129
Red3½	74 10	74 50	Terni	218 75	218 50
s. l. a.	74 20	74 60	P.O.B.	408 —	404 —
Ren5%	97 30	97 40	Unes	418 —	415 —
s. l. a.	97 40	97 30	Snia	2410	2395
Red5%	91 75	91 95	[illegible]	2235	2235
s. l. a.	91 85	90 —	Puzzola	2250	2250
Ric.3½	70 45	70 12½	Marelli	507 —	507 —
s. as-pr	68 40	68 40	Fiat	511 —	512 —
s. l. a.	70 15	70 25	Savigl.	372 50	365 —
s. as pr	68 50	68 70	[illegible]	66 50	67 —
Ric.5%	90 —	90 15	Incet	117 25	117 —
s. l. a.	90 20	90 25	Mont.	1260	1272
Gen51-L	99 70	99 80	Finsid.	482 —	482 —
s51 4½	99 —	99 10	Ilva	222 —	219 —
dtn 59	96 775	97 —	Ansaldo	245 —	245 —
Fer.5%	62 25	62 25	[illegible]	3420	3435
Ital4%	83 50	83 50	FibreT	2590	2560
Im 4½	94 —	94 —	Cei	1520	1510
Imm4%	83 50	83 50	Schiap.	485 —	470 —
rm5%	86 —	86 —	Anic	215 —	214 —
Int.4½	145 —	145 —	Rum ci	54 —	54 —
rm5%	88 50	86 75	M.poni	1485	1520
Ter.4%	85 —	84 75	Mentini	828 —	829 —
+5% 33	84 —	84 —	Zucch.	820 —	820 —
+5% 37	84 —	84 —	Unica	92 —	88 75
S.Paolo	91 —	91 —	Cart.It.	1960	1955
+ 4%	98 50	98 50	Burgo	4517	4305
+ 3½	82 25	82 25	Form.R.	6130	6225
I. Nap.	96 75	96 75	Toro P	930 —	930 —
Nab 5½	61 —	61 —	M.A.I.	10.550	10.550
+7% 48	71 50	71 —	Siglia	84 —	82 50
+7% 49	71 50	71 —	Valdar	3330	3310
Fiat5%	100 —	100 —	Mar. II	919 —	925 —
+ 6%	85 80	86 60	Sade	924 —	922 —
Pri 5%	88 —	88 —	Fomar	331 —	332 —
+ 6%	85 —	87 —	Siom	260 —	260 —
Dsel 7%	100 —	100 50	West.	550 —	551 —
Magn.7	86 —	86 —	Param.	455 —	457 —
Mar 7%	95 25	95 25	Gilard.	500 —	500 —
Vib 7%	91 —	91 —	Pirelli	1054	1052
Dsel 7%	90 50	90 60	Superg.	350 —	350 —
Sav 7%	85 50	84 25	Saffa	735 —	732 —
West.7	94 50	95 50	[illegible]	755 —	780 —
[illegible]	85 —	85 50	Telco	8600	8600
Cart7%	99 80	99 30	[illegible]	13.050	12.100
[illegible]	84 —	85 —	Doron	2080	2087
[illegible]	85 75	86 50	[illegible]	457 —	457 —
Cart.6%	86 —	87	Lanza	2800	2762
Si-pe6	87 —	87 —	Amiata	1440	1435
Tirre 6	83 40	83 75	Acq P	2915	2907
Telve 6	83 75	84 25	Florio	18 50	18 50
A.Gen.	6300	6275	Bonelli	4290	4290
F. Fero	5140	5150	Silos	8400	8400
Medit.	3210	3210	Rasan.	3350	3400
Merid.	1555	1575	Eternit	220 —	215 —

Cambi ufficiali per l'esportazione [illegible]

Prezzi informativi delle valute: sterlina [illegible]

CRONACHE DELLO SPORT

Juventus e Milan sperano buone notizie da Trieste

Accresciuto il distacco fra il terzetto di testa e il resto del gruppo, la lotta per il titolo va sempre più isolandosi. Quale delle tre sia la squadra più forte ancora non s'è capito. Quando una di esse sembra prendere rilievo e precisare i contorni di una fisonomia tecnica più spiccata, subito si verificano eventi che vi deludono. A turno le tre squadre hanno avuto un periodo di preminenza, ma nessuna di esse ha saputo rendere stabile la sua superiorità di gioco e la sua prevalenza nella classifica. Ora sarebbe il momento dell'Inter, ma già si dice che il suo gioco va oscurandosi e che la forma di alcuni dei suoi migliori uomini declina. Bisogna stare a vedere.

Domani l'Inter va a Trieste mentre il Milan ospita il Napoli e la Juventus riceve la Sampdoria. Possiamo già ritenere scontate le vittorie delle due unità che restano in casa. Il gioco forte, deciso e volitivo del Napoli e quello più morbido, più tecnico e più insinuante della Sampdoria potranno mettere in difficoltà le due «grandi» ma non prevalere. Il pronostico deve sempre essere aperto a tutte le eventualità, è vero, ma trattandosi di squadre che puntano al titolo, e tenuto conto della loro classe, non si può ammettere, se non come un evento fuori di ogni logica, che le due squadre ospitanti possano essere battute.

Naturalmente dovrà risultare più aspra la giornata dell'Inter. Crediamo tuttavia che la squadra nerazzurra finirà per spuntarla. La Triestina è una dura avversaria ma tecnicamente non è gran cosa. Noi possiamo ritenere un risultato a sorpresa il pareggio della Juventus sul terreno di San Giusto, un risultato che non trova giustificazione data la differenza di valore fra le due squadre, e siamo certi che una Inter normale, cioè senza necessità di salire ad un rendimento eccezionale di gioco, può benissimo spuntarla.

Del resto, questa è proprio la prova del fuoco dei nerazzurri i quali sono ritenuti in declino dagli osservatori milanesi. Da Trieste dovrebbe dunque venire la conferma o la smentita a questi giudizi: nulla da dire se si tratterà di una smentita, situazione nuova invece se ne venisse una conferma, chè allora sarebbe necessario esaminare la portata del declino e le sue probabili conseguenze.

Fissata così l'importanza degli incontri per quanto riguarda il settore di testa si può fare comodamente un salto all'estremo opposto e vedere quello che succede in fondo alla classifica. Le partite che interessano il gruppo di coda sono le seguenti: Genoa-Como, Lucchese-Fiorentina, Atalanta-Pro Patria, Padova-Roma, Lazio-Torino e Novara-Udinese. Il Genoa ha 13 punti e potrebbe salire a 15 qualora riuscisse a battere il Como. Questo non è per il Genoa un traguardo vietato, per quanto il Como sia uso battersi bene anche fuori casa.

Per quanto riguarda il Torino, la situazione è rimasta domenica scorsa stazionaria. Le condizioni non di tutti giorni fa non erano tali da consentirgli troppe speranze contro la Sampdoria e poichè perdurano le assenze di Carapellese, di Santos e Rosen, non si è ben sicuri che possa scendere in gara Ploeger e sembra anche da escludersi la presenza di Grava e Gremese, non vediamo come queste speranze possano rifiorire domani contro la Lazio, squadra dura, bene allenata alla lotta e non ancora battuta sul suo campo. Può darsi che i dirigenti granata considerino già perduta questa partita che verrà affrontata con circa una mezza dozzina di riserve e pensino di puntare invece tutte le carte buone per gli incontri in casa che potrebbero da soli salvare la situazione della squadra.

L'assestamento del settore di coda potrà subire domani delle brusche scosse. Triestina, Novara, Roma, Lucchese hanno la porta aperta alla vittoria (questa possibilità è da tener presente anche per la Triestina e per la Roma, unità che parrebbero chiuse dal pronostico) e una vittoria vorrebbe dire un balzo non indifferente nella classifica ove i distacchi sono minimi.

Ettore Berra

Confronto ippico italo-francese domani a Parigi e a Roma

La domenica ippica si presenta di grande interesse e domani mobiliterà sia gli appassionati del trotto che del galoppo per il doppio duello italo-francese a Roma ed a Parigi. Sulla carta questo duello dovrebbe risolversi alla pari: a Roma dovrebbero vincere i francesi ed a Parigi il nostro Mighty Ned dovrebbe riportare una seconda grande vittoria.

A Roma si correrà la Gran Corsa Siepi di Roma, di lire 3.000.000 (m. 3600). Sono dati partenti i francesi *Phidelias* (73 Mantellio) di Domango e *Bob* (60 Larraun) di Le Masson e gli italiani *Capestrano* (71 1/2 Murray) di Da Zara, *Hoc!* (68 Passerini) di Scud. Miani, *Jagir* (66 Coccia) di Berlingeri, *Accorto* (63 1/2 Carangio) della Scud. San Giorgio, *Imera* (60 Lazzari) di Scuderia Marina, *Clitunno* (60 Palagi) di Zaini. In una corsa senza sorprese *Jagir* non può che aspirare ad un piazzamento, mentre *Hoc!*, *Clitunno* ed *Imera* non hanno probabilità di affermazione.

A contendere la vittoria ai due francesi non possiamo che mettere in lizza *Capestrano* ed *Accorto*, con l'eventualità che il primo non parta se il terreno sarà allentato, mentre sarebbe invece gradito al secondo.

Phidelias è valutato nel suo paese il N. 2 tra le numerose siepi; ha buona classe e buon spunto. *Bob* in Francia è considerato nettamente inferiore a *Phidelias*. Entrambi i cavalli vanno sul pesante ed hanno vinto domenica scorsa alle Capannelle. Non contano i battuti ma il modo con cui hanno vinto.

Accorto è in gran forma ed ha vinto delle buone corse a Napoli ma preferisce i grossi ostacoli. Crediamo che al massimo possa sperare di dividere i due francesi all'arrivo.

Mighty Ned a Parigi nel Prix de Paris (fr. 3.000.000, m. 3450) avrà contro di sè tutto quanto di meglio i francesi potranno schierare: non meno di una quindicina di cavalli. L'asso del conte Mangelli per di più, [illegible] ad Acrobate II, Chambon, Béranger e Valmiki, darà fino a 75 metri. Finn, ritornato a Parigi, dove per quindici giorni aveva affidato il cavallo al suo connazionale Tscherkassow ha fatto sapere che lo ha trovato in ottime condizioni ed in buona forma.

Il compito del nostro cavallo americano non è certo facile perchè tutti correranno contro di lui, e negli immancabili passaggi, quando i vari gruppi si saranno riuniti, sarà sempre costretto girare al largo per non farsi chiudere.

Non vediamo nei cavalli che lo precedono alla partenza chi possa, in una corsa regolare, batterlo: i suoi più duri avversari saranno i compagni di maestro e più specialmente Chambon, che anela una rivincita, e *Valmiki*. Il collezionista di grandi vittorie alla sella ma che cammina pure al sulky. La corsa sarà certamente tirata perchè i cavalli del primo e secondo start cercheranno di mettere il maggior numero di metri tra i loro avversari.

g. l. d.

Sessanta pugili iscritti ai campionati piemontesi

A tutto ieri gli iscritti ai campionati piemontesi di boxe erano sessanta, mentre un'altra decina aveva già comunicato l'adesione verbalmente, riservandosi di regolarizzare la formalità al peso, che si effettuerà questa mattina presso la sede del C.O.N.I. di via Bogino.

Rassegna totale, quindi, con presenza dei migliori pugili piemontesi del momento da Alasia a Baldan, a Della Rossa, a Varengo, a Negruzzi, a Scolla, a Mattei. C'è qualche dubbio per Tessa, uno dei più quotati al titolo dei «welters» leggeri, che è costretto a letto da una forma influenzale; solo questa sera il medico federale deciderà se lasciarlo combattere o meno.

Come è già stato annunciato, i combattimenti si svolgeranno al Gruppo Sportivo Fiat di corso Moncalieri, con inizio questa sera alle 21, per le prime eliminatorie; domani mattina e pomeriggio si avranno le semifinali. Le partite di finale per l'assegnazione dei titoli si disputeranno domani sera sempre in corso Moncalieri.

I campionati di sci ad Asiago

De Cassan ha vinto la gara dei 50 chilometri

Asiago, 9 febbraio.

Sui campi di neve di Asiago sono continuati oggi i campionati italiani di sci, prove nordiche.

Il trentaquattrenne De Cassan Giacinto, delle Fiamme Gialle Predazzo, ha vinto la gara di gran fondo di km. 50.

Ecco la classifica generale: 1. De Cassan Giacinto (Fiamme Gialle Predazzo), 3 ore 36'34"; 2. Demetz Vincenzo (Sci Club Gardena), 3 ore 37'54"; 3. Tassotti Alberto (6° Reggimento Alpini), 3 ore 40'13"; 4. Corsi Aldo (Sci Club Macugnaga), 3 ore 46'8"; 5. Brunner Giovanni (U. S. Monti Pallidi), 3 ore 47'49"; 6. Buzzi Ferruccio (Sci Club Monte Lussari), 3 ore 55'2"; 7. Tanzioli Antonio (U. S. Pavullese).

Coppi deciderà domani se andrà alla Parigi-Nizza

Genova, 9 febbraio.

Ieri Fausto Coppi si è recato a Novi, ospite di Milano, ed ha incontrato il comm. Zambrini della Bianchi, con il quale si è intrattenuto su diversi argomenti riguardanti la prossima stagione ciclistica, primo fra tutti la sua partecipazione alla Parigi-Lilla.

Sull'esito del colloquio che è continuato ancora stamane a Genova, Coppi s'è mantenuto particolarmente riservato, solo ammettendo che Zambrini accorderebbe il permesso del viaggio così vicino alla Sanremo, se il corridore insistesse recisamente sul suo proposito di allinearsi al via della gara francese.

Al riguardo Fausto parlerà domenica al Vel d'Hiv. con gli organizzatori della Parigi-Nizza: una decisione verrà presa solo dopo questo colloquio.

Sono 146 gli equipaggi del Rallye del Sestriere

L'Automobile Club di Torino ha reso noto ieri sera l'elenco ufficiale degli iscritti al 2° Rallye Automobilistico del Sestriere che si svolgerà dal 23 al 26 febbraio. Gli equipaggi sono 146 e precisamente: 92 italiani, 21 francesi, 9 tedeschi, 3 inglesi, 6 belgi, 3 americani, 4 svizzeri, uno della Danimarca, uno del Portogallo ed uno dall'Olanda.

Le marche delle macchine in lizza assommano ad una trentina. Tra gli iscritti fanno spicco particolare i nomi di Ascari e Villoresi (Lancia Aurelia), Bornigia Franca di cui non viene precisato il tipo di macchina, Valenzano (Fiat 1400), Scala (Fiat 1100), Grignard (Delahaye), Islinger (Porsche), Capelli [illegible] (Fiat 1100).

La polemica per l'esclusione di Farina dalle corse argentine

Buenos Aires, 9 febbraio.

Il presidente della Commissione corse dell'Automobile Club Argentino ha espresso delusione per le dichiarazioni fatte dal corridore Farina a giornalisti europei sull'argomento della sua non partecipazione alle corse automobilistiche di Buenos Aires.

Il presidente ha dichiarato che assolutamente non gli sono state fatte pressioni per la designazione dei corridori da invitare. Egli ha deciso di ricorrere alla Federazione internazionale automobilistica per ottenere che Farina confermi o rettifichi le proprie dichiarazioni ed affinchè la federazione prenda una decisione secondo il risultato della inchiesta che farà.

Farina, al quale ci siamo rivolti ieri, si è dimostrato vivamente stupito e indignato di quanto viene annunziato da Buenos Aires. Il campione del mondo afferma di essere in possesso della documentazione telegrafica con cui il direttore sportivo della Mercedes gli comunicava da Buenos Aires la necessità di cedere a Fangio la Mercedes destinata allo stesso Farina, minacciando in caso contrario gli organizzatori argentini di abolire le due corse in programma per il corrente mese. Naturalmente il pilota torinese intende difendere i propri interessi ed il proprio buon nome sportivo, tramite appunto quella Federazione internazionale alla quale il presidente della commissione argentina vorrebbe appellarsi. Il prossimo convegno della commissione internazionale è fissato per il 17 corrente a Bruxelles. Si ha l'impressione che l'Automobile Club Argentino cerchi di mettere le mani avanti, conscio di aver fatto un grave affronto a Farina e allo sport italiano.

In attesa del giudizio di Bruxelles si può tuttavia rammentare che qualcosa di analogo — caso strano — sta succedendo anche al campione francese Rosier, escluso senza ragione dalle gare argentine.

Il record mondiale sul chilometro lanciato per motocicli di 125 cmc., detenuto da Cavanna Mondiale alla media di Km 161 orari, è stato battuto ieri sulla autostrada Roma-Ostia da Marconcini, su Vespa con speciale carenatura, alla media di chilometri 171,102.

Giovanni Agnelli uomo di buon senso

Un giorno, che si discorreva dell'industria meccanica italiana, ci scappò di chiedere ad un competente il quale andava enumerando le difficoltà a creare imprese italiane in questo ramo: «Ebbene, e la Fiat: perchè sorse, perchè prospera la Fiat?». La risposta fu: «Pel ferreo volere di Giovanni Agnelli».

Che Giovanni Agnelli avesse ferrea volontà e grande simpatia per le costruzioni meccaniche, nessuno vorrà dubitare. Basterebbe a provarlo il lontano episodio del motore Daimler, ritrovato dall'ordinanza del tenente Agnelli fra rottami di ferro giunti dalla Germania, e messo in funzione otto anni prima della costituzione della Fiat con grandi sacrifici e rischi. Ma letto il recentissimo volume, curato da Gino Pestelli, capo ufficio stampa della Fiat, che vuole illustrare il primo cinquantenario di vita della grande società torinese (1), a quella dote di Giovanni Agnelli dovremmo aggiungerne almeno un'altra: il buon senso.

Il buon senso di Giovanni Agnelli traspare un poco per ogni dove, in tutto questo testo: persino nelle inamidate pagine tecniche che ha dedicato Modesto Panetti sull'evoluzione della Fiat; oppure nelle dotte dissertazioni economiche di Antonio Fossati. In particolar modo tuttavia si manifesta, limpido e scoperto, nei «ricordi» di Carlo Biscaretti, figlio di quel Roberto Biscaretti che fu tra i fondatori della Fiat.

Non pretese, Giovanni Agnelli, per assicurare la sua partecipazione alla nuova azienda — che si costituì appunto il 1° luglio 1899 — ch'essa fosse una «cosa seria»? Il contenuto di questa espressione sùbito s'intende dal tono d'una disputa fra l'Agnelli e Michele Lanza, un curioso tipo d'industriale produttore di candele, il quale a tempo perduto s'occupava di costruzioni meccaniche. Il Lanza andava sostenendo, con parvenza di ragione, che la tecnica automobilistica, attorno al '900, era ancora così arretrata da non permettere una produzione in serie. Ma l'Agnelli protesta. Il Lanza non produce che «tipi unici»; il Lanza getta i modelli di fonderia, che costano un occhio. «Ogni macchina di Lanza è una poesia; non è prodotto da vendere». Ed il «buon senso» dell'Agnelli si prodigava poi in una evidente precettistica: l'unico modo per assicurare la vita di una fabbrica è approntare un certo numero di esemplari, in serie; venderli a prezzi sufficientemente rimunerativi; migliorare poi il prodotto. Se non si coprono i costi, niente fabbrica.

Giovanni Agnelli ebbe sempre, lungo tutta la sua vita, a portata di mano, conti di costo e di ricavo. I totali variavano; non variò mai lo schema. E' uno spasso, per chi tecnico non è, l'andar osservando come i «giudizi di valore» di Giovanni Agnelli differiscano da quelli dei suoi pur apprezzatissimi direttori tecnici. Nel '905 l'ing. Giovanni Enrico aveva progettato un certo suo cambio di velocità ad olio, che s'immagina pregevole se il Biscaretti, a tanti anni di distanza, ne scrive: «genialissimo e di funzionamento piacevole e sicuro». Ma l'Agnelli non ne volle sapere. Egli temeva di porre fra le mani del cliente un organo troppo delicato, fonte di eterni guai. E quando l'Enrico si indispettisce, e fa il broncio e minaccia di abbandonare la carica, l'Agnelli — forte del suo connaturale buon senso — preferisce perdere il direttore. Ma non cede le armi.

Del resto, poichè ragioniamo per episodi, ci s'imbatte in un altro caso ancor più significativo, facendo un passo indietro. Uno dei primi direttori tecnici della Fiat fu l'ingegner Faccioli, persona egregia, ma tecnico puro. Le lacune della sua direzione s'erano manifestate nelle macchine Fiat partecipanti al primo giro d'Italia (quando i sindaci accoglievano le macchine ad ogni traguardo, cinta la vita del tricolore; ed il corteo finale si concluse a Milano, precedute le automobili da guardie daziarie in bicicletta). Ne sorse una disputa acerba fra l'Agnelli ed il Faccioli: ed un bel giorno il Consiglio d'Amministrazione della Fiat dovette accettare le dimissioni del direttore tecnico. Vinta la sua battaglia, il volere dell'Agnelli, sino allora teso verso la mèta, cede il passo al suo buon senso. Egli rivolge all'ingegnere dimissionario questo discorso: «Lei vuol continuare nella strada delle modifiche a getto continuo, e non vuol copiare. E sta bene. Ed io alla prima seduta del Consiglio proporrò l'acquisto di una vettura forestiera, che metterò a disposizione dell'ufficio tecnico perchè si valga di tutta l'esperienza che a noi fa difetto». In rari casi, in ispecie nei volumi aziendali commemorativi, tutti più o meno agiografici, il buon senso apparve così, nudo e disadorno. Forse soltanto un'impresa come la Fiat, creatrice di innumerevoli tipi; proprietaria di centinaia di brevetti, poteva permettersi il lusso di rendere tal giustizia al suo fondatore.

Giovanni Agnelli creò, modellò e diresse la Fiat per quarantacinque anni, sui cinquanta che oggi si vanno commemorando. La Fiat di corso Dante, del Lingotto, di Mirafiori. La Fiat verticale, la Fiat orizzontale. Ma fino a qual punto l'azienda, cresciuta via via sotto quell'impulso vigoroso — e divenuta colossale — dominò l'uomo, influì nella sua vita, sulla sua *Weltanschauung*? E' la domanda che ci è accaduto di rivolgere sin dalle prime pagine di questo volume; memori d'aver conosciuto consimili gigantesche figure del mondo industriale: le quali, ad un certo momento, furono sommerse dalla loro stessa creazione.

Anche la visione del «mondo» di Giovanni Agnelli fu profondamente modificata dalla sua creatura: ma il suo buon senso non venne mai meno. Perduta la figlia, perduto il figlio Edoardo, sul quale aveva riposto ogni speranza, egli — gigante già stanco e prossimo alla fine comune — s'intrattiene un giorno con Pietro Ricaldone, quarto successore di Don Bosco. In un quadro, che gli si mostra, del grande Santo operoso, Giovanni Agnelli non approva l'abituale iconografia. Ne parla dunque ad un artista di grande talento, il Rubino: che era suo amico. Nasce per sua ispirazione un progetto d'altare dedicato al Santo torinese, in cui questi è raffigurato fra officine meccaniche, ferventi di attività. S. Giovanni Bosco sulla cornice della Fiat.

Non di rado ci avvenne di chiederci se, per caso, la vita di questi grandi creatori d'intraprese industriali non sia troppo grigia ed uniforme. Nè ci arrischiamo a negare. Ma essi, a ben considerare, trovano un compenso a questa grigia uniformità; una sorta di appagamento estetico: poichè l'intero mondo appar loro modellato armoniosamente, sulla stessa loro opera.

Ferdinando di Fenizio

(1) V. A.: «I cinquant'anni della Fiat 1899-1949», Milano, Mondadori, 1950 pag. 300.

60 mila marchi di multa al principe Liechtenstein

Bonn, 9 febbraio.

(l.m.) Il principe Liechtenstein è stato condannato oggi dal tribunale di Loerrach a quattro volte 15 mila marchi di multa per avere in quattro viaggi diversi all'estero contrabbandati 14 mila orologi svizzeri.

Il principe ha ascoltato il verdetto in piedi, e del tutto tranquillo, come lo è stato per le due giornate del processo. Non essendo l'ordine di arresto stato abrogato, il principe di Liechtenstein, letta la sentenza, è stato ricondotto in prigione.

Egli è stato arrestato il 23 dicembre scorso, per cui, con oggi, sono 49 giorni che è in prigione. Poichè per ogni giorno del periodo istruttorio gli vengono scontati 500 marchi, dei 60 mila che deve complessivamente versare, restano da pagare 35 mila marchi.

Se non pagherà la somma il principe deve scontare 71 giorni di prigione, per i danni in 530 mila marchi, dopo, dovrebbe restare in prigione 353 giorni perchè gli vengono conteggiati 1500 marchi al giorno. Se il suo cugino regnante o la massa del Principato si rifiutano di pagare, il principe resterà in prigione ancora 424 giorni, cioè un anno e due mesi.

L'inondazione si estende nella zona di Poggio Renatico

Febbrili operazioni di salvataggio - Vige ancora il coprifuoco
Il tempo si è rimesso al bello e il Reno è in lieve decrescenza

Ferrara, 9 febbraio.

Quando l'ufficio del Genio Civile di Ferrara ha comunicato, questa sera, che il Reno era in diminuzione si poteva tirare un sospiro di sollievo, ma tale sospiro era di brevissima durata poichè le acque nel corso delle ultime ventiquattr'ore s'erano abbassate in tutto di soli venti centimetri. C'era però una pronta contropartita, e cioè che il Samoggia, affluente del Reno che ieri era gonfio, si è quasi completamente scaricato. In conseguenza del lievissimo decrescimento l'acqua che esce dalla breccia di Gallo ha mantenuta pressochè la stessa intensità di 250 metri cubi al secondo, e questa sera la superfice allagata si andava estendendo ancora di più, seppure con meno mordente.

L'acqua assorbita dai canali di scolo è ancora molto inferiore a quella che si riversa nel lago. Sulle rive della zona allagata si stanno costruendo arginelli difensivi per contenerne la superficie. Al limite di questo lago ci sono floridi frutteti e campagne dove il grano verdeggia. Le operazioni di soccorso procedono a pieno ritmo, coordinate dalla Prefettura che è a contatto continuo col Ministero. I soccorritori: polizia, vigili del fuoco, carabinieri, militari del genio e organizzazioni sindacali, ognuno con una zona ben definita, hanno sgomberato fino ad oggi, a mezzo di oltre cento imbarcazioni a remi o a motore, e di varie decine di autocarri, 2714 persone, 2800 quintali di masserizie e circa 200 grossi capi di bestiame bovino ed equino.

Il salvataggio di alcune persone ha rivestito qualche volta tono drammatico. Oggi, alcuni salvati che avevano tentato di resistere fino all'ultimo momento nella propria casa e che s'erano spinti agli ultimi piani, avevano già l'acqua alla cintola. Due compagnie di Pubblica Sicurezza giunte di rinforzo effettuano servizio di vigilanza giorno e notte. Nelle ore notturne è in vigore il coprifuoco. A Poggiorenatico, dove anche la situazione dell'acqua da bere è precaria, è stata effettuata questa mattina una distribuzione di disinfettanti per potabilizzare l'acqua. La tamponatura della falla non è possibile, a parere dei tecnici, fino a quando tutto il volume d'acqua contenuta nel Reno non si sarà scaricata nelle campagne. Ma dato l'andamento delle cose, purtroppo, non sembra che ciò debba succedere a breve scadenza. Da ieri il tempo si è rimesso al bello ed è questa l'unica speranza che rimane. In città sono stati allestiti uno stabilimento ed alcuni conventi con mense per gli sfollati. Molta popolazione, però, ha trovato ospitalità presso parenti o conoscenti della zona. Numerose case sono pericolanti ed anzi qualcuna ha subito crolli parziali. La Prefettura ha oggi disposto che reparti di tecnici effettuino immediate ispezioni per accertare la stabilità degli edifici, prendendo le dovute cautele per le abitazioni pericolanti. E' previsto per domani l'arrivo di un ispettore del Ministero dell'Agricoltura con l'incarico di predisporre i programmi delle opere per la soluzione integrale del problema del Reno.

La Gardesana occidentale ostruita da una frana

Salò, 9 febbraio.

Questa sera, verso le 20,30, fra Limone e Campione del Garda, è caduta una grossa frana. E' questa la quarta e maggiore frana verificatasi in questi giorni sulla strada gardesana occidentale a causa delle piogge ininterrotte.

La linea del Brennero interrotta da una frana

Trento, 9 febbraio.

La linea ferroviaria del Brennero è nuovamente interrotta da una grossa frana di neve, terriccio e macigni precipitata la scorsa notte a nord della galleria di Fleres. Duecento operai e numerosi soldati, messi a disposizione dal Comando militare, hanno lavorato per tutto il giorno per le operazioni di sgombero, e si spera che per domani il transito possa essere completamente riattivato.

Un'altra grossa frana ha tagliato in due la Valle Venosta all'altezza del ponte di Laza. Per quanto siano stati mobilitati numerosissimi lavoratori si teme che fino a domenica mattina non sarà possibile ristabilire il transito.

Una terza valanga caduta presso Sarentino ha travolto un fienile ed una stalla, uccidendo alcuni capi di bestiame.

ESPERIMENTO INGLESE IN AFRICA

La semi-autonomia concessa alle colonie della Costa d'Oro

Le prime elezioni democratiche - Votazione per simboli data l'analfabetismo degli indigeni - La vittoria del partito popolare che ha per programma l'"autogoverno immediato"

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 9 febbraio.

Le elezioni generali che si sono svolte ieri nella colonia africana britannica della Costa d'oro e nel territorio limitrofo, rappresentano forse un primo passo verso una nuova politica coloniale da parte di White Hall. Nel dicembre scorso da Buckingam Palace re Giorgio VI emanò una nuova costituzione per la colonia della Costa d'Oro che concedette a questa un'ampia misura di autogoverno. Al controllo diretto del governo britannico viene infatti ora sostituito un governo che avrà dieci ministri indigeni e cinque dicasteri sotto diretto controllo del governo di Londra. Si tratta quindi di un compromesso fra l'indipendenza assoluta, come era richiesta dai principali esponenti del partito nazionalista locale, il partito del popolo, e la dipendenza assoluta che era in vigore fino alla fine del 1950. D'ora innanzi la colonia sarà controllata da una assemblea legislativa composta di circa 80 membri di cui 33 eletti da circa mezzo milione di elettori maschi e femmine. I ministri dell'agricoltura, dell'educazione, della salute pubblica, del lavoro, degli interni, del commercio e dell'industria, delle comunicazioni e dei lavori pubblici oltre a due ministri senza portafoglio saranno scelti direttamente da questa assemblea, mentre la difesa, gli affari esteri, la burocrazia, le finanze e la giustizia continueranno ad essere controllate dal ministero britannico per le colonie.

Questo è in un certo senso più di quanto quattro milioni di indigeni della colonia (e i sei mila bianchi che vi abitano) si aspettassero e meno di quanto il partito che è risultato vincitore avesse chiesto. Il *leader* di questo partito del popolo — che ha per motto «l'autogoverno immediato» — si trovava al momento delle elezioni in carcere. Dopo aver formato il partito durante la primavera del 1949 egli aveva deciso nell'anno seguente di organizzare una «campagna di azione positiva» che lo portò rapidamente in carcere per attività rivoluzionaria. Il nome di questo vincitore delle elezioni generali della Costa d'Oro è Kwame Nkrumah. E' un negro di circa 35 anni che studiò fino al 1939 alla Lincoln University in Pennsylvania, negli Stati Uniti, nelle facoltà di teologia, economia, filosofia, sociologia e antropologia. Trasferitosi a Londra, continuò gli studi nella facoltà di filosofia specializzandosi in positivismo logico. Ma interruppe gli studi, all'inizio del 1949, per tornare nella Costa d'Oro e organizzarvi quello che è praticamente l'unico partito del paese, il partito del consiglio popolare. Il suo scopo dichiarato è quello di creare le «repubbliche socialiste sovietiche dell'Africa Occidentale», ma gli esperti inglesi affermano che — nonostante la denominazione che egli avrebbe scelto per lo stato che intende fondare — Nkrumah (pronunciate Nacruma) non è nè strettamente legato, nè finanziato dai partiti comunisti.

La vittoria che costui ha conseguito nelle elezioni, conquistando circa 34 dei 38 collegi elettorali, è il premio previsto dall'unico partito che sia entrato nella lotta politica con la stessa intensità con cui l'amministrazione coloniale ha invitato il popolo a votare. E' stata una votazione difficile da organizzare, in quanto il 90 per cento degli elettori era analfabeta e non era quindi in grado di leggere ma soltanto di ascoltare la campagna elettorale. La colonia fu percorsa da un capo all'altro da autocarri muniti di altoparlanti che richiamavano l'attenzione del pubblico con dischi di Jazz Hot, cui facevano seguito dettagliate istruzioni nei dialetti locali su come votare. Le schede non portavano nomi, ma simboli, e i candidati si facevano identificare a loro volta — oltre che con i discorsi — con dei cartelli che riportavano i rispettivi simboli. Votarono bianchi e neri.

*L'intera elezione fu un avvenimento estremamente coloristico: le donne si presentarono nei loro costumi variopinti, gli uomini indossavano tutta la gamma degli abiti: dai bianchi abiti europei ai manti bianchi che somigliano a toghe romane. I capi tribù si recavano alle sezioni elettorali protetti dagli ombrelli di gala, perchè in quel paese gli ombrelli sono il simbolo del potere. Ma vi è chi dice che alcuni di questi capi osservassero con un certo smarrimento questa prima votazione democratica nella Costa d'Oro. Pensavano, dice un corrispondente, alla fine del potere dei principi indiani. L'avvicinamento fra Asia e Africa in questo contesto è estremamente importante, non tanto perchè la recente indipendenza conquistata da molti territori asiatici ha avuto tra i popoli africani ripercussioni che l'Europa tende spesso a sottovalutare, ma anche perchè forse proprio lì vanno ricercate le ragioni della decisione, quasi improvvisa, del governo britannico, di tentare questo esperimento che molti preferiscono definire «un rischio».

r. a.

1269 morti in sette giorni per influenza in Inghilterra

Londra, 9 febbraio.

L'Ufficio sanitario annuncia che 1269 casi mortali di influenza sono stati registrati la settimana scorsa in 129 città della Gran Bretagna. La settimana precedente si erano avuti 1228 decessi.

Il massacro di Pianosa

Condanne di 12 e 9 anni chieste dal Procuratore generale

Lucca, 9 febbraio.

La requisitoria del P. G., dott. Giuseppe Lenzi, ha occupato quasi completamente le due udienze di oggi. Prima del rappresentante dell'accusa sono stati uditi gli ultimi due testimoni. Il capitano Giulio Giusti, attualmente comandante la Compagnia dei carabinieri di Pisa ed in quel tempo comandante la Tenenza di Piombino, si recò a Pianosa non appena ricevette il primo rapporto del maresciallo Petrucci. Il direttore del penitenziario, Mazzei, gli mostrò armi da punta e da taglio che erano state nascoste dagli ergastolani nelle camerate e nei cortili per servirsene al momento della rivolta. Un altro recluso, Giuseppe Renaud, di Cuneo, ha raccontato che, trovandosi nell'infermeria del sanatorio, venne prelevato e fu picchiato dagli agenti Consalvi e Di Niccolò che gli ruppero quattro costole ed il braccio sinistro in modo così grave che, scontata la pena, non potè lasciare l'infermeria del penitenziario.

Il Procuratore Generale ha quindi iniziato la sua requisitoria, affermando anzitutto che gli episodi avvenuti a Pianosa il 17 e il 18 settembre sono indegni di una nazione civile, perchè anche gli ergastolani non devono mai essere trattati in maniera così crudele e feroce. Esaminando dettagliatamente tutti i motivi portati in processo per giustificare la repressione, il magistrato non ne ha riscontrato uno valido, poichè tutto si basa su voci. In tutti i penitenziari d'Italia, dopo il 25 luglio, e specialmente dopo l'8 settembre, i detenuti anelavano alla libertà. Questo stato di eccitazione era particolarmente vivo a Pianosa, dove però occorre riconoscere che i detenuti non fecero alcun gesto di violenza per procurarsi la libertà. Che necessità c'era quindi, si è chiesto il magistrato, di ucciderli e di massacrarli? Se mai sarebbero stati sufficienti pochi provvedimenti di disciplina: rinchiuderli nelle celle ed aumentare la sorveglianza per reprimere quello che si affermava esistere, vale a dire il germe della violenza.

Il P. G. nell'udienza pomeridiana proseguiva nell'esame analitico delle posizioni dei singoli imputati in ordine al loro concorso nei due capi di accusa: omicidio preterintenzionale di cinque reclusi e lesioni gravi nei confronti di numerosi altri, con le aggravanti dell'abuso dei poteri, della crudeltà, del numero delle persone e dell'impossibilità di difendersi da parte dei colpiti. Questa responsabilità il P. G. ha riscontrato in sedici imputati. E ha richiesto per il maresciallo Giovanni Petrucci anni 12, per l'agronomo Giuseppe Damiani e per gli agenti di custodia Nello Bacci, Michele Di Niccolò, Vittorio Mallardo, Francesco Panieri, Giuseppe Sagone, Francesco Antonino, Giuseppe Marcinnò, Leonildo Consalvi, Giuseppe Covatto e Nicola Pascuzzi anni 10; per gli agenti Federico Henrichens, Alfonso Lupo, Giuseppe Gallo e Adolfo Macrì anni 9 di reclusione, avendo questi ultimi partecipato ai soli fatti del sanatorio e non, come gli altri, a quelli del penitenziario. Ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove degli agenti Pasquale Giaondi, Filippo Sbrolli, Romolo Fiore, Giovanni Gambale, Carmine Picariello, Saverio Della Bruna e Tommaso Amarena, e con la formula ampia per non avere commesso il fatto dell'agente Francesco Marchesini. A domani, quindi, le prime arringhe di difesa. Per tutti ha chiesto l'applicazione dei condoni e degli indulti di legge.

MOSTRE D'ARTE

Le barche di Paulucci

Il paesaggio marino, e particolarmente quel tratto della nostra Riviera di Levante festoso, frastagliato, colorato, che va all'incirca da Camogli a Zoagli, ha avuto sin dal principio larga parte negli sviluppi della pittura di Enrico Paulucci: la prima simpatica notorietà egli la deve, probabilmente, a quella serie di «guazzi», come egli chiamava certe rapide impressioni dipinte con tempera molto diluita, allegre, ariose, animate, piene di sole e di vento marino.

Dopo qualche anno dalla sua ultima mostra, egli torna tra noi, e nuovamente alla Bussola, con un gruppo di dipinti che prendono a soggetto, apparentemente, uno solo di quei temi marini, in una serie di variazioni; le barche sullo sfondo del mare, prendendo «barche» nel significato più largo, che comprende anche, oltre alle barche dei pescatori, quelle imbarcazioni a vela da diporto, yacht e panfili che le si voglia chiamare, le cui snelle alberature dondolano appena nei porticciuoli di Portofino, di Santa Margherita, di Camogli.

Queste cose egli le aveva già dipinte, in quella sua maniera post-impressionistica dell'epoca dei Sei di Torino, che appariva apparentata all'elegante arabesco di Dufy. Da alcuni anni a questa parte, tuttavia, la pittura di Paulucci si rivelava in una fase di transizione, di apertura a certe influenze nuove che eran nell'aria, quella dell'arte geometrizzante vicina all'astrattismo nel suo bisogno di sintesi formale, e al tempo stesso da quello nettamente distinta per la sua esigenza di mantenere dinanzi agli occhi uno spettacolo chiaramente riconoscibile; dove gli aspetti del mondo fossero riassunti, depurati per così dire, ma per sempre fermi al loro luogo.

Sotto questo aspetto la pittura di Paulucci, che non si gettò mai allo sbaraglio, può essere considerata tipica di quell'assorbimento delle ricerche formali ultime in una struttura piana e senza drammi, fantasiosamente felice. E le «Barche» della mostra odierna appaiono come una risoluzione di quel periodo sperimentale. Chè se in alcuna di quelle tele ancora permane qualcosa di esornativo, di troppo scopertamente rivolto alla ricerca di un ritmo, in altre la trasposizione fantastica appare ormai raggiunta, in certe scene di segno autonomo, ma che dànno l'illusione poetica di una realtà ricreata: un poco al modo dei paesaggi di certi primitivi. E a questo crediamo che Paulucci abbia mirato, in queste immagini nuove di forma, ma ben fedeli al suo sereno temperamento, alieno dalle forzature e dalle drammatizzazioni di accento.

a. r.

IL CHIRURGO DOGLIOTTI AI "VENERDI' LETTERARI"

La lotta contro il dolore

La fama del prof. Dogliotti quale insigne chirurgo non è ormai più da fare: dei suoi eccezionali interventi, sovente la cronaca è costretta ad occuparsi. Ma sembra che un'altra fama supplementare egli si stia guadagnando, quella di conferenziere brillante, efficace, persuasivo. Se ne è avuta ancor ieri una prova al Carignano, gremito in seguito all'annuncio che egli avrebbe parlato per i Venerdì Letterari sul tema: «Luci e ombre nella lotta contro il dolore»: evidentemente, in seguito al ricordo che aveva lasciato agli ascoltatori, due anni or sono.

Egli esordì dunque limitando il campo del suo discorso al puro dolore fisico, e segnalando quanto vi sia di misterioso in tale fenomeno, in apparenza tanto semplice, elementare. Come, infatti, certi stimoli periferici diano luogo al fatto psichico «dolore»? Due scuole di interpretazione si dividono il campo: la prima, di coloro che sostengono esservi un sistema preordinato di trasmissione, nell'organismo, per il dolore, analogamente a quanto avviene per le sensazioni abituali, fisiologiche, della vita. Tuttavia, la cosa singolare è che un organo il quale per molto tempo non funzioni, si atrofizza: come mai invece anche a distanza di anni, il dolore è prontissimo a prodursi, appena vi sia una causa determinante? Ecco la seconda scuola, la quale ritiene che sia lo stesso sistema di fibre finissime che trasmette le sensazioni ordinarie, a trasmettere pure il dolore, quando gli stimoli raggiungano una sufficiente intensità. Per questo occorre, dicono gli scienziati, una sommazione spaziale, ma anche una temporale, degli stimoli. Infatti una repentina lesione, anche grave, non produce all'istante dolore.

Comunque, sin dalla più remota antichità si cercarono mezzi per sopprimere o almeno mitigare il dolore: e il prof. Dogliotti rievocò le tappe di una graduale conquista, che ha condotto ai risultati odierni, da quando le religioni cercarono di rendere il dolore tollerabile affermandolo di origine divina, o come necessaria espiazione, e merito acquisito per una vita futura.

Già, tuttavia, da Omero e Erodoto si sa di sostanze, erbe, droghe, impiegate per sedare, stordire. Più tardi venne il primo libro dedicato all'argomento, la «Magia Naturalis» di G. B. Porta, che descriveva pozioni da darsi agli operandi. Ma egli fu perseguitato, incarcerato, la sua scuola disciolta. Solo nel Settecento, con l'affermarsi della chimica, nasce anche una vera dottrina dell'anestesia.

Nel 1799 l'inglese Alfred Davis propone di usare il protossido di azoto in chirurgia, dopo prove eseguite sugli animali: ma nessuno si volle nemmeno provare. E la medesima sorte tocca al suo allievo Henry Dickman, che si prodiga senza risultato, tanto che ridotto in miseria estrema si uccide, men che trentenne. E solo dopo quarant'anni si avrà la prima prova pratica, in America: fu un medico, Horace Wells, che immaginò di farsi estrarre un dente con anestesia al protossido di azoto: ma quando, dopo il successo, volle provare una amputazione, fece fiasco, tanto che alla fine egli pure finì suicida, tagliandosi le vene in un bagno caldo, e aspirando dell'etere! L'anestesia entra infine trionfalmente nella pratica allorquando Morton addormentò con l'etere un operando. E da allora si celebra in America l'Ether-day, la giornata dell'etere. Da quel momento il progresso fu incessante.

Il prof. Dogliotti fu calorosamente acclamato, quando concluse rievocando i sacrifici di quei primi pionieri.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	-4,1	12,9	Perugia	4,6	14,1
Torino	1	10,2	Pescara	3	13
Milano	1,5	10	Roma	6,4	16,7
Venezia	2,9	14,4	Bari	7,4	16,7
Trieste	6,1	14,3	Napoli	8	17
Genova	9	15	Palermo	8,6	15,9
Bologna	3,6	15	Catania	4,2	19
Pisa	2,3	15,6	Messina	10	14,8
Firenze	6	17,3	Sassari	6,8	14,5
Ancona	5,6	12	Cagliari	4	15,5

ULTIME NOTIZIE

Situazione tesa a Londra per lo sciopero dei portuali

L'agitazione, fomentata dai comunisti, estesa al porto della capitale - Sette arresti e una manifestazione disciolta dalla polizia - Critiche al governo

(Nostro servizio particolare)

Londra, 9 febbraio.

Ottomila dei 27 mila lavoratori portuali di Londra si sono stamane astenuti dal lavoro in segno di protesta contro l'iniziativa presa ieri sera tardi dal governo nei riguardi di sette uomini, accusati di istigare i portuali a prendere parte a scioperi non autorizzati da sindacati. La situazione si è fatta, nelle ultime ore, notevolmente tesa, e non è da escludere che il numero degli scioperanti diventi, entro domani ancora più alto: circa cinquanta navi, cariche di viveri e di materie prime, sono rimaste così paralizzate nel porto di Londra dall'assenza degli scaricatori.

La storia di questo grande sciopero dei lavoratori portuali ebbe inizio più di una settimana fa, quando i rappresentanti del sindacato si dichiararono soddisfatti dell'offerta dei datori di lavoro di aumentare i salari di due scellini al giorno. Agitatori comunisti balzarono sulla scena e invitarono i portuali allo sciopero, affermando che, dato che la loro richiesta iniziale era per un aumento di sei scellini, non bisognava scendere agli allettamenti dei datori di lavoro. La campagna comunista ebbe successo nei porti settentrionali, ove, negli scorsi giorni, diecimila uomini si misero in sciopero: essa fallì invece completamente nel porto di Londra, ove fino a ieri non vi erano che ottocento scioperanti.

Frattanto le Trade-Unions definivano questo sciopero come «non ufficiale» ed ammonivano i lavoratori a non parteciparvi.

Ieri sera tardi, il governo (contrariamente a quanto annunciato in un primo momento) decideva di intervenire nella vertenza e, dopo aver ottenuto dal procuratore generale dello stato i necessari mandati d'arresto, incaricava Scotland Yard di procedere al fermo di sette portuali, accusati di avere istigato i lavoratori a scioperare illegalmente. I sette uomini, arrestati in gruppo, in una osteria di Londra, sono stati portati, stamattina, in tribunale, e la pubblica accusa li ha imputati di avere sfruttato, in varie occasioni, dall'ottobre dell'anno scorso al febbraio di quest'anno, vertenze salariali al solo fine di sobillare i lavoratori portuali.

La difesa degli imputati è stata tenuta dal noto deputato laburista di sinistra Sidney Silverman, il quale ha chiesto che la causa venisse rinviata di qualche giorno, ritenendo egli che le accuse non fossero specificate dettagliatamente. I sette uomini sono stati così rilasciati, dopo il versamento di una cauzione di cento sterline a testa, e la causa verrà discussa nuovamente il 20 di questo mese.

Quando gli imputati sono usciti dalla sede del tribunale, essi sono stati accolti dalle grida e dai canti di centinaia di portuali: perfino «Bandiera rossa» è stata eseguita più volte in coro per l'occasione. I sette uomini, tra grandi acclamazioni, sono quindi stati portati a spalle dai loro compagni per un lungo tratto.

Precedentemente la polizia aveva disciolto (però senza uso dello sfollagente) una grande dimostrazione di portuali, i quali intendevano marciare in colonna attraverso tutto il centro di Londra, fino al tribunale.

La situazione, espressa in cifre, così si presenta stasera tardi: Londra 8 mila scioperanti, Liverpool 9 mila; Manchester (ove esiste un grande porto artificiale) 2.100. Come si spiega l'adesione di tanti portuali, che sono fra i lavoratori meglio pagati in Inghilterra, ai richiami degli agitatori comunisti? La risposta va trovata soltanto in una ragione di natura psicologica. I portuali sono stati fra i lavoratori che più hanno sofferto durante gli anni della disoccupazione e che più dolorosamente hanno conosciuto l'assillo del lavoro occasionale e dello sfruttamento. Vi è ora in essi un complesso psicologico che li rende facilmente vittime di coloro che, come i comunisti, balzano sulla scena quando si presenta una vertenza salariale e gridano: «Resistete o i tempi neri torneranno».

E' per questo motivo che, stasera a Londra molti criticano il governo, il quale sarebbe colpevole, secondo costoro, di avere maggiormente ravvivato con la sua energica iniziativa, le paure e i timori che ancora regnano, a distanza di anni, nell'animo dei portuali. **m. c.**

Caccia americani nel cielo cecoslovacco?

Nota di protesta di Praga

Praga, 9 febbraio.

Il governo cecoslovacco ha affermato oggi che due caccia a reazione americani hanno sorvolato il territorio ceco fin quasi nel cielo di Praga ed ha inviato una nota di protesta contro l'asserita violazione americana dello spazio aereo della Repubblica comunista.

La nota, redatta in termini energici, è stata consegnata all'Ambasciata degli Stati Uniti a Praga. In essa si afferma che apparecchi da caccia americani, probabilmente di base in Germania, «sono penetrati profondamente nel territorio cecoslovacco» il 7 febbraio scorso fino ad un punto vicino a Praga.

L'accordo per i beni degli italiani in Tunisia

Parigi, 9 febbraio.

Al Quai d'Orsay è stato oggi ratificato l'accordo per i beni italiani in Tunisia mediante uno scambio di lettere fra il ministro degli Esteri Robert Schuman e l'ambasciatore Pietro Quaroni.

Delle cinque questioni che sono state esaminate dai due governi nel corso delle ultime settimane, quattro sono state risolte in modo favorevole agli interessi italiani e la quinta è stata demandata ad un arbitrato, che sarà d'altra parte assai rapido in quanto gli arbitri sono stati già nominati.

Il regolamento dell'annoso problema è stato possibile nell'atmosfera del prossimo incontro di Portofino, grazie alla particolare buona volontà dimostrata dalle autorità francesi.

Le lettere oggi scambiate fra il Ministro degli Esteri francese ed il nostro Ambasciatore portano la data del 2 febbraio e saranno pubblicate domani dal giornale ufficiale della Repubblica francese.

Gigli colto da malore mentre canta l'*Amico Fritz*

Napoli, 9 febbraio.

Al Teatro San Carlo è stato rappresentato oggi l'*Amico Fritz*, interpretato da Beniamino Gigli e dalla figliola Rina. In mattinata il sovrintendente all'Ente autonomo del San Carlo, comm. Di Costanzo, aveva proposto al tenore il rinvio della rappresentazione; ma Gigli, sofferente, pur manifestando la sua gratitudine, riaffermava la sua decisione. Infatti, stasera alle 19 era già nel suo camerino per iniziare lo spettacolo. Dopo il primo atto, però, si è sentito male, per cui il regista Viviani si è presentato alla ribalta per annunciare l'incidente, che ha definito lievissimo, e per comunicare che Gigli avrebbe, di lì a poco, ripreso a cantare. E così è stato, infatti.

Il tenore ha cantato con l'abituale bravura il duetto delle ciliege con la figliola ed è stato fatto segno a calorose acclamazioni. Salita però a 40 la febbre dopo il secondo atto, è stato necessario sostituire Gigli col tenore Alfredo Vernetti.

IL PROCESSO CANARIS

La drammatica deposizione di un colonnello olandese

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 9 febbraio.

La seduta odierna del processo Canaris è stata caratterizzata da una drammatica deposizione del tenente colonnello olandese Hans Lundig, che ha visto trascinare al patibolo l'ammiraglio Canaris già completamente denudato dalle SS.

La seduta ha avuto inizio con un incidente. Osservato che una signora ancora giovane prendeva nota di quanto il primo teste andava narrando, il presidente chiese alla signora perchè facesse ciò e chi mai fosse: Si trattava della segretaria del ministro della Giustizia Mueller, che dovrà comparire nei prossimi giorni quale testimone. Il presidente del tribunale tuttavia redarguì severamente la signora e consigliò un maggior riserbo, riserbo che consigliò anche alla moglie dell'accusato, continuamente in contatto con i testimoni.

Il tenente olandese è stato arrestato nel '43 a Copenaghen perchè membro della resistenza, e chiuso nel carcere della polizia segreta tedesca. Il teste ha dichiarato di essere stato sottoposto a interrogatori che complessivamente sono durati dalle cinquecento alle seicento ore, dopo di che egli è stato internato nel campo di concentramento di Flossenburg, dove si trovava il Canaris, il generale Oster e Schuschnigg. Vicino di cella del Canaris hanno potuto scambiarsi qualche parola con colpetti alla parete che li separava.

«Tra le 22 e le 24 dell'8 aprile — ha deposto il tenente colonnello — Canaris è stato prelevato dalla sua cella. Quando vi è stato riportato mi ha fatto capire con colpi convenzionali che per lui era finita. Subito dopo mi ha trasmesso queste parole: «Non sono un traditore: ho fatto il mio dovere di tedesco». Al mattino del 9 l'ammiraglio Canaris è stato prelevato nuovamente dalla cella. Poco dopo ho sentito il carceriere gridare: «Svestiti tutto!». Alcuni minuti più tardi da una piccola fessura della porta ho visto spingere l'ammiraglio Canaris, già completamente nudo, nel cortile della prigione. Io credo che l'ammiraglio sia stato impiccato. Ad ogni modo colpi d'arma da fuoco io non ne ho sentito». **l. m.**

Capotreno stritolato dal diretto Ancona-Roma

Roma, 9 febbraio.

Nella stazione di Civitacastellana, il diretto Ancona-Roma, ha investito il capotreno Roberto Cocchi addetto al reparto Roma smistamento, di 30 anni, sposato da poco. Mentre il Cocchi scendeva dal suo treno, un merci, nell'interbinario, non si è accorto che stava sopraggiungendo il diretto ed è stato investito e travolto. Pezzi del corpo sono stati rinvenuti ad oltre 150 metri di distanza dal luogo dell'incidente.

Un'inchiesta è stata aperta per accertare le responsabilità.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

La fuga di Clementis ammessa da Mosca

La crisi dei comunisti e il ritardato ritorno di Togliatti e Thorez

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 9 febbraio.

Il problema tedesco e quello degli scismi nei partiti comunisti al di qua e al di là della cortina di ferro sono oggi di attualità a Mosca. Della crisi in Cecoslovacchia i fogli comunisti hanno dato per la prima volta notizia, e sia pure indirettamente, riportando notizie di agenzia secondo le quali non vi sarebbe conferma dell'arrivo di Clementis in Jugoslavia e nella Germania occidentale. Ma questo fatto rappresenta una implicita ammissione della fuga dell'ex-ministro degli Esteri cecoslovacco, di cui i lettori di questi fogli non avevano finora avuto notizia.

Invece, della crisi dei partiti comunisti italiano e francese non è stata ancora data notizia dalla stampa sovietica, neanche comunicando l'espulsione dei ribelli; ma una informazione di fonte diplomatica mette in correlazione con queste crisi il rinvio della partenza da Mosca di Togliatti e di Thorez, i quali, secondo precedenti notizie, avrebbero dovuto lasciare già ai primi di febbraio la capitale sovietica. In ogni caso è sicuro che i due *leaders* comunisti si sono ristabiliti e Togliatti, che si è fatto vedere in pubblico e ha pubblicato degli articoli sui quotidiani moscoviti, sembra trovarsi in ottima salute.

Non va intanto dimenticato che i due capi comunisti avrebbero dovuto far ritorno in patria per lanciare una campagna contro il Patto Atlantico e contro il riarmo italiano e francese; ed è stato anche detto che essi sarebbero stati latori di concrete proposte del Cremlino ai governi di Roma e di Parigi per convincerli a sganciarsi dal Patto Atlantico e ad assumere una posizione di neutralità che la Russia si sarebbe impegnata a rispettare. Nessuno può controllare la fondatezza di questa voce; ma se i russi avevano effettivamente un simile proposito, è certo che la crisi provocata dalle dimissioni dei due deputati comunisti italiani — e soprattutto i motivi di queste dimissioni e le polemiche che hanno fatto sorgere — potrebbe avere fatto ritenere ai dirigenti del Cominform che il momento per lanciare la nuova offensiva di pace non è il più opportuno. **e. m.**

Smentita la presenza in territorio jugoslavo

Belgrado, 9 febbraio.

Le voci sulla presenza dell'ex-ministro cecoslovacco Clementis nel territorio jugoslavo, si stanno rivelando di ora in ora sempre meno fondate.

Osservatori stranieri residenti a Belgrado, che dopo le prime notizie da Vienna e da Trieste, si erano spinti nella cittadina slovena di Maribor e poi ad Abbazia, dove Clementis si sarebbe rifugiato, hanno fatto ritorno nella capitale senza aver assolutamente trovato la minima traccia. Ma ciò che ancor più fa ritenere montata di sana pianta la notizia dell'arrivo di Clementis in Jugoslavia, è l'atteggiamento degli ambienti ufficiali jugoslavi. Essi, infatti, stamane smentiscono la presenza del successore di Masaryk nel territorio jugoslavo e giustificano la reticenza tenuta fino alla mezzanotte di ieri con la loro preoccupazione di non aiutare la polizia cominformista con smentite categoriche.

Evidentemente, il Ministero degli Esteri jugoslavo ha avuto degli indizi tali nelle ultime ore, che gli permettono di non ritenere più opportuna la posizione di «non smentire e non ammettere».

Tecnici jugoslavi da poco rientrati dalla Cecoslovacchia, ritengono che il Clementis era troppo sorvegliato negli ultimi mesi, per avere la possibilità di tentare una rocambolesca fuga. Questa opinione sembra, anche quella dei circoli ufficiali della direzione delle informazioni, i quali lasciano intendere che la pretesa fuga di Clementis attraverso il Centro Europa e i Balcani, non sarebbe altro che una trovata degli epuratori del partito comunista cecoslovacco per creare confusione fra i probabili partigiani della vecchia guardia bolscevica di Praga in via di liquidazione.

Hoover contrario ad inviare truppe americane in Europa

New York, 9 febbraio.

Il repubblicano Herbert Hoover, l'unico ex-Presidente degli Stati Uniti tuttora vivente, ha nuovamente sottolineato oggi la sua opposizione all'invio di truppe americane in Europa. In un discorso alla radio, Hoover ha dichiarato che l'America dovrebbe concentrare i suoi sforzi per accrescere le forze aeree e navali e non creare eserciti di terra per spedizioni «nelle sabbie mobili dell'Europa e della Cina».

«Niente sarebbe più gradito a Stalin — ha detto Hoover — che riuscire a stringerci nelle sue grinfie combattendoci sul territorio europeo. E' in Europa che la Russia dispone di forze schiaccianti e la conseguenza sarebbe un disastro per l'emisfero americano senza neppure ottenere la salvezza dell'Europa».

Hoover ha sostenuto che i problemi che attendono una soluzione negli Stati Uniti sono assai più importanti che non le attuali discussioni se inviare o meno soldati americani in Europa. In particolare, ha sottolineato l'oratore, gli Stati Uniti debbono tener presente il problema della difesa dell'emisfero americano.

Egli ha quindi proposto un programma di politica estera così delineato. L'America dovrebbe destinare la sua schiacciante capacità produttiva alle forze aeree, navali e al rifornimento delle munizioni. Se l'Europa venisse attaccata, gli Stati Uniti dovrebbero essere pronti ad usare il loro schiacciante potenziale aero-navale per limitare e contenere la guerra fino a che i comunisti non ne abbiano avuto abbastanza.

L'America dovrebbe rifornire di munizioni le Nazioni che dimostrino di fare del loro meglio nel provvedere da loro stesse alla propria difesa. Gli Stati Uniti dovrebbero attendere, prima di mandare truppe in Europa, che gli europei dimostrino coi fatti di avere provveduto da loro a organizzare forze militari maggiori di quelle attualmente disponibili. Infine, secondo Hoover, gli Stati Uniti possono e debbono difendere Formosa, le Filippine e il Giappone, grazie alle loro forze aero-navali e dovrebbero inoltre dare mano libera a Ciang Kai Scek.

Identificato l'assassino del gioielliere Bottacchi

E' il figlio di un orefice già ricercato per rapine e truffe

Napoli, 9 febbraio.

A conclusione delle indagini svolte dalla Squadra Mobile della nostra Questura, in collaborazione con quella di Taranto, la polizia ha identificato l'assassino del gioielliere Alfredo Bottacchi, ucciso a scopo di rapina il 29 gennaio u. s. in una stanzetta di via Minniti, a Taranto. Alla identificazione si è pervenuti attraverso laboriose indagini, nel corso delle quali la polizia stabiliva che, nei giorni precedenti l'orrendo crimine, erano stati visitati a Napoli alcuni gioiellieri da un orefice di Andria le cui caratteristiche somatiche rispondevano a quelle del sedicente Burrai, presunto omicida del Bottacchi. La polizia stabiliva, così, che nell'identificazione dell'orefice di Andria doveva ricercarsi l'autore del delitto.

E, infatti, accertava la sua identità nel cinquantenne Giovanni De Meo, di Vincenzo, da Andria. Si è appreso, inoltre, che costui s'era allontanato dal suo paese natale, alcuni mesi or sono, per effettuare viaggi nelle diverse piazze del meridione dove, essendo già conosciuto, gli era più facile contrattare acquisti e vendite di preziosi. Dalla Questura di Bari si è saputo, inoltre, che contro il De Meo, figlio di uno stimato gioielliere, era stato spiccato mandato di cattura ben sedici anni fa per rapina, truffe e appropriazioni indebite.

Per la conferma dell'identificazione la Questura di Napoli spediva, giorni or sono, a quella di Taranto fotografie del De Meo affinchè fosse mostrata alle persone che in via Minniti avvicinarono il sedicente Antonio Burrai. Quattro persone, tra cui il padrone di casa, tale Bruno Carmelo, hanno riconosciuto nella fotografia stessa l'assassino che, per consumare il nefando crimine, aveva assunto il nome di Antonio Burrai. A raffrontare definitivamente i connotati del sedicente Burrai con quelli del De Meo è valso, infine, anche il fatto che tutti quelli che avvicinarono l'inquilino di via Minniti notarono come egli avesse un tic nervoso, per cui contraeva spesso l'angolo destro della bocca. Particolare questo che toglie ogni dubbio sull'identificazione dell'omicida poichè il De Meo soffre d'una tale anomalia facciale. Comunque, la polizia mantiene ancora sulle indagini un rigoroso riserbo, essendo l'assassino ancora latitante e dovendo ancora procedere all'identificazione dei suoi complici.

Nuovi diritti erariali sui biglietti dei cinema

Roma, 9 febbraio.

Con un disegno di legge presentato alla Camera dei deputati vengono apportate modifiche alle aliquote dei diritti erariali sugli spettacoli dei cinematografi ed avanspettacoli. Esse sono, per i soli cinematografi: per i biglietti non superiori a lire 50 il diritto erariale è del 15 per cento; per i prezzi superiori a lire 50 il diritto erariale è del 50 per cento. Per gli spettacoli misti di avanspettacolo e cinema, il diritto erariale è fissato nelle seguenti misure: per i prezzi non superiori a lire 50 il 15 per cento; per i prezzi superiori a lire 150 il 40 per cento. Il diritto erariale per i biglietti di prezzo intermedio viene fissato seguendo una formula stabilita dalla legge.

ULTIME DI CRONACA

Domato un incendio al Cinema Ambrosio

Alle 1.35 di questa notte la guardia notturna Michele Scarpella, dei Cittadini dell'ordine, notava alcune colonne di fumo che uscivano dal cinema Ambrosio in corso Vittorio Emanuele. Immediatamente dava l'allarme ai vigili del fuoco i quali si recavano sul luogo con due lance. La strada, il vasto androne del cinematografo ed un tratto di via Carlo Alberto erano letteralmente invasi dal fumo. I pompieri, muniti di maschere e di pinze, penetravano nell'interno del locale ed iniziavano l'opera di spegnimento. Individuata la fonte dell'incendio in mezz'ora si riuscì a domare il sinistro. Il fuoco causato forse da un mozzicone di sigaretta, si era sviluppato in uno sgabuzzino attiguo al salone, in cui gli inservienti del cinema depongono ogni sera i loro abiti. Per vera fortuna le fiamme non sono fuoruscite dallo stanzino, limitandosi perciò a distruggere abiti e suppellettili per un valore di qualche decina di migliaia di lire.

Quattro bambini uccisi dallo scoppio di un ordigno

Palermo, 9 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi, ad Agrigento, si è verificata una mortale disgrazia in territorio di Montaliegro: mentre quattro bambini giocavano incoscientemente con un ordigno, questo scoppiava fragorosamente investendoli: tre sono morti sul colpo orrendamente mutilati; il quarto, trasportato all'ospedale, è deceduto poco dopo.

S'era tolto le scarpe al caffè

Il processo per la rissa di via Goito a Torino

Asti, 9 febbraio.

Per rispondere di tentato omicidio in persona del signor Giuseppe Rossi, torinese, è comparso oggi davanti alla Corte d'Assise di Asti — presidente Bersano, procuratore generale Berruti, cancelliere Ternunelli — il 46enne Salvatore Russo fu Antonio, nativo di Chiaiano (Napoli) e residente a Torino, di professione commerciante in tessuti. I fatti risalgono al luglio del 1947. Una sera di quel mese il Russo, in compagnia d'una signorina, si trovava seduto al tavolino d'un caffè in via Goito a Torino quando accanto a lui venivano a sedersi tre persone, una delle quali era appunto il Rossi. Questi, appena preso posto su una sedia si sfilava dal piede una scarpa. Tale gesto disgustò il Russo il quale, con la compagna, se ne andava non senza avere prima fatto le rimostranze del caso al proprietario del locale. Senonchè, avuto sentore di ciò, il Rossi interveniva e prima che l'altro fosse uscito lo insultava con volgari parole. Il Russo si limitava a dire all'avversario che la cosa non sarebbe finita così. Egli infatti, dopo avere accompagnato la donna, si recava a casa, si muniva di un trincetto da calzolaio lungo 30 centimetri che avvolgeva in un giornale e ritornava al caffè.

Il proprietario cercava di convincere il Russo ad andarsene, ma interveniva il Rossi, il quale aveva afferrato una sedia al fine, come dirà l'interessato, di difendersi, se nonchè, anzichè cercare di dileguarsi, inseguiva passo passo il Russo per un centinaio di metri. Ad un certo punto il Rossi inciampava e cadeva e il Russo allora gli vibrava un colpo all'altezza delle rene sinistre dandosi alla fuga. Il feritore veniva subito catturato dalla folla, che lo malmenava. Il ferito veniva giudicato guaribile in 40 giorni.

In merito a questa vicenda, la Corte d'Assise di Torino si era pronunciata nel settembre del 48 condannando l'imputato per tentato omicidio a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al risarcimento dei danni alla parte lesa da determinarsi in separata sede e alle spese processuali, valutate in 10.000 lire. Su ricorso della difesa, la Cassazione annullava però la sentenza ordinando che il processo venisse rifatto ad Asti.

Il dibattimento si è svolto oggi e la Corte ha emesso la sentenza con la quale il Russo, riconosciuto responsabile del reato di lesioni veniva condannato a tre anni di reclusione, all'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici e alle spese processuali.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia improvvisamente è mancata

Giuseppina Cerutti n. Pianea

Ne dànno il doloroso annuncio il marito Carlo; la figlia Maddalena col marito ten. col. Carlo Bergolo; i figli Giovanni con la moglie Piera Turconi e figlia Tina; Pio con la moglie Santina Torina e figli Carla, Adriana, Giancarlo, Giuseppe, Maria, la cognata Adele Cerutti, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 10 corr. alle ore 14.30 partendo da via Nizza 13. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento. Per espressa volontà della defunta la famiglia non prenderà il lutto.

Oggero Carlo si associa al dolore dell'amico e comproprietario Pio Cerutti per la scomparsa della mamma.

Il Tiro Volo Torino partecipa all'immenso dolore del socio Pio Cerutti per la scomparsa della sua adorata mamma.

E' spirato stamane, chiudendo cristianamente la sua laboriosa giornata terrena

Carlo Reimandi

Industriale - di anni 85

Lo annunciano con infinito dolore la moglie Margherita Ricci, il fratello Pietro residente in Argentina, il nipote Giuseppe, che il Defunto amava come figlio, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Acqui domenica 11 corrente alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Solferino 8.

Acqui, 9 febbraio 1951.

La Soc. An. Casserini & Papis annuncia con profondo dolore la morte del suo presidente CARLO REIMANDI, avvenuta in Acqui nelle prime ore di stamane 9 febbraio 1951.

Il 6 corrente, munita di tutti i Conforti religiosi e della Benedizione Papale, dopo atroci, lunghe sofferenze, sopportate serenamente

Luisa Defabianis

ha raggiunto in Cielo la sua adorata Mamma. Per desiderio della cara Estinta, ne dànno il doloroso annunzio, a funerali avvenuti: i fratelli Olimpio, Giulio e moglie, la sua Rina e parenti tutti. La Messa di suffragio verrà celebrata mercoledì 14 corr. alle ore 8 nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria (via Pallamaglio) ed il funerale di trigesima nella Parr. di N. S. delle Grazie (Crocetta) il 10 marzo alle ore 7.30. La famiglia con cuore grato, ringrazia quanti, di presenza, con fiori, scritti, prendono parte al suo dolore.

Torino, via Governolo 21.

Venerdì 9 febbraio raggiungeva la sua cara Mamma in cielo la

CONTESSINA

Pina Belli di Carpenea

Addolorati ne dànno il mesto annuncio la zia Pia Fougier; i cugini Fenoglietto; generale Dario, generale Federico con la consorte, Rosanna ved. Fenoglietto, avv. Luigi con la consorte Cecilia Ferraro ed il figlio Enrico; le affezionate e fedelissime Luigina e Maria Rigazzi e Annetta Sansebastiano. I funerali avranno luogo domenica 11 alle ore 10.30 partendo da via Giolitti 61. Il presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

I consoci tutti del

Cr. Uff. Attilio Luciani

Cav. Ss. Maurizio e Lazzaro

commossi per l'affettuoso tributo dimostrato al loro caro scomparso ringraziano quanti vicini e lontani, con fiori e con scritti presero parte al loro grande dolore. Un ringraziamento particolare alla FIAT, al suo presidente prof. Vittorio Valletta, al comm. Luigi Gajal de La Chenaye ed al dott. Domenico David che lo assistette con amore e perizia.

Il giorno 9 improvvisamente decedeva

Matteo Bertolone

di anni 61

Dànno il triste annuncio, addolorati, la famiglia e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 10 alle ore 15 partendo dall'abitazione di corso Regina Margherita 173.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Birra Bosio & Caratsch annunciano con viso dolore la morte del Sig. MATTEO BERTOLONE da lunghissimi anni fedele ed apprezzato dipendente della Società e prendono viva parte al lutto della famiglia.

Torino, 9 febbraio 1951.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro è serenamente spirato

Contardo Pedrazzi

Ispettore A.T.M. a riposo

I familiari costernati ne dànno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo sabato 10 corrente alle ore 16 partendo da corso Belgio 26.

I Dipendenti della Soc. p. Az. Albano Macario & C. partecipano al dolore del loro procuratore cav. Piero Colombi, per la perdita dell'amato zio CONTARDO PEDRAZZI, a lui legato da particolare affetto.

Dopo molto soffrire è cristianamente mancato giovedì 8 corr. l'

Avv. Diego Galli

Tenente Colonnello di Cavalleria Ruolo d'Onore - Mutilato di guerra 1915-18 - Pilota Aviatore A. - Direttore dell'Aeroporto civile di Torino

Straziati ne dànno l'annuncio la moglie Giulia Adele Prato; le figlie Lucia, Alessandra e Federica; il suocero prof. avv. Giuseppe Prato; il cognato dott. Ambrogio Prato, Consigliere di Corte d'Appello e Consorte; zie, cugini, parenti tutti, e l'affezionata fedele Maria Marenghi. Non fiori, ma opere di bene. I funerali avranno luogo sabato 10 corr. alle ore 11, a Mombaruzzo (Asti), ove la cara Salma verrà tumulata nella cappella della famiglia Prato.

UNA PREGHIERA

Torino, 8-2-1951 - via Bogino 8.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro cristianamente è mancata ai suoi cari

Lucia Pasquero n. Crivello

di anni 74

Addolorati l'annunciano: il marito Carlo, i figli Riccardo e Tomaso con le rispettive famiglie, fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 11 corr. alle ore 9 partendo da via Verres 22. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze mancava ai suoi cari

Virginia Zanfrognini nata Caglieris

Ne dànno il triste annuncio il marito Mario, sorelle, fratello, cognati e cognate. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16.30 partendo da via Giacinto Collegno 17. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Lunedì 12 corr., alle ore 8,30 nella Chiesa di N. S. della Salute (via Vibò) verrà celebrata Messa in suffragio della

N. D. Teresa Maria Revelli

e del consorte N. H.

Dott. Geom. Luigi Ferrero

Si ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo.

Nel terzo anniversario della scomparsa di

Giorgio Pelassa

I familiari lo ricordano a quanti gli vollero bene. Una Messa sarà celebrata il 12 corr. alle ore 7 nella Parrocchia di Mirafiori.

Stamane, munita dei SS. Sacramenti e circondata dall'affetto immenso del marito e dei figli, ha reso la Sua purissima anima a Dio la

N. D.

Ebe Montalenti Bonatti

madre modello, sposa esemplare

Con una disperazione che non può trovare conforto, ne dànno il triste annuncio il marito Gr. Uff. avv. Camillo, i figli Giacomo e dr. Andrea con la moglie Tita Callia, il fratello, le sorelle, i cognati ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Parma, dove la cara Salma sarà tumulata nella tomba di Famiglia.

«Da qui sei partita giovinetta per la tua missione nella vita, qui torni stanca dopo averla compiuta».

Torino, via Cernaia 11. Parma, 9 febbraio 1951.

La Banca Passadore & C., Genova; la Società Stebbia, Torino; la Società Industria Cave, Torino comunicano con dolore la morte della signora EBE BONATTI, moglie dell'avv. Camillo Montalenti, loro consigliere d'Amministrazione.

La Società La Vittoria, Compagnia d'Assicurazioni Generali, Milano; la Società La Vittoria Riassicurazioni, Milano; la Società La Preservatrice, Roma comunicano con dolore la morte della signora EBE BONATTI, moglie dell'avv. Camillo Montalenti, loro sindaco.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti religiosi, chiudeva la sua vita terrena la sera dell'8 febbraio 1951 il

CAVALIERE DI GRAN CROCE

Arturo Gazzoni

Cavaliere del Lavoro

Costernati lo annunciano i figli Ferdinando e Maria, le nuore Idarica e Flavia Paola, i nipoti Germano e Giuseppe, il cugino Giovanni Baciolti ed il socio ed amico fraterno Gaetano Antonio Barbieri.

Bologna, via Mazzini 31. 9 febbraio 1951.

La Gerenza, la Direzione, gli Impiegati e le Maestranze della Ditta A. Gazzoni & C. ed i Reggenti delle Filiali di Milano, Torino, Roma, Napoli, Catania, Genova e Pescara, annunciano costernati la scomparsa dell'amatissimo Cavaliere di Gran Croce ARTURO GAZZONI Cavaliere del Lavoro: esempio luminoso di operosità e di bontà d'animo.

Il Proprietario Giorgio Pelassa ed i Commercianti di via Nizza n. 223: Eriero, Casale, Pasola, Fassone, Gallo, Margarini, Pievano annunciano addolorati la perdita del Signor

Bernardino Martini

I colleghi: Bimolino, Monzaglio, Pianta, Ferrari Saverio, Ferretti, Demaria, Giacomini, Baccaris, Perino, Grasso, Ricomagno e Dochetti Fratelli, partecipano al dolore della famiglia Martini per la scomparsa del loro caro BERNARDINO, Decano dei Commercianti Vinicoli.

Sperando di trovare sollievo alle sue atroci sofferenze sopportate con viva fede cristiana, l'anima eletta di

Anna Carnino n. Gargnino

di anni 59

trovò invece la pace del cielo. Affranti lo annunciano: il marito Giuseppe, le figlie: Lina col marito Piero Sola e bimbo Beppe; Caterina col marito Ernesto Galleano e la piccola M. Grazia; Maria Teresa sua grande gioia; i cognati, le cognate, gli zii, le zie, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 11 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione in Moncalieri via privata Alta Italia 5 (Borgo Navile) indi la cara salma sarà trasportata a Grugliasco nel sepolcreto di famiglia. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Moncalieri, 9 febbraio 1951.

Dopo una vita di dedizione alla famiglia ed al lavoro, improvvisamente mancava ai suoi cari

Leopoldo Rocchietti

Commerciante - di anni 66

La mamma Maddalena Rocchietti, la sorella Ines Guerrera col marito avv. Gaetano, i figli: Edoardo con la moglie Adriana e l'adorata nipotina Mariella, Giuseppe con la moglie Franca, la cognata Lina Tamietto, i parenti tutti e la fedele ed affezionata Teresa, affranti ne dànno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo domenica 11 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'estinto c. Racconigi 48. Il presente serve di ringraziamento.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Tina Doglio Piana

A funerali avvenuti, come desiderio della diletta Estinta, ne dànno il doloroso annuncio il marito Enrico, la figlia Margherita, nipoti e parenti tutti. La Salma riposa nella tomba di famiglia a Oviglio.

Torino, via Luisa del Carretto 32. 7 febbraio 1951.

Improvvisamente mancava

Angelo Vassallo

La moglie, figli, genero, nipoti e parenti tutti, annunciano la dolorosa perdita. Il funerale avrà luogo in Bosso domani domenica partendo da Migliere, casa dell'estinto, ore 10.30. La famiglia anticipatamente ringrazia.

Migliere Bosso, 10 febbraio '51.

Nipoti e cognata annunziano la morte di

Rosa Chiantore

d'anni 77

Funerali sabato 11 corrente alle ore 9 da via Pianezza 214.